



Nn. 2111 e 2112-A

ALLEGATO 1-*bis*

TESTO PROPOSTO DALLA 5^a COMMISSIONE PERMANENTE
(PROGRAMMAZIONE ECONOMICA, BILANCIO)

PER I

DISEGNI DI LEGGE

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale
e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2016) (n. 2111)

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2016
e bilancio pluriennale per il triennio 2016-2018 (n. 2112)

ALLEGATO 1-*bis*

**RAPPORTI DI MINORANZA
DELLE COMMISSIONI PERMANENTI**

INDICE**RAPPORTI DI MINORANZA DELLE COMMISSIONI PERMANENTI SULLE PARTI DI COMPETENZA DEL DISEGNO DI LEGGE DI STABILITÀ E SUGLI STATI DI PREVISIONE DEL BILANCIO DELLO STATO**

1^a Commissione permanente:		
Tabella 8 (Interno): estensori CRIMI, ENDRIZZI e MORRA	Pag.	7
2^a Commissione permanente:		
Tabella 5 (Giustizia): estensori BUCCARELLA, CAPPELLETTI e GIARRUSSO	»	11
3^a Commissione permanente:		
Tabella 6 (Affari esteri e cooperazione internazionale): estensori LUCIDI, BERTOROTTA e AIROLA	»	17
4^a Commissione permanente:		
Tabella 11 (Difesa): estensori SANTANGELO, MARTON e COTTI	»	21
7^a Commissione permanente:		
Tabella 2 (Economia e finanze): estensori BLUNDO, MONTEVECCHI e SERRA	»	26
Tabella 7 (Istruzione, università e ricerca): estensori BLUNDO, MONTEVECCHI e SERRA	»	26
Tabella 13 (Beni e attività culturali e turismo): estensori BLUNDO, MONTEVECCHI e SERRA	»	33
8^a Commissione permanente:		
Tabella 10 (Infrastrutture e trasporti): estensori CIOFFI e SCIBONA	»	39
9^a Commissione permanente:		
Tabella 12 (Politiche agricole alimentari e forestali): estensori DONNO, FATTORI e GAETTI	»	45
10^a Commissione permanente:		
Tabella 3 (Sviluppo economico): estensori GIROTTA, CASTALDI e PETROCELLI	»	49
11^a Commissione permanente:		
Tabella 4 (Lavoro e politiche sociali): estensori CATALFO, PAGLINI e PUGLIA	»	60
12^a Commissione permanente:		
Tabella 14 (Salute): estensore TAVERNA	»	67
Tabella 14 (Salute): estensori D'AMBROSIO LETTIERI, RIZZOTTI e ZUFFADA	»	74

13^a Commissione permanente:

Tabella 9 (Ambiente e tutela del territorio e del mare): estensori NUGNES, MORONESE e MARTELLI	»	82
---	---	----

14^a Commissione permanente:

Tabella 2 (Economia e finanze): estensori DONNO e FATTORI	»	87
---	---	----

INDICE PER TABELLE

Tabella 2 (Economia e finanze) - 7 ^a Commissione	Pag.	26
» » (Economia e finanze) - 14 ^a Commissione	»	87
Tabella 3 (Sviluppo economico) - 10 ^a Commissione	»	49
Tabella 4 (Lavoro e politiche sociali) - 11 ^a Commissione	»	60
Tabella 5 (Giustizia) - 2 ^a Commissione	»	11
Tabella 6 (Affari esteri e cooperazione internazionale) - 3 ^a Commissione	»	17
Tabella 7 (Istruzione, università e ricerca) - 7 ^a Commissione	»	26
Tabella 8 (Interno) - 1 ^a Commissione	»	7
Tabella 9 (Ambiente e tutela del territorio e del mare) - 13 ^a Commissione	»	82
Tabella 10 (Infrastrutture e trasporti) - 8 ^a Commissione	»	39
Tabella 11 (Difesa) - 4 ^a Commissione	»	21
Tabella 12 (Politiche agricole alimentari e forestali) - 9 ^a Commissione .	»	45
Tabella 13 (Beni e attività culturali e turismo) - 7 ^a Commissione	»	33
Tabella 14 (Salute) - 12 ^a Commissione	»	67

RAPPORTO DI MINORANZA DELLA 1^a COMMISSIONE PERMANENTE

(AFFARI COSTITUZIONALI, AFFARI DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO E DELL'INTERNO, ORDINAMENTO GENERALE DELLO STATO E DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE)

*sullo stato di previsione
del Ministero dell'interno
(2112 - Tabella 8)*

e sulle parti corrispondenti del disegno di legge n. 2111

(ESTENSORI: CRIMI, ENDRIZZI e MORRA)

La Commissione,

esaminati, per le parti di competenza, il disegno di legge relativo alla legge di stabilità per l'anno 2016 ed il disegno di legge sul bilancio di previsione dello Stato per il triennio 2016-2018,

premesso che:

con specifico riferimento alla legge di stabilità 2016 (atto Senato n. 2111), si rileva in particolare che:

l'articolo 26 contiene disposizioni finalizzate a disciplinare la concessione di contributi con le modalità del finanziamento agevolato - nel limite massimo di 1.500 milioni di euro - ai soggetti privati e alle attività economiche e produttive danneggiati da eventi calamitosi per i quali il Consiglio dei Ministri ha deliberato la dichiarazione dello stato di emergenza;

l'articolo 27, commi da 1 a 4, reca disposizioni per i rinnovi contrattuali del personale delle pubbliche amministrazioni, quantificando in soli 300 milioni di euro annui (di cui 74 milioni per Forze armate e Polizia e 7 milioni per personale di diritto pubblico) gli oneri derivanti dalla contrattazione collettiva nazionale e integrativa nel bilancio pluriennale 2016-2018;

il comma 5 dell'articolo 27, al fine di garantire la prosecuzione degli interventi delle Forze armate nelle attività di vigilanza a siti e obiettivi sensibili - anche in relazione alle straordinarie esigenze di prevenzione e di contrasto della criminalità e del terrorismo, nonché di prevenzione dei

fenomeni di criminalità organizzata e ambientale nella regione Campania –, proroga fino al 31 dicembre 2016 e limitatamente a 4.800 unità l'operatività di un contingente di personale militare appartenente alle Forze armate per il controllo del territorio in concorso e congiuntamente alle Forze di polizia. Occorre, a tal riguardo, evidenziare la assoluta scarsità delle risorse impiegate, alla luce dell'evento giubilare che si svolgerà nel corso dell'anno 2016 e dei rilevanti rischi per la sicurezza e per l'ordine pubblico ad esso connessi;

l'articolo 33, comma 2, dispone una esigua riduzione degli stanziamenti di bilancio iscritti a favore della Presidenza del Consiglio. L'ammontare di siffatta riduzione è infatti modulato nel modo seguente: 23 milioni di euro per l'anno 2016; 21,7 milioni per l'anno 2017; 18 milioni annui a decorrere dal 2018;

l'articolo 33, comma 8, dispone una minima riduzione dell'autorizzazione di spesa prevista per la copertura del «due per mille» ai partiti politici, rideterminata in 17,7 milioni nel 2016 e 25,1 milioni dal 2017;

l'articolo 38, comma 1, assegna un contributo in favore delle province, delle città metropolitane e delle regioni a statuto ordinario nell'importo di 400 milioni di euro annui a decorrere dall'anno 2016, di cui 150 milioni di euro a favore delle province e 250 milioni di euro a favore delle città metropolitane, finalizzato al finanziamento delle spese connesse alle funzioni relative alla viabilità e all'edilizia scolastica. Perdura, dunque, in tutta evidenza, l'ente provinciale, falsamente abrogato dalla legge 7 aprile 2014, n. 56, cosiddetta «legge Delrio»;

considerato inoltre che:

il disegno di legge di stabilità (atto Senato 2111) prevede, all'articolo 33, riduzioni lineari delle spese del Ministero dell'interno pari a 37.094.832 di euro per il 2016, 54.096.054 euro per il 2017 e di 73.054.136 euro per il 2018;

con riferimento al disegno di legge di bilancio (atto Senato 2112), la tabella n. 8, ovvero lo Stato di previsione del Ministero dell'interno per l'anno finanziario 2016 registra dunque, rispetto al bilancio assestato 2015, una riduzione di stanziamenti pari a 6,3 miliardi di euro (di competenza). In particolare si rileva che:

nella Missione «Amministrazione generale e supporto alla rappresentanza generale di Governo e dello Stato sul territorio», si registra una riduzione, rispetto agli stanziamenti per l'anno 2015, di euro 2.198.718; nel Programma «Attuazione da parte delle Prefetture – Uffici Territoriali del Governo delle missioni del Ministero dell'Interno sul territorio» appare una decurtazione di euro 2.121.598 e nel Macroaggregato «Contributo all'Agenzia Nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata per le spese di funzionamento» si registra una variazione di stanziamento pari a 27.778 euro;

la Missione «Relazioni finanziarie con le autonomie territoriali» registra un decremento di stanziamento pari a 5.961.863.986 di euro. Al suo interno, nel Programma «Elaborazione, quantificazione, e assegnazione dei

trasferimenti erariali; determinazione dei rimborsi agli enti locali anche in via perequativa», Macroaggregato «Somme per l'ufficio speciale della città dell'Aquila e per l'ufficio speciale dei restanti comuni del cratere destinate all'assunzione di personale a tempo determinato», vi è una decurtazione pari a 2.320.000 euro. Inoltre, il Macroaggregato «Contributo straordinario al comune ad alla provincia di l'Aquila ed agli altri comuni colpiti dal sisma del 2009 al fine di concorrere ad assicurare la stabilità dell'equilibrio finanziario e la continuità del servizio di smaltimento dei rifiuti solidi urbani», è ridotto di ben 21.000.000 di euro. Il Macroaggregato «Fondo di solidarietà comunale» registra un decremento di 169.219.416 euro;

la Missione «Ordine pubblico e sicurezza» registra una variazione, in negativo, pari ad euro 491.307.031. Al suo interno, nel Programma «Contrasto al crimine, tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica», nel Macroaggregato «Straordinario al personale della polizia di stato comprensivo degli oneri fiscali e contributivi a carico del lavoratore», appare una decurtazione di euro 12.758.828; il Macroaggregato «Spese di carattere riservato per la lotta alla delinquenza organizzata (...)» dispone una decurtazione di euro 87.697. Il Programma «Servizio permanente dell'Arma dei Carabinieri per la tutela dell'ordine pubblico e della sicurezza pubblica» prevede una riduzione, sull'anno 2016, di euro 317.067.699. Il Programma «Pianificazione e coordinamento Forze di polizia» dispone una decurtazione di euro 190.343.005. Al suo interno, il Macroaggregato «Spese di funzionamento della Direzione Investigativa Antimafia» registra una diminuzione di 1.895.000 euro;

nell'ambito della missione «Soccorso civile», il Programma «Prevenzione dal rischio e soccorso pubblico» segna una decurtazione di 138.909.065 euro;

con riferimento alle spese di organizzazione e funzionamento dei servizi di informazione per la sicurezza della Repubblica, il capitolo relativo (1670) reca uno stanziamento di 610 milioni di euro per il 2016, con un decremento di 9,1 milioni rispetto alle previsioni assestate 2015;

all'Autorità nazionale anticorruzione sono stanziati 4,32 milioni di euro, con un decremento di 1 milione rispetto all'assestamento 2015;

considerato dunque che:

perdura, in tutta la sua evidenza, una significativa e grave riduzione degli stanziamenti economico-finanziari volti al contrasto alla criminalità (ordinaria e organizzata), nonché dei finanziamenti connessi al comparto della tutela della sicurezza e dell'ordine pubblico;

appaiono trascurati e sottovalutati i rischi connessi alla criminalità interna ed internazionale, nonché i rischi connessi al terrorismo, interno e internazionale di natura fondamentalista, oltretutto l'immane fenomeno migratorio che interessa l'intero territorio nazionale;

ribadita la necessità almeno di riequilibrare le risorse necessarie alla gestione del comparto sicurezza, con particolare riferimento all'incre-

mento delle risorse umane e strumentali, anche valorizzando e potenziando quelle esistenti;

registrata una immane decurtazione di ben 6 miliardi di euro alle regioni, con inevitabili ricadute sull'erogazione dei servizi sociali per i cittadini, con particolare riferimento ai livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale;

valutata l'opportunità di incrementare le somme per la Pianificazione e coordinamento delle Forze di polizia, per le spese riservate alla Direzione Investigativa Antimafia, per il Contrasto al crimine, tutela ordine e sicurezza nonché per gli stipendi e le retribuzioni del personale Polizia di Stato, dell'Arma dei Carabinieri e dei Vigili del Fuoco,

la Commissione si pronuncia in senso contrario.

RAPPORTO DI MINORANZA DELLA 2^a COMMISSIONE PERMANENTE
(GIUSTIZIA)

*sullo stato di previsione
del Ministero della giustizia
(2112 – Tabella 5)
e sulle parti corrispondenti del disegno di legge n. 2111*

(ESTENSORI: BUCCARELLA, CAPPELLETTI E GIARRUSSO)

La Commissione,

esaminati, per le parti di competenza, il disegno di legge recante disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2016) ed il disegno di legge recante il bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2016 e bilancio pluriennale per il triennio 2016-2018 (disegni di legge n. 2111 e 2112);

considerato che:

con riferimento all'atto Senato 2112, la lettura dell'allegato tecnico per capitoli del Ministero della giustizia evidenzia una previsione complessiva per l'anno finanziario 2016 di 7 miliardi e 726 milioni di euro. Il Governo, pertanto, propone al Parlamento una riduzione di circa 128 milioni rispetto alle previsioni assestate 2015. Questo taglio va ad aggiungersi alla diminuzione di risorse determinata dall'articolato e dalle tabelle della legge di stabilità (atto senato 2111) che ammonta ad oltre 36 milioni di euro per il 2016. Decurtazione che sale a 41,6 milioni per ciascuno degli anni 2017 e 2018. Gran parte della riduzione ricade sulla missione 1 (Giustizia), che perde 178 milioni di euro rispetto al 2015 soprattutto per il programma «giustizia civile e penale», ridotto di 138 milioni di euro (-60 per il funzionamento, -44 per gli interventi, -34 per gli investimenti) e, sebbene più marginalmente, per la giustizia minorile (-3 milioni). A fronte di queste riduzioni non appare sufficiente a compensare la situazione, che aggrava una pluriennale contrazione di risorse in un comparto essenziale anche dal punto di vista socio-economico, l'incremento determinato dai 48,6 milioni di euro della voce «Fondi da assegnare»;

considerando il riepilogo per titoli/macroaggregati si è di fronte ad una contrazione delle spese correnti di oltre 94 milioni, e – scendendo nel dettaglio – la flessione delle risorse ammonta a 205 milioni per quanto riguarda il personale del settore. Nel complesso la spesa corrente per il funzionamento del Ministero viene diminuita di quasi 132 milioni rispetto al 2015. Si prevede, inoltre, un calo degli investimenti di oltre 30 milioni per l'anno prossimo. Con riferimento alle dotazioni, nell'ambito della missione «giustizia», l'Amministrazione penitenziaria perde 36,7 milioni. Sulla base dell'analisi funzionale, la riduzione maggiore patita dall'amministrazione penitenziaria avviene alla voce ordine pubblico e sicurezza (-36,7 milioni nel 2016, rispetto all'anno in corso) quasi tutti concentrati nelle voci riguardanti le carceri (-36,2). La riduzione per la giustizia civile e penale, nell'ambito del riepilogo delle dotazioni secondo l'analisi funzionale, si concentra invece alla voce tribunali (-138,1 milioni);

in riferimento all'allegato tecnico per capitoli, nell'ambito del programma «amministrazione penitenziaria» si segnalano – con riferimento ai centri di responsabilità che sono all'interno dei vari macroaggregati –: un taglio di circa 71 milioni per il funzionamento del dipartimento, la riduzione di circa 35,5 milioni delle competenze fisse e accessorie agli appartenenti al corpo di polizia penitenziaria, la proposta di ridurre di 38,5 milioni la quota del fondo unico di amministrazione al personale, la riduzione di 1,1 milioni sui circa 6 disponibili in totale per i buoni pasto, una flessione della spesa per il vitto, una riduzione di circa il 20 per cento delle indennità e spese di trasporto e trasferimento del personale, una analoga riduzione della spesa per manutenzione ordinaria degli immobili, un dimezzamento della spesa occorrente per far fronte alle spese derivanti da ricorsi dei detenuti per violazione dell'articolo 3 della convenzione europea dei diritti dell'uomo (CEDU). Non compensano il complesso delle riduzioni i 39,5 milioni del fondo per l'efficienza dei servizi istituzionali. Nell'ambito della missione «giustizia civile e penale» si nota una riduzione delle spese di funzionamento per quasi 60 milioni e nell'ambito del dipartimento dell'organizzazione giudiziaria, del personale e dei servizi, 61,7 milioni vengono sottratti agli stipendi del personale della magistratura, 63 alle competenze fisse e accessorie del personale, 42 agli stipendi e assegni fissi, nonché, in percentuale comunque significativa, agli straordinari, alle indennità di trasferimento e alle missioni del personale. L'unica nota positiva risulta essere l'aumento di quasi 98 milioni per il capitolo «spese relative al funzionamento degli uffici giudiziari», che passa da 123 milioni nel 2015 a 221 nel 2016. Si registra, tuttavia, un calo della spesa del dipartimento dell'organizzazione giudiziaria del personale e dei servizi e dei contributi ai comuni per le spese degli uffici giudiziari (-45 milioni su un totale di circa 132). Si nota, inoltre, un dimezzamento della spesa per il sistema informativo e del progetto sulla rete unitaria della pubblica amministrazione. Si segnala, in particolare, la riduzione da 11,7 a 5,3 milioni della spesa per il *software*. Infine, il fondo unico di amministrazione per il miglioramento dell'efficacia e dell'efficienza dei servizi istituzionali viene ridotto da 25 a quasi 42 milioni. In-

sufficiente appare l'aumento del capitolo rubricato fondo da destinare ad interventi strategici e al completamento del processo telematico, che salirà ad appena 76 milioni, mentre in legge di stabilità viene prevista una riduzione per il 2016 del Fondo per il processo telematico istituito appena undici mesi fa;

considerato inoltre che:

con riferimento alla legge di stabilità, un numero limitato di disposizioni interessa il settore Giustizia e non appare idoneo ne' per quantità delle risorse ne' per qualità dell'intervento normativo proposto a risollevarne positivamente le sorti. L'articolo 13 concerne l'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, limitatamente al funzionamento dell'agenzia e alla gestione delle aziende sequestrate e confiscate, intervenendo in un ambito parziale di un più complesso disegno riformatore attualmente all'esame della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica. L'assenza di una visione organica rischia quindi di frammentare l'efficacia di un intervento sul quale si potrebbe convenire. A fronte dei gravi problemi emersi, anche recentemente, in merito alla gestione dei beni confiscati, appaiono irrisorie le risorse appostate. Per rafforzare l'Agenzia si autorizza infatti il concorso delle risorse finanziarie della programmazione europea nel limite di 5 milioni di euro, anche con l'obiettivo di potenziare gli obiettivi di «valorizzazione» dei beni confiscati. Al comma 4 viene istituito un apposito Fondo per il credito - collocato presso il Ministero dello sviluppo economico - denominato «Fondo per il credito alle aziende sequestrate e confiscate alla criminalità organizzata» con una dotazione di soli 10 milioni di euro annui per il triennio 2016-2018. Con tali esigue risorse alle aziende dovrebbe essere garantita finalità la continuità del credito bancario e l'accesso al medesimo, il sostegno agli investimenti e agli oneri necessari per gli interventi di ristrutturazione aziendale, la tutela dei livelli occupazionali, la promozione di misure di emersione del lavoro irregolare, la tutela della salute e della sicurezza del lavoro, il sostegno alle cooperative sociali o alle cooperative di lavori dell'azienda confiscata;

i 10 milioni vengono così ripartiti: 3 milioni di euro annui sono destinati ad un'apposita sezione del Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese (per la concessione di garanzie alle aziende confiscate) e 7 al Fondo per la crescita sostenibile per l'erogazione di finanziamenti agevolati (sempre in favore delle imprese confiscate). Non vengono affrontati gli altri temi oggetto della problematica dei beni confiscati, a cominciare dalla trasparenza delle procedure e dalla scelta - per quanto concerne gli immobili - di arrivare alla vendita dei medesimi, che resta nel nostro ordinamento una opzione praticabile nonostante tutte le palesi e note controindicazioni di tale eventualità;

alcune - limitate - disposizioni positive, in un quadro preoccupante per la gestione del personale della pubblica amministrazione - sono rivenibili all'articolo 16. Si prevede, al comma 6, che il personale degli uffici giudiziari sia escluso dal vincolo di indisponibilità dei posti

di livello dirigenziale che risultino vacanti al 15 ottobre 2015. Al comma 14, invece, si consente di approvare entro dicembre una nuova graduatoria per assumere i magistrati ordinari vincitori del concorso bandito due anni or sono: a tale proposito va rilevato come la relazione tecnica fa riferimento all'assunzione di 300 unità laddove il decreto ministeriale di indizione del bando faceva riferimento a 365 posti. Peraltro, mentre il ruolo organico della magistratura ordinaria conta 10.151 unità, attualmente i magistrati ordinari in servizio risultano essere soltanto 9.124. Il comma 1 consente la selezione per l'assunzione di venti tra avvocati e procuratori dello Stato. All'articolo 25, comma 3, viene istituito un fondo per le adozioni internazionali con dotazione 15 milioni di euro a decorrere dal 2016. Non solo non vengono sciolti i nodi che stanno gravemente interessando questo settore ma le risorse vengono ricavate riducendo di pari importo le somme del Fondo dedicato alle politiche per la famiglia;

per il contrasto alla criminalità e il terrorismo l'articolo 27, commi 5 e 6, si limita ad autorizzare la prosecuzione dell'operazione cosiddetta «strade sicure» per l'impiego di un contingente di forze armate e forze di polizia per tutto il 2016, anche con riferimento al suo utilizzo nella Terra dei Fuochi.

l'articolo 33 reca, invece, una sorta di riproposizione dei tagli lineari, nell'ambito della riduzione delle spese e interventi correttivi dei Ministeri e delle società pubbliche. Il comma 1 dispone la riduzione delle dotazioni di bilancio, sia in termini di competenza che di cassa, degli stati di previsione dei singoli Ministeri a decorrere dall'anno 2016, per i seguenti importi: 512,5 milioni nel 2016, 563 milioni nel 2017 e 537,6 milioni nel 2018 e anni successivi, come indicati nell'elenco n. 2 al disegno di legge di stabilità. Il Ministero della giustizia è interessato dai commi 13 e seguenti, che determinano una riduzione di 23,3 milioni nel 2016, 26,4 nel 2017 e 26,4 milioni di euro nel 2018. Il comma 13 stabilisce che il Ministero è tenuto a ridurre le indennità da corrispondere ai giudici di pace, ai giudici onorari aggregati, ai giudici onorari di tribunale e ai vice procuratori onorari per una somma pari a 6.650.000 euro nel 2016 e 7.550.000 euro a decorrere dal 2017. La relazione ricorda la progressiva diminuzione della spesa per la magistratura onoraria, dai 150 milioni del 2007 ai circa 127 del 2014, per effetto del tetto posto ai compensi e del progressivo aumento del contributo unificato che sta determinando la riduzione dei giudizi davanti ai giudici di pace. Non pare opportuno che non si inverta la tendenza a scoraggiare il ricorso alla giustizia con l'aumento dei costi di accesso ma certo è criticabile che tale effetto venga addirittura vantato e accampato quale motivo per ridurre le risorse di un settore – la magistratura onoraria – ancora in attesa della legge quadro. Al comma 14 – in assoluta controtendenza rispetto alle esigenze riconosciute – viene prevista una riduzione (per il 2016) del Fondo per il processo telematico istituito con la scorsa legge di stabilità nello stato di previsione del Ministero della Giustizia. La riduzione ammonta a 4 milioni. Il comma 15 reca misure ordinarie e procedurali per consentire la concessione di mutui da parte della Cassa depositi e prestiti per l'edilizia giudiziaria. Il comma

17 contiene anch'esso una proroga, volta ad estendere a tutto il 2016 l'utilizzo del personale comunale per i servizi di custodia, telefonia, riparazione e manutenzione degli uffici giudiziari, dietro corrispettivo ai comuni dei relativi costi, che però, nei prospetti di bilancio non vengono certo incrementati ma sono, semmai, parzialmente ridotti. Nel 2016 i limiti massimi per le autorizzazioni del Ministero della giustizia si dovranno mantenere entro il 20 per cento della dotazione ordinaria del capitolo n. 1551 dello stato di previsione del Ministero della giustizia. Si tratta quindi, nel complesso, di un articolo consistente in tagli e proroghe che non delinea alcuna visione strategica per il triennio;

l'articolo 38, comma 6, consente di trasferire il personale degli enti di area vasta per il Ministero della Giustizia senza il nulla osta dell'amministrazione di provenienza. Il comma 7 riguarda una procedura di trasferimento di mille dipendenti di questi stessi enti al Ministero della giustizia nei prossimi due anni. Non sembra che al settore del personale venga dedicata altra specifica attenzione;

l'articolo 39, infine, riguarda la normativa in materia di riparazione per il mancato rispetto della durata ragionevole del processo civile, penale, amministrativo e contabile. In tale ambito il Governo intende procedere apparentemente con le seguenti logiche: riduzione dell'importo riconosciuto a titolo di equa riparazione e introduzione dell'obbligo di esperire i rimedi preventivi alla violazione del termine ragionevole di durata del processo (in sostanza occorrerà aver richiesto di passare, nelle primissime fasi del processo, dal rito ordinario a quello sommario) per aver titolo a proporre, successivamente, l'istanza di risarcimento. Gli strumenti di accelerazione del processo - già oggi a disposizione delle parti - si trasformano quindi in condizione di procedibilità per le istanze che riguardano la violazione della CEDU. Il non aver utilizzato una facoltà comporta la perdita del diritto all'accesso al rimedio riparatorio. L'articolato descrive i singoli rimedi acceleratori e configura anche casi di presunzione relativa di insussistenza del pregiudizio per irragionevole durata del processo, non sempre in linea con le previsioni CEDU, introducendo, in aggiunta, anche una possibilità di riduzione facoltativa del quantum in ragione del numero delle parti o dell'esito del processo. Rispetto alla formulazione vigente, che prevede un indennizzo da 500 a 1.500 euro per ciascun anno che eccede il termine di ragionevole durata, il disegno di legge di stabilità riduce l'indennizzo normale, portandolo da 400 a 800 euro. La decurtazione viene applicata anche agli incrementi previsti per gli anni di ritardo successivi al terzo e al settimo. Tra le altre cose, si nega l'indennizzo a chiunque abbia agito o resistito in giudizio pur essendo consapevole della infondatezza - originaria o sopravvenuta - delle proprie domande o difese, anche se ciò non ha determinato la condanna per lite temeraria, in mancanza di qualsiasi parametro con il quale individuare questa presunta consapevolezza. Si stabilisce altresì che la misura dell'indennizzo può essere diminuita fino a un terzo se la parte che avanza domanda di equa riparazione si è vista rigettare integralmente le proprie richieste, laddove la CEDU non distingue il riconoscimento del diritto a vedere esaminata la propria

causa in un tempo ragionevole, in base all'esito del processo. Non sembra neppure che le successive norme procedurali ed ordinamentali siano idonee – se non per la riduzione della platea degli aventi diritto determinata dai commi precedenti – ad accelerare significativamente i pagamenti di debiti della pubblica amministrazione derivanti da lodi arbitrari o provvedimenti giurisdizionali aventi efficacia esecutiva, anche ricorrendo a commissari *ad acta*. La portata dell'articolo – di cui occorre vagliare con attenzione i profili di ragionevolezza e la compatibilità con le Convenzioni internazionali in materia – viene ridotta dalla disciplina transitoria, che mantiene la facoltatività dei rimedi preventivi per i processi che superano la ragionevole durata entro il 31 ottobre 2016. Con tale articolo sembra esaurirsi il panorama delle disposizioni specifiche dedicate alla Giustizia nell'ambito di una legge di stabilità che, per altro, contiene disposizioni quali la riproposizione del meccanismo di aumento delle accise in caso di mancato conseguimento degli obiettivi di entrata dalla *voluntary disclosure* – così prefigurando una proroga della stessa a fine 2016 con tutte le conseguenze anche sul fronte delle sanzioni penali – e, soprattutto, la decisione del Governo di triplicare il limite di utilizzo del denaro contante nei pagamenti, che, configurandosi quale improvvisa inversione della rotta sin qui seguita, può avere un impatto negativo sulla dissuasività delle sanzioni, anche penali, per gli evasori fiscali,

formula rapporto contrario.

RAPPORTO DI MINORANZA DELLA 3^a COMMISSIONE PERMANENTE

(AFFARI ESTERI, EMIGRAZIONE)

*sullo stato di previsione
del Ministero degli affari esteri
e della cooperazione internazionale
(2112 - Tabella 6)*

e sulle parti corrispondenti del disegno di legge n. 2111

(ESTENSORI: LUCIDI, BERTOROTTA E AIROLA)

La Commissione,

esaminati per le parti di competenza, il disegno di legge recante disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2016) ed il disegno di legge recante il bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2016 e bilancio pluriennale per il triennio 2016-2018 (disegni di legge n. 2111 e 2112);

premesso che:

la legge di stabilità ed il bilancio di previsione sono giunti all'esame del Senato della Repubblica dopo ben dieci giorni dalla seduta del Consiglio dei Ministri che - il 15 ottobre - li ha approvati;

alla data odierna, a distanza di una settimana dall'invio della documentazione sugli atti citati, non sono ancora disponibili testi digitali «non fotografati». Le tabelle dei documenti di bilancio sono, invece, state rese disponibili solo nella giornata di giovedì 29 ottobre;

il disegno di legge di stabilità per l'anno 2016 contiene numerose disposizioni relative al Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale.

considerato che:

l'articolo 16 (Giovani eccellenze nella pubblica amministrazione), comma 13, autorizza, per il triennio 2016-2018, il Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale a bandire annualmente il concorso di accesso alla carriera diplomatica. Come riportato nella relazione illustrativa che precede il provvedimento, si «mira a potenziare la rete di-

plomatica per far fronte ai sempre maggiori impegni internazionali, nonché per garantire la continuità della partecipazione italiana al Servizio Europeo per l'Azione Esterna». All'uopo gioverà ricordare che, dopo l'istituzione (nel 2010) del servizio citato, l'Italia, per tramite di uno degli annuali decreti-legge di rifinanziamento delle missioni internazionali, ha aggirato il cosiddetto blocco del *turn-over*, prevedendo l'assunzione di un contingente annuo non superiore a 35 segretari di legazione. Dalla relazione tecnica del provvedimento in titolo, invece, si apprende (dividendo la somma appostata relativa alla prima annualità completa, per il costo lordo annuo per singolo dipendente assunto) che si assumeranno 70 nuovi diplomatici nel triennio;

all'articolo 23, comma 2, si incrementa il finanziamento a favore dell'Agenzia italiana per la cooperazione allo sviluppo di 120 milioni per l'anno 2016, 240 milioni nel 2017, 360 milioni nel 2018. Ennesima istituzione – creata dal legislatore italiano per la realizzazione di compiti già previsti in capo all'allora Ministero degli affari esteri – di cui, ad un anno e mezzo dalla nascita, non risultano atti concreti del proprio operato;

l'articolo 25, comma 3, prevede l'istituzione di un nuovo fondo presso il Ministero dell'Economia e delle Finanze, che verrà poi trasferito presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, con uno stanziamento di 15 milioni di euro per l'anno 2016, con conseguenziale problematica riduzione della dotazione del Fondo per le politiche della famiglia;

l'articolo 27 (Esigenze indifferibili), al comma 9, infatti finanzia con un milione di euro per l'anno 2016 un apposito, ed istituendo, fondo per «fronteggiare le spese per la costituzione ed il funzionamento dei collegi arbitrali internazionali». Da segnalare la circostanza relativa alla specifica spiegazione dell'impiego dei fondi, dovuto alla «risoluzione di controversie fra investitori e lo Stato italiano» e non tra altri Stati e lo Stato italiano, in applicazione dei trattati internazionali sottoscritti;

l'articolo 28 dispone la riduzione delle spese per acquisto di beni e servizi dei Ministeri, in ragione della loro capacità di spesa tramite gli acquisti centralizzati CONSIP (programma 2014). La tabella 3, riportata nella relazione tecnica, indica un risparmio per il MAECI di 0,9 milioni di euro. Tale decurtazione è da intendersi, ad opinione dei proponenti senatori, quale taglio lineare alle dotazioni del dicastero. Nel caso in cui si tratti invece di un'azione di efficientamento della spesa, come ritenuto dal Ministro proponente, detta azione paleserebbe uno spreco di risorse – di cui il Ministro sarebbe politicamente e finanziariamente responsabile – nell'acquisto di beni e servizi per l'anno 2015, ai sensi del citato programma CONSIP per il 2014. In altre parole il Ministero, al fine di giustificare un'azione di efficientamento della spesa, nel migliore dei casi, si trova ad ammettere un uso inefficace per l'anno precedente, nonostante l'esistenza di un programma CONSIP già per l'anno 2014;

sempre all'articolo 28, tabella 4 (riduzione della spesa per trasferimenti ad enti non territoriali per il funzionamento) riporta una minor spesa, pari a circa 250 mila euro annui, per il funzionamento degli istituti

italiani di cultura all'estero. Alla disposizione in commento di estendono le considerazioni di cui al capoverso precedente;

all'articolo 33, comma 18, si dispone la rinegoziazione di accordi internazionali relativi alle contribuzioni volontarie del nostro Paese in favore di organizzazioni internazionali. Sono quindi indicate riduzioni delle contribuzioni in favore delle organizzazioni di cui alla tabella seguente, per un totale di 1 milione di euro per l'anno 2016 e 2,7 milioni per gli anni seguenti;

ai commi 19 e 20 dell'articolo 33 si dispone l'aumento delle tariffe dei diritti consolari, di cui all'articolo 64 del decreto legislativo 3 febbraio 2011, n. 71, del 20 e del 40 per cento a seconda del servizio. Sono stimati maggiori introiti per 4 milioni di euro. Si introduce quindi un visto di studio del costo di 50 euro che dovrebbe generare un introito di 2 milioni di euro;

ai sensi del disposto del comma 22 dell'articolo 33, relativo alla riduzione delle supplenze nelle scuole italiane all'estero, si conseguiranno 2 milioni di euro di risparmi;

al titolo XI, articolo 51 (fondi speciali e tabelle) tabella A, si rinviene accantonamenti di risorse «preordinate alla copertura finanziaria di tantissimi disegni di legge di ratifica» (vedi relazione illustrativa). È infatti indicato un elenco lunghissimo di disegni di legge di cui le commissioni Affari Esteri di Camera e Senato si sono già occupate o si stanno occupando. Molti di questi trattati riguardano accordi per la cooperazione militare, siglati in numero assai significativo, e senza precedenti, dai Governi della XVII legislatura – ed in particolar modo dal Governo Renzi – al fine preordinato di fungere da procuratore commerciale dell'industria di armamento italiana;

continuando, nella successiva tabella B del medesimo articolo 51, si rinviene un altrettanto discutibile accantonamento, pari a 34 milioni circa, per il solo anno 2016, relativo alla «partecipazione dell'Italia alla spesa di ristrutturazione del Quartier Generale Atlantico». Accantonamento che si aggiunge ai circa 45 milioni di euro già stanziati dall'Italia per gli anni 2014 e 2015. All'uopo giova rammentare che in riferimento alla citata realizzazione infrastrutturale, numerose son state le inchieste giornalistiche che hanno svelato i ritardi (la consegna era prevista inizialmente per il 2013) ed i costi faraonici (circa 900 milioni di euro con spese non previste per circa 250 milioni). Sul punto gli odierni esponenti rilevano la necessità di conoscere da parte del Dicastero se per la realizzazione del citato Quartier Generale Atlantico sia stato previsto il riciclo di materiali e beni strumentali in dotazione del vecchio quartiere;

considerato quindi che:

in generale si segnala che il Dicastero riporta, nella tabella a pagina 171, una riduzione del finanziamento complessivo di 37 milioni di euro circa;

nelle more dell'approvazione del disegno di legge «Disposizioni concernenti la partecipazione dell'Italia alle missioni internazionali»

(atto Senato n. 1917), seppur non ritrovando disposizioni afferenti alla materia delle missioni internazionali nell'articolato del testo in commento, il capitolo 3004 dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze, riporta un finanziamento complessivo di 937 milioni di euro, registrando una variazione in aumento, rispetto alla previsioni assestate 2015, di ben 473 milioni di euro;

rilevato che:

le disposizioni relative al Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale sulle quali si basa la manovra finanziaria tendono a sminuire l'attività dello stesso, propendendo piuttosto verso un accentramento delle risorse su iniziative poco condivisibili, come ad esempio quelle relative alla cooperazione militare con Paesi stranieri che, nello scenario internazionale, rappresentano collegamenti diretti con il fenomeno del terrorismo e della criminalità organizzata. Od ancora un accentramento delle risorse volto al mantenimento di benefici in favore di ambasciate o consolati, che invece meriterebbero riduzioni di spesa, in particolare con riferimento alle indennità e alle spese di missione, ritenendo sia opportuno valutare le ipotesi di riduzione anche di una sola unità dell'organico che opera presso ogni singolo consolato od ambasciata,

formula rapporto contrario.

RAPPORTO DI MINORANZA DELLA 4^a COMMISSIONE PERMANENTE
(DIFESA)

*sullo stato di previsione
del Ministero della difesa
(2112 - Tabella 11)
e sulle parti corrispondenti del disegno di legge n. 2111*

(ESTENSORI: SANTANGELO, MARTON E COTTI)

La Commissione,

esaminati, per le parti di competenza, il disegno di legge recante disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2016) ed il disegno di legge recante il bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2016 e bilancio pluriennale per il triennio 2016-2018 (disegni di legge nn. 2111 e 2112);

premesso che:

la legge di stabilità e il bilancio di previsione sono giunti all'esame del Senato della Repubblica dopo ben dieci giorni dalla seduta del Consiglio dei ministri che - il 15 ottobre - li ha approvati;

il giorno 2 novembre 2015, a distanza di una settimana dall'invio della documentazione sugli atti citati, non sono ancora disponibili testi digitali «non fotografati». Le tabelle dei documenti di bilancio sono invece state rese disponibili solo nella giornata di giovedì 29 ottobre;

come riportato anche nei documenti forniti dagli uffici della Commissione difesa del Senato, i documenti di bilancio in titolo non propongono più un'analisi degli aggregati denominati «funzioni» (difesa, sicurezza pubblica, ausiliaria, esterne). All'interno di dette funzioni si potevano distinguere le spese afferenti a: personale, esercizio ed investimento. Il superamento dell'innanzi indicata tripartizione sarebbe dovuto avvenire, ai sensi delle indicazioni contenute nel Libro Bianco per la sicurezza internazionale e la difesa dello scorso aprile 2015, «nell'ambito di una più ampia revisione della *governance* della Difesa». Revisione di cui non risulta traccia alcuna, stanti le modalità con le quali il Governo presenta i

disegni di legge in titolo o ripropone, a mero titolo d'esempio, l'impiego dei contingenti italiani nelle missioni internazionali;

considerato che:

il disegno di legge di stabilità per l'anno 2016 (atto Senato n. 2111) contiene talune, insufficienti, disposizioni relative al settore della Difesa;

il riconoscimento di crediti contributivi al personale statale, ed in particolare per il personale delle Forze armate e Corpi di polizia, di cui all'articolo 27, comma 1, è da ritenersi un mero atto dovuto nei confronti di una categoria che già dal lontano 2010, come riportato dalla relazione tecnica che accompagna il provvedimento, attende stanziamenti di siffatta natura per l'indennità di vacanza contrattuale;

il finanziamento - di cui ai commi 5 e 6 del medesimo articolo 27, per 83 milioni di euro complessivi (dei quali solo 1.9 milioni in favore del Corpo della polizia) per l'anno 2016, per la prosecuzione degli interventi per la straordinaria esigenza di prevenzione e contrasto alla criminalità e al terrorismo, di cui all'articolo 24, commi 74 e 75 del decreto-legge 1° luglio 2009, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 agosto 2009, n. 102 - dell'operazione «strade sicure», nonché delle azioni di vigilanza - di cui all'articolo 3, comma 2, del decreto-legge 10 dicembre 2013, n. 136, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 febbraio 2014, n. 6 - nella cosiddetta «terra dei fuochi», rappresentano nel modo più esaustivo la scellerata condotta finanziaria del Governo italiano, che fa dell'emergenza una modalità consolidata della programmazione finanziaria, non preoccupandosi di risolvere, o programmare, degli interventi che risolvano le cause scatenanti la situazione emergenziale. All'uopo giova ricordare che l'operazione strade sicure risale all'agosto del 2008;

le riduzioni di spese per acquisti di beni e servizi, di cui all'articolo 28, tabella 3 della relazione tecnica, indicano un risparmio per il Ministero della difesa di ben 13,9 milioni di euro. Tale decurtazione è da intendersi, ad opinione dei proponenti Senatori, quale taglio lineare alle dotazioni del Dicastero. Nel caso in cui si tratti invece di un'azione di efficientamento della spesa, come ritenuto dal Ministro proponente, detta azione paleserebbe uno spreco di risorse - di cui il Ministro sarebbe politicamente e finanziariamente responsabile - nell'acquisto di beni e servizi per l'anno 2015, ai sensi del citato programma CONSIP per il 2014. In altre parole il Ministero, al fine di giustificare un'azione di efficientamento della spesa, nel migliore dei casi, si trova ad ammettere un uso inefficace per l'anno precedente, nonostante l'esistenza di un programma CONSIP già per l'anno 2014;

le dismissioni immobiliari di cui all'articolo 33, comma 32, sono illustrate in relazione come foriere di risparmi «per non meno di 300 milioni per l'anno 2016». Tuttavia la relazione tecnica, in riferimento al medesimo comma dell'articolo 33, riporta, a pagina 180, un risparmio «non inferiore a 200 milioni per l'anno 2016». Nel complesso, come riportato nella tabella di riepilogo di cui alla pagina 172 del provvedimento, per

il Ministero della difesa si registra una riduzione di 219 milioni, composta dalle entrate garantite dalla citata disposizione di cui al comma 32 (200 milioni) e dalle riduzioni – pari a 19 milioni – di cui all’elenco 2 (pagina 473);

al titolo XI, articolo 51 (Fondi speciali e tabelle) tabella A si rinvencono accantonamenti di risorse «preordinate alla copertura finanziaria di tantissimi disegni di legge di ratifica» (vedi relazione illustrativa). È infatti indicato un elenco lunghissimo di disegni di legge di cui le Commissioni affari esteri di Camera e Senato si sono già occupate o si stanno occupando. Molti di questi trattati riguardano accordi per la cooperazione militare, siglati in numero assai significativo, e senza precedenti, dai Governi della XVII legislatura – ed in particolar modo dal Governo Renzi – al fine preordinato di fungere da procuratore commerciale dell’industria di armamento italiana;

continuando, nella successiva tabella B del medesimo articolo 51, si rinviene un altrettanto discutibile accantonamento, pari a 34 milioni circa, per il solo anno 2016, relativo alla «partecipazione dell’Italia alla spesa di ristrutturazione del Quartier Generale Atlantico». Accantonamento che si aggiunge ai circa 45 milioni di euro già stanziati dall’Italia per gli anni 2014 e 2015. All’uopo giova rammentare che in riferimento alla citata realizzazione infrastrutturale, numerose sono state le inchieste giornalistiche che hanno svelato i ritardi (la consegna era prevista inizialmente per il 2013) e i costi faraonici (circa 900 milioni di euro con spese non previste per circa 250 milioni);

tali spese appaiono inoltre particolarmente ingiustificate se si compie una seria riflessione sull’utilità dell’appartenenza dell’Italia all’Organizzazione del Trattato dell’Atlantico del Nord che, nata come un’organizzazione difensiva è divenuta – con gli accordi di Washington (1999) e di Lisbona (2003) – di fatto, uno strumento di offesa e di attacco al servizio prevalente di una nazione: gli Stati Uniti;

questo organismo, ai nostri giorni, rappresenta quindi il mantenimento dell’egemonia statunitense sulla politica estera italiana ed europea, generando squilibri internazionali che sono spesso potenziali cause di fenomeni di rilevante pericolosità sociale, come il terrorismo. Dunque, l’impegno di ulteriori risorse finanziarie, finalizzate alla realizzazione degli attuali obiettivi NATO, è da valutarsi inopportuno, anche in considerazione delle priorità di spesa che il nostro Paese è tenuto internamente ad affrontare;

considerato inoltre che:

la tabella E del disegno di stabilità riporta, come di consueto, gli importi da iscrivere in bilancio (atto Senato n. 2112) in relazione alle autorizzazioni di spesa recate da leggi pluriennali;

tra le citate autorizzazioni, si segnalano:

a) alla pagina 544, il rifinanziamento di 25 milioni di euro – per la sola annualità 2018 – della legge 24 dicembre 1985, n. 808 (Interventi per

lo sviluppo e l'accrescimento di competitività delle industrie operanti nel settore aeronautico), con particolare riferimento a quanto disposto dall'articolo 3 (Finanziamenti e contributi per la partecipazione di imprese nazionali a programmi industriali aeronautici in collaborazione internazionale), primo comma, lettera *a*), relativo specificatamente ai «finanziamenti per l'elaborazione di programmi e l'esecuzione di studi, progettazioni, sviluppi, realizzazione di prototipi, prove, investimenti per industrializzazione ed avviamento alla produzione fino alla concorrenza dei relativi costi, inclusi i maggiori costi di produzione sostenuti in relazione all'apprendimento precedente al raggiungimento delle condizioni produttive di regime»;

b) alla pagina 545, la rimodulazione della spesa di 70 milioni di euro relativa al finanziamento dello «sviluppo tecnologico nel settore aeronautico», di cui all'articolo 5 del decreto-legge n. 321 del 1996, convertito, con modificazioni dalla legge n. 421 del 1996. Più nel dettaglio, è prevista una riduzione di 25 milioni per l'anno 2017, di 45 milioni nell'anno 2018 e la conseguente previsione di rifinanziamento, pari alla somma delle due riduzioni (70 milioni di euro), a partire dall'anno 2019;

c) alla pagina 546, il rifinanziamento – per 100, 120, 150 milioni di euro per il triennio, prevedendo ben mezzo miliardo di euro per l'anno 2019 – del programma di sviluppo per l'acquisizione delle unità navali FREMM;

d) alla pagina 551, il significativo rifinanziamento, pari a 280 milioni di euro per ciascun anno dal 2016 al 2018, di interventi nel settore aeronautico di cui all'articolo 4, comma 3, della legge 7 agosto 1997, n. 266 (EFA –*European fighter aircraft*);

i rifinanziamenti sopra indicati, che trovano la loro formale giustificazione nello «sviluppo e nell'accrescimento di competitività delle industrie operanti nel settore aeronautico» ed aeronavale, sono in realtà l'espressione di una forte volontà politica di accrescimento della nostra industria bellica. Una realtà economica che, per essere alimentata, richiede una sempre maggiore partecipazione del nostro Paese a teatri di guerra, con missioni spesso impropriamente definite «di pace». Tale linea politica, è bene sottolinearlo, risulta in pieno contrasto con il nostro dettato costituzionale e con una visione europea orientata, almeno sulla carta, verso posizioni contrarie alla proliferazione delle armi. Dunque, si ritiene che le risorse finanziarie dedicate a questo scopo sarebbero meglio impiegate per uno sviluppo delle nostre industrie, in realtà produttive in campo civile o anche per aumentare i livelli di sicurezza pubblica nel nostro territorio che, come ci dimostra la cronaca, stanno raggiungendo punte di criticità preoccupanti;

rilevato che:

nelle more dell'approvazione del disegno di legge n. 1917 (Disposizioni concernenti la partecipazione dell'Italia alle missioni internazionali), seppur non ritrovando disposizioni afferenti alla materia delle mis-

sioni internazionali nell'articolato del testo in commento, il capitolo 3004 dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze, riporta un finanziamento complessivo di 937 milioni di euro, registrando una variazione in aumento, rispetto alle previsioni assestate 2015, di ben 473 milioni di euro,

formula rapporto contrario.

RAPPORTI DI MINORANZA DELLA 7^a COMMISSIONE PERMANENTE

(ISTRUZIONE PUBBLICA, BENI CULTURALI, RICERCA SCIENTIFICA,
SPETTACOLO E SPORT)

*sullo stato di previsione
del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca
(2112 - Tabella 7)
e sullo stato di previsione
del Ministero dell'economia e delle finanze
(2112 - Tabella 2)
(limitatamente a quanto di competenza)
e sulle parti corrispondenti del disegno di legge n. 2111*

(ESTENSORI: BLUNDO, MONTEVECCHI E SERRA)

La Commissione,

esaminate la Tabella n. 7 (stato di previsione del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca per l'anno finanziario 2016 e per il triennio 2016-2018), nonché, limitatamente alle parti di competenza, la Tabella n. 2 (stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2016 e per il triennio 2016-2018) del disegno di legge atto Senato n. 2112, recante bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2016 e bilancio pluriennale per il triennio 2016-2018 e le connesse parti del disegno di legge di stabilità atto Senato n. 2111, recante disposizioni per la formazione annuale e pluriennale dello Stato, è chiamata a esprimere parere;

premessi che:

anche da questa manovra viene confermato un assunto di fondo: l'Italia è un Paese lento – economicamente e non solo – e che soprattutto non riesce a proiettarsi nel futuro perché sempre meno investe in cultura, formazione e ricerca;

meno investe in cultura, in sintesi, e più rallenta: rinunciando a un'eredità che è stata presupposto del nostro divenire e che ha fatto del-

l'Italia la prima depositaria di beni culturali oltrech  la culla del diritto e dell'arte, dell'architettura e della poesia;

finanziamenti come quelli presenti nella legge di stabilit  appaiono troppo spesso come provvedimenti «tampone», che non giungono per colmare un vuoto ma per denunciare un ritardo;

scuola, universit , istruzione, cultura, ricerca rimangono elementi centrali e volano della societ : non solo per la formazione del singolo ma come luogo in cui si incrementa il «capitale cognitivo» (ci  che gli statistici definiscono «l'intelligenza nazionale»), e in cui si promuovono e vengono sviluppati quei sentimenti e quei ragionamenti – potenzialmente virtuosi, e allo stesso tempo emotivamente premianti – che alimentano l'appartenenza, l'integrazione e la coesione sociale riducendo nel medesimo tempo forze dispersive come la corruzione, pratica ormai dilagante nel nostro Paese, limitandone il contagio;

l'austerit  – da Berlusconi a Monti, dall'esecutivo Letta al primo Renzi – ha posto il Paese in condizioni critiche, rendendo impossibile affrontare tanto l'azzeramento del *deficit* quanto la riduzione del debito. Un debito pubblico italiano al 132 per cento del PIL (che sfora dunque abbondantemente pi  del doppio il tetto del 60 per cento) e le regole europee che impedivano di indebitarsi per non pi  del 3 per cento del PIL erano, fino all'anno passato, ostacoli insormontabili;

di qui le tanto invocate riforme strutturali, a principiare dalla materia fiscale per risanare i conti, migliorare il bilancio, ridare ossigeno, si diceva, anche attraverso la lotta all'evasione e all'erosione;

cos  non  , naturalmente, e l'impianto della manovra   a testimoniare: una manovra che sta nel solco di Tremonti e Berlusconi e che pertanto assume, per diversi aspetti, le caratteristiche di un condono sottaciuto, e che comunque notifica e mette in rilievo, nei risvolti pi  discussi e controversi, operazioni sui consumi che sono state fatte con spirito «poco rigoroso»;

l'azzardo e la scommessa di Renzi stanno tutti qui. Invece che sul numeratore il *premier* ha deciso di intervenire sul denominatore: piuttosto che ridurre il debito a monte, intende aumentare il PIL (produzione e ricchezza) a valle, ma per riuscirci deve aumentare la domanda interna.

detto in parole povere: in questo momento   pi  importante riattivare e promuovere i consumi che non combattere l'evasione. La norma sulla liberalizzazione del contante fino a 3.000 euro   direttamente connessa al rientro dei capitali dall'estero (rappresenta un giustificativo e uno svincolo etico per spenderli): la quadra viene completata da un'Italia che riprende a marciare attraverso l'industria edile. Vengono confermati significativi sgravi fiscali sulle ristrutturazioni e cade la tassa sulla prima casa;

si tratta di un'operazione di superficie e pubblicitaria, non valutata globalmente sul medio-lungo termine, spregiudicata, poco prudente,

valutato altres  che:

l'entità della manovra – a fronte del rinvio al 2017 del pareggio di bilancio nonché delle forzature giocate sulla scacchiera di Bruxelles, con l'«emigrazione» utilizzata strumentalmente come merce di scambio – suggerisce l'azzardo di una manovra fatta «*a deficit*», nel solco – si diceva – di Tremonti e Berlusconi, sorretta ancora una volta da una scommessa che è il chiaro quanto sottile assunto politico cui il *premier* ci ha ormai abituati: se qualcuno vince ha vinto Renzi, se qualcuno perde ha perso il Paese;

manovra per taluni aspetti schizofrenica – nel mentre al netto degli aggiustamenti e delle colonne del dare e dell'avere, offre la destra ciò che la sinistra toglie – incapace di affrontare i problemi alla radice e in profondità. Laddove alcuni stanziamenti, che pure ci sono, denotano fiato corto e una visione approssimativa, incapace di guardare avanti tanto da sembrare una sfera di vetro offuscata che non produce visioni, e che a malapena riesce a scandagliare il presente;

considerato che, per quanto concerne le materie di competenza della Commissione:

lo stato di previsione del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca (Tabella 7) a legislazione vigente reca, per l'esercizio finanziario 2016, spese in conto competenza per 55.082,9 milioni di euro; rispetto alle previsioni assestate per l'esercizio finanziario 2015 (53.059,6 milioni di euro) – quali riportate nel disegno di legge di bilancio 2015 – si registra un incremento di poco più di 2 miliardi di euro.

Tuttavia tale incremento non deve ingannare, dal momento che si dovrà analizzare, nello specifico delle singole missioni e dei relativi programmi, dove la spesa risulti incrementata e dove invece risultino operati dei tagli.

nello specifico delle singole missioni si ha:

lo stanziamento complessivo per la missione Istruzione scolastica, rispetto alla previsione assestata per l'anno finanziario 2015, registra un +2.801.988.732. Nei rispettivi programmi, considerati in dettaglio e in relazione alle variazioni che si propongono per l'anno finanziario 2016, principalmente si ha:

Programmazione e coordinamento dell'istruzione scolastica:
-161.129.556;

Istruzione prescolastica: + 692.173.032;

Istruzione primaria: + 679.352.231;

Istruzione secondaria di primo grado: + 485.348.646;

Istruzione secondaria di secondo grado: + 1.110.821.940;

Iniziative per lo sviluppo del sistema istruzione scolastica e per il diritto allo studio: - 674.458;

Istituzioni scolastiche non statali: + 603.027;

Istruzione post-secondaria, degli adulti e livelli essenziali per l'istruzione e formazione professionale: – 27.274;

Realizzazione degli indirizzi e delle politiche in ambito territoriale in materia di istruzione: – 4.478.856;

il taglio relativo alla missione Programmazione e coordinamento dell'istruzione scolastica rinforza – in piena sintonia con la visione del *premier* – una dimensione verticistica e autoritaria dell'universo scolastico in linea con il testo della «Buona Scuola». Ne risultano penalizzati importanti aspetti che riguardano la programmazione e la collegialità, entro una prospettiva di sicuro non rispondente ai tempi e poco lungimirante.

Nel contempo cresce di più di 600.000 euro la spesa per le Scuole non statali.

Lo stanziamento complessivo per la missione Istruzione universitaria, rispetto alle previsioni assestate per l'anno finanziario 2015, registra un taglio pari a – 26.155.008 euro; nel dettaglio dei suoi tre capitoli di spesa si ha:

Diritto allo studio nell'istruzione universitaria: + 3.637.263;

Istituzioni dell'Alta Formazione artistica, musicale e coreutica:
+ 9.881.582;

Sistema universitario e formazione post-universitaria:
– 39.673.853;

lo stanziamento complessivo per la missione Ricerca e innovazione – subisce, rispetto alle previsioni assestate per l'anno finanziario 2015, un incremento dello stanziamento di competenza pari a + 32.539.338 euro.

Da ultimo si segnalano, inoltre, i tagli rispettivamente operati sulle Missioni:

Servizi istituzionali e generali delle Amministrazioni pubbliche: – 4.603.750;

Servizi e affari generali per le amministrazioni di competenza: – 3.559.650;

stante che:

all'interno del disegno di legge di stabilità la Scuola è totalmente ignorata al punto che – a fronte della «Buona Scuola» quale panacea di tutti i mali e delle indicazioni presenti per la cultura considerata nel suo complesso – si potrebbe facilmente individuare tutto ciò che è assente, a cominciare da taluni nodi, al più evocati, preda dell'indeterminato e del vago, ma di fatto irrisolti: edilizia scolastica, sostegno, cono d'ombra relativo a forme di precarietà radicate e nuove precarietà risorgenti (come i ricercatori con data di scadenza), quota 96, e via enumerando...

considerato che:

oltre che alle variazioni apportate dal disegno di legge di bilancio, bisogna tener presenti, altresì, i tagli lineari per singoli Ministeri operati

con il disegno di legge di stabilità (sia dall'articolato sia dalle rispettive tabelle) che nella fattispecie ammontano per il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca a –324.124.911 euro per l'anno 2016, a –273.124.911 euro per il 2017 e a –233.124.911 per il 2018,

rilevato che:

risulta evidente la mancanza di volontà di superare i limiti di scelte politiche già rivelatesi discutibili o fallimentari. È il caso dell'articolo 17, laddove siamo in presenza di un principio di meritocrazia che tiene conto dei risultati della Valutazione della qualità della ricerca (VQR), e dove ciò che dovrebbe premiare può divenire uno strumento per emarginare e penalizzare.

Anche qui si persegue il risparmio, con figure come i giovani ricercatori a tempo determinato che costano meno, non vantano alcun diritto a poter accedere al ruolo (e per questo sono tenuti sotto forchetta come chiunque sia legato a un contratto di collaborazione, palese o sottaciuta che sia). In breve: si spacciano interventi di rilancio a costo di un'insistita precarizzazione, in modo tale che ai giovani venga offerto un «contenuto» di fatto frustrandone le legittime ambizioni.

Sempre per le Università e pertanto, previa individuazione e apposito decreto, si racimolano le somme non spese (fino a un importo massimo di 30 milioni di euro), recuperandole anche a valere sul Fondo per il funzionamento ordinario degli atenei (FFO).

Infine si ribadisce che – nell'ambito del disegno di legge di bilancio – cresce per oltre 600.000 euro la spesa per le scuole non statali.

Rilevato infine che:

come Movimento 5 Stelle – durante l'*iter* di numerosi provvedimenti che si sono succeduti in ambito cultura e istruzione – abbiamo sempre sottolineato che il problema non è tanto nel singolo aspetto quanto nel disegno d'insieme, non nell'analogo che perviene alla coincidenza, bensì nell'estremo che giunge alla sintesi: dunque nella capacità, regolarmente elusa, di cambiare rotta, imprimere un'accelerazione; operare sul paradigma, sul codice, in parole povere sul sistema stesso di riferimento.

Riteniamo obiettivi ineludibili, per la stabilità e la manovra di bilancio:

1) prevedere investimenti cospicui e crescenti nel comparto della Scuola – valutando l'opportunità di sbloccare gli scatti stipendiali dei docenti in linea con gli altri Paesi dell'Unione europea – e rendere il lavoro scolastico più «semplice ed efficace» con l'abbattimento delle classi-pollaio e la conseguente riduzione degli alunni per ogni classe mediante un rapporto più corretto e proporzionato alunni/docente;

2) impegnare gli eventuali risparmi di spesa, conseguenti alla parziale attuazione del piano straordinario di assunzioni di personale docente previsto dalla legge 13 luglio 2015, n. 107, nel comparto istruzione, in

particolare in un piano straordinario di stabilizzazioni che sia basato sul reale fabbisogno delle istituzioni scolastiche;

3) prevedere l'istituzione di un Osservatorio per il contrasto alla dispersione scolastica con il compito di acquisire e monitorare, su base nazionale, i dati e le informazioni relative al fenomeno della dispersione scolastica, nonché le attività per la prevenzione e la repressione del fenomeno poste in essere dalle scuole cosiddette «a rischio», con l'obiettivo di individuare e mettere in campo le strategie più idonee per la riduzione al di sotto del 10 per cento entro il 2020, come stabilito dall'Unione europea, della percentuale dell'abbandono scolastico;

4) incrementare l'organico degli insegnanti di sostegno, creando al contempo un equilibrio armonioso nel rapporto tra alunni disabili e docenti di sostegno, fissandolo nel rapporto di uno a uno; nonché a garantire, partendo dalla riforma del ruolo e delle competenze dell'insegnante di sostegno, la reale attitudine, formazione e alta specializzazione del docente, al fine di dare concreta attuazione all'inclusione scolastica;

5) migliorare e potenziare la funzionalità dell'Osservatorio per l'edilizia scolastica, nonché dare massima pubblicità circa le destinazioni previste dalla legge per la ripartizione della quota statale dell'8 per mille – di cui al comma 206 dell'articolo 1 della legge 27 dicembre 2013, n. 147, che ne estende le finalità alla «ristrutturazione, miglioramento, messa in sicurezza, adeguamento antisismico ed efficientamento energetico degli immobili di proprietà pubblica adibiti all'istruzione scolastica» – al fine di garantire la più ampia scelta del contribuente come previsto dalla normativa vigente;

6) dare piena attuazione alla legge 21 dicembre 1999, n. 508, affinché si pervenga al più presto a una graduale e definitiva statizzazione degli Istituti musicali pareggiati e delle Accademie di belle arti legalmente riconosciute, per affrontare e risolvere i problemi che da troppo tempo affliggono l'Alta formazione artistica e musicale (AFAM), e in particolare: l'opacità della *governance*, un'insistita precarizzazione del personale docente, nonché un'abortita autonomia e la mancata equiparazione formale con le Università;

7) adottare iniziative concrete per ridurre la contribuzione universitaria che grava pesantemente sugli studenti, nonché per rilanciare, anche economicamente, il sistema universitario italiano (ridotto concettualmente a svolgere pressoché le funzioni del vecchio liceo in una cornice da «esamificio») affinché, nel pieno rispetto di una reale ed efficace autonomia, possa dialogare quale centro effettivo di cultura e relazionarsi in modo costruttivo e proficuo con il mondo imprenditoriale e lavorativo;

8) adottare iniziative concrete per favorire un ricambio generazionale senza il quale, una volta frenata o addirittura ostacolata la carica innovativa delle generazioni più giovani, il sistema universitario rischia di atrofizzarsi e perire. Con un'età media di circa 62 anni per i professori ordinari siamo il Paese coi docenti universitari più vecchi d'Europa. Occorre agire inoltre sul sistema di reclutamento per ottenere quei tanto au-

spicati criteri di meritocrazia e trasparenza – avulsi da legami parentali e slegati dallo *ius loci* – che vengono costantemente disattesi;

9) riconoscere e potenziare (finalmente) il titolo di «dottore di ricerca», con particolare riferimento alle graduatorie «per titoli ed esami» dei concorsi pubblici, affinché si contribuisca a riqualificare progressivamente la Pubblica Amministrazione con personale giovane che ha condiviso esperienze e curiosità nel mondo della ricerca;

10) reperire i fondi necessari al fine di favorire e di non penalizzare il comparto della ricerca, a partire da quella di base, con l'obiettivo di creare una nuova leva di giovani ricercatori da assumere a tempo indeterminato e di investire su di essi come risorsa per modernizzare tanto il funzionamento delle istituzioni di ricerca;

11) L'assenza nella legge di Stabilità di fondi destinati al diritto allo studio è di per sé un fatto grave che diventa inaccettabile alla luce del fatto che in Italia, dal 2011 al 2015, le immatricolazioni sono diminuite quasi del 7 per cento, con il Meridione a fare da traino con un allarmante -14 per cento. Per arginare quella che è una vera emergenza, sul disegno di legge stabilità presenteremo un pacchetto di proposte. Abbiamo chiesto di istituire un fondo per il diritto allo studio per mettere fine all'emorragia di borse di studio erogate, dovuta anche ai criteri del nuovo Isee, che stanno rappresentando un ostacolo per studenti e famiglie. Inoltre, chiederemo l'abolizione della quota premiale nell'ambito della ripartizione del Fondo di finanziamento ordinario che, come avevamo ampiamente previsto, sta penalizzando gli atenei del Sud. In ultima analisi si prevede un depauperamento culturale che rischia di incrementare ulteriormente la forbice tra cittadini di serie A e di serie B: tra chi può permettersi di accedere alla formazione universitaria e chi è costretto ad interrompere gli studi.

In conclusione:

a fronte delle continue dichiarazioni d'intenti, non si intravedono nel testo della legge di Stabilità interventi capaci di rilanciare il settore e tantomeno di risolvere gli innumerevoli problemi che attanagliano il mondo dell'istruzione, dell'università e della ricerca. In breve tale manovra conferma che l'Italia è ancora molto lontana dalla media europea e dagli obiettivi indicati dagli organismi dell'Unione europea in quanto a spesa pubblica per istruzione e ricerca;

tutto ciò premesso e considerato, la Commissione delibera di riferire in senso contrario.

*sullo stato di previsione
del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo
(2112 - Tabella 13)
e sullo stato di previsione
del Ministero dell'economia e delle finanze
(2112 - Tabella 2)
(limitatamente a quanto di competenza)
e sulle parti corrispondenti del disegno di legge n. 2111*

(ESTENSORI: BLUNDO, MONTEVECCHI E SERRA)

La Commissione,

esaminate la Tabella n. 13 (Stato di previsione del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo per l'anno finanziario 2016 e per il triennio 2016-2018), nonché, limitatamente alle parti di competenza, la Tabella n. 2 (Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2016 e per il triennio 2016-2018) del disegno di legge atto Senato n. 2112, recante bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2016 e bilancio pluriennale per il triennio 2016-2018 e le connesse parti del disegno di legge di stabilità atto Senato n. 2111, recante disposizioni per la formazione annuale e pluriennale dello Stato, è chiamata a esprimere parere;

premessi che:

anche da questa manovra viene confermato un assunto di fondo: l'Italia è un Paese lento – economicamente e non solo – e che soprattutto non riesce a proiettarsi nel futuro perché sempre meno investe in cultura, formazione e ricerca;

meno investe in cultura, in sintesi, e più rallenta: rinunciando a un'eredità che è stata presupposto del nostro divenire e che ha fatto dell'Italia la prima depositaria di beni culturali oltreché la culla del diritto e dell'arte, dell'architettura e della poesia;

finanziamenti come quelli presenti nella legge di stabilità appaiono troppo spesso come provvedimenti «tamponi», che non giungono per colmare un vuoto ma per denunciare un ritardo;

scuola, università, istruzione, cultura, ricerca rimangono elementi centrali e volano della società: non solo per la formazione del singolo ma come luogo in cui si incrementa il «capitale cognitivo» (ciò che gli statistici definiscono «l'intelligenza nazionale»), e in cui si promuovono e vengono sviluppati quei sentimenti e quei ragionamenti – potenzialmente virtuosi, e allo stesso tempo emotivamente premianti – che alimentano l'appartenenza, l'integrazione e la coesione sociale riducendo nel medesimo tempo forze dispersive come la corruzione, pratica ormai dilagante nel nostro Paese, limitandone il contagio;

l'austerità – da Berlusconi a Monti, dall'esecutivo Letta al primo Renzi – ha posto il Paese in condizioni critiche, rendendo impossibile affrontare tanto l'azzeramento del *deficit* quanto la riduzione del debito. Un debito pubblico italiano al 132 per cento del PIL (che sfora dunque abbondantemente più del doppio il tetto del 60 per cento) e le regole europee che impedivano di indebitarsi per non più del 3 per cento del PIL erano, fino all'anno passato, ostacoli insormontabili;

di qui le tanto invocate riforme strutturali, a principiarsi dalla materia fiscale per risanare i conti, migliorare il bilancio, ridare ossigeno, si diceva, anche attraverso la lotta all'evasione e all'erosione.

così non è, naturalmente, e l'impianto della manovra è a testimoniare: una manovra che sta nel solco di Tremonti e Berlusconi e che pertanto assume, per diversi aspetti, le caratteristiche di un condono sottaciuto, e che comunque notifica e mette in rilievo, nei risvolti più discussi e controversi, operazioni sui consumi che sono state fatte con spirito «poco rigoroso»;

l'azzardo e la scommessa di Renzi stanno tutti qui. Invece che sul numeratore il *premier* ha deciso di intervenire sul denominatore: piuttosto che ridurre il debito a monte, intende aumentare il PIL (produzione e ricchezza) a valle, ma per riuscirci deve aumentare la domanda interna;

detto in parole povere: in questo momento è più importante riattivare e promuovere i consumi che non combattere l'evasione. La norma sulla liberalizzazione del contante fino a 3.000 euro è direttamente connessa al rientro dei capitali dall'estero (rappresenta un giustificativo e uno svincolo etico per spenderli): la quadra viene completata da un'Italia che riprende a marciare attraverso l'industria edile. Vengono confermati significativi sgravi fiscali sulle ristrutturazioni e cade la tassa sulla prima casa;

si tratta di un'operazione di superficie e pubblicitaria, non valutata globalmente sul medio-lungo termine, spregiudicata, poco prudente;

valutato altresì che:

l'entità della manovra – a fronte del rinvio al 2017 del pareggio di bilancio nonché delle forzature giocate sulla scacchiera di Bruxelles, con l'«emigrazione» utilizzata strumentalmente come merce di scambio – suggerisce l'azzardo di una manovra fatta «a *deficit*», nel solco – si diceva – di Tremonti e Berlusconi, sorretta ancora una volta da una scommessa che è il chiaro quanto sottile assunto politico cui il *premier* ci ha ormai abi-

tuati: se qualcuno vince ha vinto Renzi, se qualcuno perde ha perso il Paese;

manovra per taluni aspetti schizofrenica – nel mentre al netto degli aggiustamenti e delle colonne del dare e dell’ avere, offre la destra ciò che la sinistra toglie – incapace di affrontare i problemi alla radice e in profondità. Laddove alcuni stanziamenti, che pure ci sono, denotano fiato corto e una visione approssimativa, incapace di guardare avanti tanto da sembrare una sfera di vetro offuscata che non produce visioni, e che a malapena riesce a scandagliare il presente;

considerato che, per quanto concerne le materie di competenza della Commissione:

con particolare riguardo al finanziamento del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo (Tabella 13), si registra, per l’esercizio finanziario 2016 e rispetto alle previsioni assestate per l’esercizio finanziario 2015, un lieve incremento pari a circa 70 milioni di euro (euro 69.603.434).

nello specifico: la missione Tutela e valorizzazione dei beni e attività culturali e paesaggistici, rispetto alle previsioni assestate per l’anno finanziario 2015, riceve un incremento complessivo dello stanziamento di competenza pari a euro +92.385.951 (nella precedente stabilità – come si ricorderà: al comma 7 dell’articolo 1 – era stato istituito un fondo nello stato di previsione del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, con una dotazione iniziale di 100 milioni di euro per ciascuno degli anni dal 2016 al 2020).

per singoli programmi si ha:

Sostegno, valorizzazione e tutela del settore dello spettacolo: –19.845.585 euro;

Vigilanza, prevenzione e repressione in materia di patrimonio culturale: – 16.030 euro;

Tutela dei beni archeologici: +1.462.846 euro;

Tutela e valorizzazione dei beni archivistici: –4.906.466 euro

Tutela e valorizzazione dei beni librari, promozione e sostegno del libro e dell’editoria: –6.761.382 euro;

Tutela delle belle arti e tutela e valorizzazione del paesaggio: +3.123.057;

Valorizzazione del patrimonio culturale e coordinamento del sistema museale: +12.676.320;

Coordinamento ed indirizzo per la salvaguardia del patrimonio culturale: +925.534;

Tutela del patrimonio culturale: +105.225.547;

Tutela e promozione dell’arte e dell’architettura contemporanee e delle periferie urbane: +502.110;

la missione Ricerca e innovazione, rispetto alle previsioni assestate per l’anno finanziario 2015, subisce una riduzione dello stanziamento di competenza pari a euro –481.631;

la missione Servizi istituzionali e generali delle amministrazioni pubbliche, rispetto alle previsioni assestate per l'anno finanziario 2015, subisce un incremento dello stanziamento di competenza pari a euro +1.741.777

la missione Fondi da ripartire, rispetto alle previsioni assestate per l'anno finanziario 2015, subisce una riduzione dello stanziamento di competenza pari a euro -25.096.787;

il programma Sviluppo e competitività del turismo (di cui è costituita la missione Turismo) rispetto alle previsioni assestate per l'anno finanziario 2015, subisce un incremento dello stanziamento di competenza pari a euro +1.274.817;

considerato che:

oltre che alle variazioni apportate dal disegno di legge di bilancio, bisogna tener presenti, altresì, i tagli lineari per singoli Ministeri operati con il disegno di legge di stabilità (sia dall'articolato sia dalle rispettive tabelle) che nella fattispecie ammontano per il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo a -8.000.000 di euro per il 2016;

valutato inoltre che:

l'Italia, come è stato ripetuto infinite volte nelle più diverse sedi, è di gran lunga il Paese con la maggior offerta di beni culturali e deve saper salvaguardare questa sua inestimabile ricchezza, anche perché la tanto sospirata ripresa economica passa necessariamente attraverso la valorizzazione delle risorse culturali;

la continuità degli investimenti nel settore appare doppiamente necessaria: perché favorisce naturalmente tutela e valorizzazione incrementando l'occupazione. Occorre investire nella cultura sottraendosi a una logica di corto respiro, pensando soprattutto al medio e lungo termine, svincolandosi cioè da meccanismi opposti e altrettanto pericolosi, come chi vede nei beni culturali un «giacimento minerario», semplice riverbero di un passato obliato, e chi invece ne auspica lo sfruttamento commerciale immediatamente redditizio, due ottiche tanto diverse ma che sembrano entrambe appartenere a certo «strabismo» governativo;

proprio l'assenza nella continuità di investimenti pregiudica inoltre la capacità (essenziale e ineludibile per sopravvivenza e competitività) di essere al passo coi tempi e di saper attraversare e gestire con successo - a fronte delle nuove opportunità multimediali - il mutamento degli spazi espositivi e museali, ma anche la metamorfosi dei modelli e dei linguaggi che vi sottostanno;

agire sul credito d'imposta - sia esso l'*Art Bonus* o il *tax credit* cinematografico - potrà creare condizioni realmente favorevoli (si calcoli, ad esempio, che di 184 tra teatri, musei e beni artistici che hanno domandato aiuti, ben 107 non hanno ricevuto un solo euro...) solo se a queste misure sarà affiancato un piano sistematico di investimenti;

ben vengano, naturalmente, i finanziamenti previsti per archivi, biblioteche, per l'Accademia della Crusca: istituti e luoghi della cultura che

abbisognerebbero non solo di diversa considerazione da un punto di vista economico, ma da un punto di vista logistico e prim'ancora organico;

non si deve dimenticare, in questa sede, che la cosiddetta *London Renaissance* è partita proprio dalle biblioteche «di quartiere» che hanno agito sul territorio come catalizzatori e veri e propri luoghi di accoglienza: grazie alla rete bibliotecaria, infatti, e ai corsi di lingua e cultura in esse organizzati, sono state gettate le premesse e le basi di nuove forme di integrazione che, di là da ogni altra considerazione, costituiscono l'unica vera polizza assicurativa di una società multiculturale avanzata;

riteniamo quali obiettivi ineludibili, per la Stabilità e la manovra di bilancio:

1) stanziare senza soluzione di continuità risorse adeguate ad assicurare la continuità del servizio di fruizione del patrimonio storico e artistico della Nazione;

2) effettuare investimenti nell'intero settore dei beni culturali, con strategie di medio e lungo periodo e a introdurre meccanismi virtuosi di reperimento e distribuzione delle risorse nel settore dello spettacolo, superando il criterio di spesa storica e introducendo parametri più oggettivi anche al fine di arginare lo sperpero dell'immenso patrimonio culturale italiano attualmente in atto;

3) valorizzare la «piccola e media impresa» a livello museale: che significa fare in modo che i musei medio-piccoli – spesso realtà dimenticate ma destinate a lasciar traccia – non siano abbandonati a loro stessi, rimanendo come appendici obliate dei grandi poli museali d'interesse nazionale;

4) reperire risorse necessarie e aggiuntive per restituire dignità, peso e valore alle Biblioteche e agli Archivi nazionali – a principiarsi dall'Archivio centrale dello Stato: vera e propria memoria storica del nostro Paese – spesso costretti a chiudere o a penalizzanti riduzioni di orario per gli utenti, dalla carenza di personale (è il caso, da ultimo, della Biblioteca nazionale di Firenze);

5) predisporre un piano straordinario di interventi finalizzati a garantire la piena ed effettiva fruizione di musei e altri istituti e luoghi della cultura, prevedendo in particolare:

a) l'eliminazione di eventuali condizioni di monopolio di società private circa la gestione di taluni servizi, con particolare riferimento ai servizi di bigliettazione, accoglienza, guida e assistenza didattica, fornitura di sussidi catalografici, audiovisivi e informatici e regolazione degli accessi;

b) la previsione di appositi servizi didattici per bambini, con destinazione di personale addetto;

c) la previsione di appositi servizi didattici finalizzati alla fruizione «interattiva» dei musei da parte dei minori e dei giovani e con particolare riferimento alle Scuole;

d) la presenza di specifici supporti e servizi per persone diversamente abili;

e) la promozione e incentivazione di accordi di partenariato tra cooperative di professionisti in materia di beni culturali ed enti locali al fine di promuovere la conservazione e la valorizzazione dei beni culturali;

tutto ciò premesso e considerato, la Commissione delibera di riferire in senso contrario.

RAPPORTO DI MINORANZA DELLA 8^a COMMISSIONE PERMANENTE
(LAVORI PUBBLICI, COMUNICAZIONI)

*sullo stato di previsione
del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti
(2112 - Tabella 10)
e sulle parti corrispondenti del disegno di legge n. 2111*

(ESTENSORI: CIOFFI E SCIBONA)

La Commissione,

esaminato lo stato di previsione del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti per l'anno finanziario 2016 e per il triennio 2016-2018, nonché le parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità,

premesso che:

le disposizioni del disegno di legge di stabilità determinano un peggioramento dell'indebitamento netto, rispetto al valore del saldo risultante a legislazione vigente, di circa 14,6 miliardi di euro nel 2016, 19,2 miliardi nel 2017 e di circa 16,2 miliardi nel 2018. Limitatamente al 2016, un ulteriore peggioramento potrebbe verificarsi per effetto delle misure condizionate all'applicazione della «clausola migranti»;

il prospetto di copertura contenuto nel disegno di legge di stabilità per il triennio 2016-2018 mostra, infatti, che i mezzi di copertura forniti dalle risorse determinate dallo stesso disegno di legge di stabilità non sono sufficienti per compensare gli oneri di natura corrente riferiti a ciascuno degli anni di riferimento, con un andamento che denota un picco in relazione al secondo anno del triennio;

le risorse disponibili per finanziare gli interventi ammontano a 14,1 miliardi di euro, 8,4 dei quali vengono da minori spese (soprattutto dei Ministeri, delle regioni e della sanità). Il sottofinanziamento di settori strategici come la scuola, l'università, la sanità, nonché i deboli segnali sul tema della produttività, lasciano molti dubbi sulla capacità della manovra di segnare una effettiva inversione di tendenza rispetto agli anni precedenti;

sebbene il Governo l'abbia presentata come una manovra espansiva, essa non è espansiva e non rappresenta la svolta necessaria per l'economia del Paese. La parte espansiva della manovra è affidata alla riduzione delle tasse. La legge di stabilità è incentrata, infatti, sul rinvio degli aumenti di tasse più che su tagli reali. Se è vero che sul piano delle dimensioni la manovra finanziaria del Governo è in discontinuità rispetto ai quattro anni precedenti, sul piano della distribuzione del carico fiscale e su quello della crescita economica, la valutazione è poco ottimistica;

sul piano mediatico, la percezione della riduzione del carico fiscale per le famiglie è immediata se paragonata ad altre forme di riduzione di imposta. Tuttavia, anche secondo la Banca d'Italia, l'eliminazione di Imu e Tasi «potrebbe avere effetti circoscritti sui consumi», in quanto non contribuisce ad accrescere il reddito disponibile da cui dipendono i medesimi;

rilevato che:

la legge di stabilità per il 2016 prevede che circa la metà dei tagli di spesa di pertinenza dei Ministeri sia quella in conto capitale: in altri termini, quella per investimenti pubblici, a dispetto degli entusiasmi registrati da più parti per il superamento del Patto di stabilità interno e per la clausola europea per gli investimenti, i cui effetti sono tutti ipotetici e da verificare. La volontà di procedere alla riduzione di spesa pubblica per investimenti era stata già rinvenuta nella Nota di aggiornamento al DEF 2015, nelle tavole relative al conto della pubblica amministrazione a legislazione vigente. Nella Nota, in particolare, la flessione delle spese in conto capitale per il 2016 risultava pari al 2,6 per cento e per il 2017 addirittura al 7,3 per cento. Per ammissione della medesima nota, «gli investimenti pubblici nel 2014 sono calati del 6,9 per cento», toccando un minimo storico clamoroso;

a livello nazionale, la spesa pubblica in conto capitale (a prezzi costanti del 2014) è diminuita, dal 2001 a oggi, di oltre 17,3 miliardi di euro;

il taglio della spesa per investimenti pubblici danneggia inevitabilmente la crescita di lungo periodo dell'economia. La teoria economica evidenzia che in tempi di crisi le componenti della politica fiscale che funzionano meglio sono la spesa pubblica per consumi di beni e servizi e gli investimenti pubblici. Dunque, non il taglio delle tasse;

considerato che, per quanto riguarda le parti di competenza della 8ª Commissione,

con riferimento al disegno di legge di bilancio (atto Senato n. 2112) si rileva che:

lo stanziamento complessivo della Tabella 10, a fronte di previsioni assestate per l'anno 2015 pari a 13,4 miliardi, prevede per il 2016 una spesa in termini di competenza pari a 12,1 miliardi di euro, suddivisa in 6,8 miliardi di spese correnti e 5,3 miliardi di spese in conto capitale. Si rileva, dunque, un taglio di risorse di 1,3 miliardi di euro, per lo più a ca-

rico della missione 1 Infrastrutture pubbliche e logistica (14) e della missione 2 Diritto alla mobilità e sviluppo dei sistemi di trasporto (13). In particolare, si segnala che:

la missione «Infrastrutture pubbliche e logistica» reca in termini di competenza circa 3,4 miliardi di euro per il 2016, mostrando una riduzione di 632,9 milioni di euro rispetto all'assestamento 2015. Nell'ambito di tale missione, gran parte delle risorse sono concentrate nel programma «Opere strategiche, edilizia statale ed interventi speciali e per pubbliche calamità» (n. 14.10, corrispondente al n. 1.7 della Tabella 10), con uno stanziamento di competenza di 2,5 miliardi di euro per il 2016 e un taglio di risorse pari a 415,0 milioni di euro rispetto alle previsioni assestate 2015. Per il programma «Sistemi stradali, autostradali ed intermodali» (n. 14.11, equivalente al n. 1.2 della Tabella 10) sono stanziati 812,5 milioni di euro per il 2016, con una diminuzione di 221,7 milioni di euro rispetto all'assestamento 2015;

la missione «Diritto alla mobilità e sviluppo dei sistemi di trasporto» reca, per il 2016, risorse per 7,6 miliardi di euro in conto competenza, con una diminuzione in termini di competenza di 532,2 milioni di euro sul 2015. Il dato allarmante è che sebbene il programma 13.6 (corrispondente al n. 2.7 della Tabella 10) relativo a «Sviluppo e sicurezza della mobilità locale» rechi lo stanziamento più cospicuo, registrando quasi 5,7 miliardi di euro di competenza per il 2016, lo stesso programma subisca la riduzione più consistente all'interno della Missione, in misura pari 237,4 milioni di euro sull'assestato 2015, in netto contrasto con una delle principali priorità del Paese. All'interno della medesima Missione, il programma 13.5 (n. 2.5 della Tabella 10), denominato «Sistemi ferroviari, sviluppo e sicurezza del trasporto ferroviario», scende da 776,8 milioni di euro (dato assestato 2015) a circa 616 milioni di euro per il 2016, subendo un taglio di circa 180,8 milioni di euro. Il programma 13.2 «Auto-transporto ed intermodalità» corrispondente si riduce a 276,8 milioni di euro per il 2016, rispetto ai 365,5 milioni dell'assestamento 2015;

il programma «Sicurezza e controllo nei mari, nei porti e sulle coste» (n. 7.7, corrispondente al n. 4.1 della Tabella 10), nell'ambito della missione «Ordine pubblico e sicurezza» reca una riduzione da 758,3 milioni di euro (previsioni assestate 2015) a 741,8 milioni per il 2016;

nell'ambito della missione «Ricerca e innovazione» il programma 17.6 «Ricerca nel settore dei trasporti» (corrispondente al n. 5.1 della Tabella 10) registra risorse di competenza pari a 4,2 milioni di euro per il 2016, invariate rispetto all'assestamento 2015, mostrando, ancora una volta, che la ricerca e l'innovazione non costituiscono priorità per l'agenda di Governo. Il dato diventa ancor più significativo se paragonato con la dotazione spettante al Gabinetto, in conto competenza: il programma 32.2 «Indirizzo politico», nell'ambito della Missione «Servizi istituzionali e generali delle amministrazioni pubbliche», reca risorse pari a 13, 57 milioni per il 2016;

con riferimento al disegno di legge di stabilità per il 2016 (atto Senato n. 2111) si rileva che:

a conferma di quanto già affermato in premessa, le risorse destinate al bilancio del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti sono ulteriormente ridotte ai sensi dell'articolo 33, che disciplina la riduzione delle spese e gli interventi correttivi dei Ministeri e delle società pubbliche, quantificando in circa 29 milioni di euro la riduzione per il 2016 di competenza del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti. Come si evince dall'elenco n. 2, richiamato dal comma 1 dell'articolo 33, quasi l'intero importo è decurtato dalla missione relativa al «Diritto alla mobilità e sviluppo dei sistemi di trasporto». Le principali riduzioni, in particolare, afferiscono ai programmi relativi allo «Sviluppo e sicurezza del trasporto aereo» (-10,1 milioni), allo «Sviluppo e sicurezza della navigazione e del trasporto marittimo e per vie d'acqua interne» (-10 milioni); ai «Sistemi ferroviari, sviluppo e sicurezza del trasporto ferroviario» (-3 milioni); all'«Autotrasporto ed intermodalità» (-4,7 milioni);

il comma 29 dell'articolo 33 riduce di 2,7 milioni annui per il triennio 2016-2018 le risorse stanziare per la gestione e lo sviluppo dei sistemi informativi automatizzati del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti. La riduzione si riferisce alle risorse assegnate alle Capitanerie di porto per la realizzazione del sistema integrato per il controllo del traffico marittimo e le emergenze in mare (sistema VTMISS), scelta quest'ultima che va valutata alla luce del taglio che il provvedimento di bilancio già reca al programma «Sicurezza e controllo nei mari, nei porti e sulle coste»,

il comma 31 sopprime il contributo ventennale di 5 milioni di euro a decorrere dall'esercizio 2014 (articolo 1, comma 38, della legge n. 147 del 2013) previsto a favore delle imprese marittime per il finanziamento di progetti innovativi di prodotti e di processi nel campo navale, in quanto ritenuto dalla Commissione europea aiuto di Stato;

l'articolo 43, comma 5, prevede l'istituzione, presso il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, di un Fondo finalizzato all'acquisto diretto, o per il tramite di società specializzate, di automezzi da adibire al trasporto pubblico locale e regionale. A tale Fondo, previa intesa con le regioni, affluiscono le risorse per il rinnovo dei parchi automobilistici e ferroviari destinati al trasporto locale, senza che sia previsto alcun criterio inerente la quota che deve essere destinata al finanziamento dell'acquisto di mezzi rotabili ad emissioni di CO₂ pari a zero;

anche la Tabella D, che riporta i definanziamenti delle autorizzazioni legislative di spesa della sola parte corrente, reca, in materia di infrastrutture e trasporti, una serie di riduzioni: circa 1,9 milioni di euro nel 2016, di 1,2 milioni nel 2017 e di 1,7 milioni nel 2018 dei rimborsi per pedaggi autostradali. Nel 2018 si registrano poi due definanziamenti di 10 milioni di euro, rispettivamente per interventi a favore dell'autotrasporto e per la competitività del sistema aeroportuale,

la Tabella E reca al contempo:

a) un importante rifinanziamento dello stanziamento a favore di ANAS Spa, per la manutenzione straordinaria della rete stradale, la realizzazione di nuove opere e la prosecuzione degli interventi previsti dai contratti di programma già stipulati tra il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti e la società, per un importo pari a 1.200 milioni di euro nel 2016, a 1.300 milioni nel 2017 e nel 2018 e a 3.000 milioni a decorrere dal 2019;

b) una riduzione di 250 milioni di euro per l'anno 2016, relativa al contributo in conto impianti a Ferrovie dello Stato Spa, che viene contestualmente incrementato di 200 milioni di euro solo nel 2017, 600 milioni nel 2018 e 7.500 milioni a decorrere dal 2019. Gli aumenti di risorse a favore delle due società non permettono comunque di delineare un quadro chiaro dei programmi di investimento, delle priorità degli interventi da adottare e delle risorse disponibili;

la Tabella E mostra che le risorse appostate per la costruzione delle reti metropolitane sono invariate rispetto alla legislazione vigente. Oltre a stanziamenti specifici per i singoli interventi, decisamente modesti, per le metropolitane di Milano, Roma, Torino, Napoli, Firenze e Cagliari, vi è uno stanziamento a valere sull'articolo 1, comma 228, della legge n. 190 del 2014 (legge di stabilità 2015), che è pari a 12,5 milioni di euro per ciascuno degli anni 2016, 2017 e 2018. La scarsità di tali stanziamenti, di fatto, corrisponde al blocco totale delle opere, tenuto conto che le risorse stanziare con il decreto-legge 12 settembre 2014, n. 133, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 novembre 2014, n. 164, cosiddetto «Sblocca Italia» sono già state spese per renderle cantierabili. Uno stanziamento pari a 12,5 milioni di euro, infatti, vanifica del tutto la realizzazione e l'avanzamento di tali opere;

sempre in Tabella E viene ridotto di 50 milioni di euro nel 2016, e contestualmente rifinanziato per un uguale importo nel 2017, lo stanziamento degli investimenti per la rete infrastrutturale ferroviaria nazionale, destinato in particolare ai lavori relativi al Terzo Valico dei Giovi e al quadruplicamento della linea Fortezza-Verona di accesso sud alla galleria di base del Brennero. Viene prevista altresì una riduzione di 50 milioni di euro per il 2016 degli stanziamenti destinati a RFI per il completamento della tratta Brescia-Verona-Padova della linea ferroviaria AV/AC Milano-Venezia, della tratta Apice-Orsara e della tratta Frasso Telesino-Vitulano della linea ferroviaria AV/AC Napoli-Bari, nonché una riduzione di 50 milioni di euro per il 2016 e un rifinanziamento di pari importo per il 2017 per gli interventi di adeguamento del tracciato e la velocizzazione dell'asse ferroviario Bologna-Lecce. Tali interventi dovrebbero prevedere innanzitutto una valutazione della reale e concreta fattibilità dei singoli interventi, ancora più opportuna soprattutto in considerazione della necessità di allocare in modo efficiente le risorse destinate agli investimenti in un momento in cui la crisi economica e, soprattutto sociale, non è ancora finita;

le riduzioni e le rimodulazioni apportate denotano, dunque, il totale fallimento della politica delle opere strategiche, per le quali sono state stanziato, negli anni, ingenti risorse a discapito di altri settori;

si assiste ad una rimodulazione degli stanziamenti per la realizzazione di opere di accesso agli impianti portuali, con lo spostamento di 25 milioni di euro dal 2017 e 2018 al 2019, senza prevedere alcuna misura volta a destinare altrettante risorse alle opere necessarie a rendere più efficiente il trasferimento ferroviario e modale all'interno dei sistemi portuali;

attesa la necessità di:

provvedere all'efficientamento del trasporto pubblico locale, tenuto conto che il Fondo istituito con la legge di stabilità per il 2013 non garantisce il pieno ristoro delle risorse del settore rispetto ai tagli operati negli ultimi anni ed è insufficiente a far fronte, non solo agli oneri derivanti dai contratti di servizio in essere, ma soprattutto al rinnovo del materiale rotabile, alla manutenzione straordinaria delle infrastrutture, all'innovazione tecnologica e al rinnovo dei contratti;

prevedere un programma di interventi di manutenzione e ammodernamento delle reti ferroviarie esistenti, investendo maggiori risorse su un grande progetto di ammagliamento dei territori;

ridefinire con urgenza l'insieme delle opere realmente necessarie per sostenere la crescita dell'economia italiana e di sottoporre a nuova valutazione le opere inserite nel Programma delle Infrastrutture strategiche, sulla base di analisi costi-benefici e sull'uso comparativo delle stesse analisi per definire le priorità di spesa;

revocare le risorse impegnate per opere faraoniche non più necessarie al fine di destinare le medesime risorse ad altri interventi: dalla manutenzione e la messa in sicurezza della rete ferroviaria italiana, alla manutenzione delle principali infrastrutture di trasporto esistenti, al miglioramento dell'offerta di trasporto pubblico locale, agli investimenti per lo sviluppo della banda larga e ultralarga;

garantire sempre il ricorso a strumenti di analisi economico-finanziarie dei progetti relativi a opere infrastrutturali e di monitoraggio sulle infrastrutture realizzate;

avviare un programma di piccole e medie opere di salvaguardia e messa in sicurezza del territorio, ossia di interventi di significativa e diffusa riqualificazione del territorio e in grado di rimettere in moto un'economia locale del settore fatta di piccole e medie imprese;

adottare tutte le misure necessarie a rilanciare il trasporto merci su ferro e a favorire il riequilibrio modale del trasporto merci;

adottare specifici interventi per lo sviluppo del sistema portuale italiano, che rispetto ai principali sistemi concorrenti in Europa e nel mondo, accusa forti ritardi competitivi,

formula rapporto contrario.

RAPPORTO DI MINORANZA DELLA 9^a COMMISSIONE PERMANENTE
(AGRICOLTURA E PRODUZIONE AGROALIMENTARE)

sullo stato di previsione
del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali
(2112 – Tabella 12)
e sulle parti corrispondenti del disegno di legge n. 2111

(ESTENSORI: DONNO, FATTORI E GAETTI)

La Commissione,

esaminati lo stato di previsione del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali per l'anno finanziario 2016, nonché le parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità,

considerato che:

dall'esame dello stato di previsione del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali, di cui alla Tabella 12 del disegno di legge di bilancio (atto Senato 2112), si evince l'ennesima riduzione delle risorse destinate alla missione «Agricoltura, politiche agroalimentari e pesca» la quale subisce una variazione negativa pari a 126.959.737 che va ad interessare tutti i relativi programmi, in particolare «Politiche europee ed internazionali e dello sviluppo rurale» (con l'azzeramento del Fondo di solidarietà nazionale- incentivi assicurativi) e «Politiche competitive, della qualità agroalimentare, della pesca, dell'ippica e mezzi tecnici di produzione»;

un'altra cospicua riduzione di risorse si riscontra alla missione «Soccorso civile». Come sottolineato nella nota integrativa «I tagli lineari intervenuti hanno determinato una forte contrazione degli stanziamenti iniziali di bilancio dei capitoli di spesa rimodulabili con conseguente impatto sull'operatività del Corpo forestale dello Stato nel settore della protezione civile, con particolare riferimento alla lotta agli incendi boschivi. Nello specifico Programma si segnala in particolare l'impegno del Corpo forestale dello Stato nell'emergenza ambientale della Terra dei Fuochi, che rischia di essere ridotto per la carenza di risorse finanziarie.»;

tali riduzioni possono essere messe in connessione con le disposizioni di cui alla legge 7 agosto 2015, n. 124, che hanno di fatto aperto la via allo scioglimento del Corpo forestale dello Stato: come più volte e da più parti rilevato, questa decisione rischia di portare alla perdita di un patrimonio di professionalità e competenze che avrebbe invece potuto essere salvaguardato rafforzando il CFS, attraverso l'accorpamento presso il Corpo stesso di ogni funzione di polizia di tutela dell'ambiente e del territorio, nonché nel campo della sicurezza e dei controlli nel settore agroalimentare;

considerato inoltre che:

per quanto concerne le disposizioni di cui al disegno di legge di stabilità, appare un quadro d'insieme ben lontano dalle trionfistiche affermazioni del ministro Martina che alla Giornata dell'agricoltura italiana a Expo prefigurava un «taglio di un miliardo di euro di tasse per il mondo agricolo tra eliminazione di IMU e Irap agricola. Un impegno senza precedenti per il sostegno al reddito degli agricoltori italiani, per favorire gli investimenti e l'occupazione», giacché, al contrario, si programmano entrate per lo Stato per circa 130 milioni di euro proprio grazie all'aumento della tassazione sui redditi agrari: una (ennesima) apparente abolizione di tasse che, ad un esame più attento, vengono compensate dall'aumento di altre;

se da una parte infatti i primi articoli del disegno di legge in esame recano riduzioni per quanto concerne l'IMU (articolo 4, commi 2 e 3) e l'Irap (articolo 5, commi 6-8), l'articolo 47 prevede un cospicuo aumento di tassazione che di fatto annulla tali benefici;

le disposizioni di cui ai commi 1, 2 e 4 dell'articolo 47 (Modifiche alla disciplina fiscale applicabile al settore agricolo) stabiliscono:

a) l'abolizione del regime di esonero per gli agricoltori con volume di affari fino a 7.000 euro, misura che inevitabilmente andrà a danneggiare i piccoli imprenditori agricoli;

b) l'innalzamento dal 12 per cento al 15 per cento dell'aliquota dell'imposta di registro per i trasferimenti di terreni agricoli da coltivatore diretto o imprenditore agricolo professionale ad un soggetto che non rientri in tale categoria;

c) l'incremento dal 7 per cento al 30 per cento della rivalutazione del reddito dominicale e agrario, misura che, pur escludendo coltivatori diretti ed imprenditori agricoli professionali, provocherà un forte aumento della tassazione Irpef;

a ciò deve aggiungersi che l'articolo 45 stabilisce l'innalzamento dal 2 per cento al 4 per cento dell'aliquota delle imposte sostitutive applicate a plusvalenze e minusvalenze derivanti dalla cessione di terreni agricoli;

peraltro le stesse disposizioni di cui ai commi 2 e 3 dell'articolo 4, pur costituendo in linea di principio una misura positiva, sono ben altra

cosa rispetto a quella totale abolizione dell'IMU sui terreni agricoli più volte promessa e mai attuata e che costituisce invece una misura essenziale per dare respiro al comparto primario;

in particolare, il comma 3 stabilisce che al fine dell'esenzione IMU, si applichino i criteri individuati da alla circolare 14 giugno 1993, n. 9 del Ministero delle finanze. A tal proposito, si ricorda che nel corso del dibattito presso questa Commissione sul disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge 24 gennaio 2015, n. 4, è stato approvato un ordine del giorno che impegna il Governo «al fine di adottare criteri uniformi di classificazione su tutto il territorio nazionale, ad operare, nell'ambito delle proprie competenze, affinché, entro il 31 dicembre 2015, l'Istituto nazionale di statistica provveda ad una nuova redazione dell'elenco [dei comuni sul cui territorio i terreni agricoli sono esenti da IMU], tenendo conto delle caratteristiche orografiche ed idrografiche di ciascun Comune e delle differenti zone all'interno dello stesso Comune, nonché della destinazione e delle colture presenti sui differenti terreni». A tutt'oggi questo impegno non risulta rispettato;

considerato infine che:

il comma 2 dell'articolo 11, pur estendendo anche in favore dei datori di lavoro del settore agricolo lo sgravio di cui al comma 1, reca tuttavia un limite di risorse eccessivamente stringente sia per le assunzioni come impiegati e dirigenti sia per le assunzioni come operai agricoli;

al di là di quanto già rilevato in proposito, la disposizione di proroga della rivalutazione dei terreni di cui all'articolo 45 necessita di una attenta riflessione al fine di evitare che in alcune realtà territoriali interessate da progetti di grande opere infrastrutturali essa possa trasformarsi in veicolo di speculazione edilizia a danno degli operatori del settore primario, delle colture tipiche e dell'ambiente in generale;

il comma 9 dell'articolo 47 riduce di 8,3 milioni di euro per l'anno 2016, di 7,9 milioni per l'anno 2017 e di 8 milioni per l'anno 2018 la dotazione del Fondo per gli incentivi all'assunzione dei giovani lavoratori agricoli di cui all'articolo 5, comma 2, del decreto-legge 24 giugno 2014, n. 91, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 agosto 2014, n. 116;

per quanto concerne le disposizioni di cui all'articolo 33 con le quali si stabilisce l'incorporazione nell'ISMEA dell'ISA e della SGFA, appare auspicabile:

a) in relazione a quanto disposto al comma 40, che si proceda alla fissazione di un preciso termine temporale anche per l'emanazione da parte del MIPAAF dei decreti per l'approvazione del piano di interventi necessari ad assicurare il contenimento delle spese di ISMEA e l'adozione dello statuto previsti all'ultimo periodo del citato comma;

b) in relazione a quanto disposto al comma 41, che la eventuale nomina di subcommissari sia subordinata a comprovate e documentate esigenze legate allo svolgimento dei compiti di cui al comma 40;

nella tabella E, si prevede un taglio di 23.000.000 di euro del fondo per l'investimento del settore lattiero-caseario;

appare necessaria, anche alla luce dei recenti eventi verificatisi nel meridione d'Italia, la previsione di una specifica normativa finalizzata ad indennizzare gli allevatori colpiti da eventi calamitosi per il mancato reddito tra l'abbattimento animali, il ripristino allevamento e ritorno a redditività,

formula, per quanto di competenza, rapporto contrario.

RAPPORTO DI MINORANZA DELLA 10^a COMMISSIONE PERMANENTE
(INDUSTRIA, COMMERCIO, TURISMO)

*sullo stato di previsione
del Ministero dello sviluppo economico
(2112 – Tabella 3)
e sulle parti corrispondenti del disegno di legge n. 2111*

(ESTENSORI: GIROTTI, CASTALDI E PETROCELLI)

La Commissione,

esaminato, per le parti di propria competenza, lo stato di previsione del Ministero dello sviluppo economico per l'anno finanziario 2016 e bilancio pluriennale per il triennio 2016-2018, nonché le parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità,

premessi che:

le disposizioni del disegno di legge di stabilità determinano un peggioramento dell'indebitamento netto, rispetto al valore del saldo risultante a legislazione vigente, di circa 14,6 miliardi di euro nel 2016, 19,2 miliardi nel 2017 e di circa 16,2 miliardi nel 2018. Limitatamente al 2016, un ulteriore peggioramento potrebbe verificarsi per effetto delle misure condizionate all'applicazione della «clausola migranti»;

il prospetto di copertura contenuto nel disegno di legge di stabilità per il triennio 2016-2018 mostra, infatti, che i mezzi di copertura forniti dalle risorse determinate dallo stesso disegno di legge di stabilità non sono sufficienti per compensare gli oneri di natura corrente riferiti a ciascuno degli anni di riferimento, con un andamento che denota un picco in relazione al secondo anno del triennio;

le risorse disponibili per finanziare gli interventi ammontano a 14,1 miliardi di euro, 8,4 dei quali vengono da minori spese (soprattutto dei Ministeri, delle regioni e della sanità). In particolare, le principali voci di risparmio sono riferibili alle disposizioni in materia di: concorso agli obiettivi di finanza pubblica da parte delle regioni e delle province autonome, poco meno di 4 miliardi di euro per il 2017, circa 5,5 miliardi per il 2018; effetti derivanti dal passaggio al pareggio di bilancio, stimati, per le

regioni, in circa 1,85 miliardi nel 2016, 1 miliardo nel 2017 e 0,66 miliardi nel 2018; riduzione di circa 1,78 miliardi di euro del livello del fabbisogno sanitario nazionale *standard* per il 2016; misure in materia di indicizzazione delle pensioni che, al lordo degli effetti fiscali, determinano risparmi correnti per mezzo miliardo di euro nel 2017 e 1,15 miliardi nel 2018; riduzioni degli stanziamenti della Presidenza del Consiglio e dei Ministeri per poco più di 590 milioni di euro nel 2016, 660 milioni nel 2017 e 649 milioni nel 2018; interventi di rafforzamento dell'acquisizione centralizzata di beni e servizi da parte delle pubbliche amministrazioni per poco meno di 165 milioni di euro in ciascuno degli anni del triennio preso a riferimento;

circa 5,7 miliardi di euro destinati al finanziamento degli interventi previsti dalla manovra derivano invece da maggiori imposte: imposte temporanee sui giochi, *voluntary disclosure* e modifiche di stanziamenti di fondi preesistenti;

gli impieghi (cioè gli interventi di minori tasse e maggiori spese) ammontano a 31,8 miliardi, almeno nel caso in cui all'Italia sia riconosciuto il *bonus* di 3,1 miliardi di maggiore *deficit* per l'emergenza migranti. Sul totale dei 31,8 miliardi destinati a nuovi interventi solo 5,4 vanno in maggiori spese e 26,4 vanno in minori entrate. Le riduzioni di entrata servono prima di tutto a disattivare le clausole di salvaguardia (per 16,8 miliardi). Gli interventi di riduzione delle imposte sono dunque di 9,6 miliardi, di cui 4,6 in minori tasse sulla casa e 3,5 in minori imposte sul reddito delle società e altri sgravi per le aziende. Al netto delle salvaguardie e degli aumenti di entrate di 5,7 miliardi necessari per le coperture, la riduzione nelle imposte nette prevista dalla legge di stabilità per l'anno 2016 è di 3,9 miliardi, lo 0,25 per cento del Pil;

rilevato che:

sebbene il Governo l'abbia presentata come una manovra espansiva, essa – come affermato nel documento depositato dalla CGIL in sede di audizione presso le Commissioni Bilancio di Camera e Senato – non è espansiva, «non è la svolta necessaria e non cambia nemmeno verso», lasciando comunque aperto l'interrogativo sulla variabile «sviluppo» che da essa potrà derivare;

la parte espansiva della manovra è affidata alla riduzione delle tasse. La legge di stabilità è incentrata, infatti, sul rinvio degli aumenti di tasse più che su tagli reali. Se è vero che sul piano delle dimensioni la manovra finanziaria del Governo è in discontinuità rispetto ai quattro anni precedenti, sul piano della distribuzione del carico fiscale e su quello della crescita economica, la valutazione è poco ottimistica;

sul piano mediatico, la percezione della riduzione del carico fiscale per le famiglie è immediata se paragonata ad altre forme di riduzione di imposta. Tuttavia, anche secondo la Banca d'Italia, l'eliminazione di Imu e Tasi «potrebbe avere effetti circoscritti sui consumi», in quanto non contribuisce ad accrescere il reddito disponibile da cui dipendono i medesimi;

un alleggerimento del carico fiscale è previsto anche per le attività produttive, a seguito della previsione che abolisce l'Imu sui terreni agricoli e sugli imbullonati, così come effetti positivi sull'economia saranno determinati dalla possibilità per le imprese di portare fino al 140 per cento l'ammortamento degli investimenti effettuati entro il 2016, la riduzione dell'IRES, ma ciò che non convince è che tali risparmi sono destinati alle imprese in maniera completamente non selettiva. Le risorse liberate non sono vincolate a nuove forme d'investimento, magari rendendo fiscalmente più favorevoli le realtà innovative e ad alto contenuto tecnologico, così da favorire non solo la creazione di ricchezza, ma anche per rilanciare la produttività del lavoro da cui dipende inevitabilmente il salario. Così come lo spostamento verso l'investimento di risorse della fiscalità potrebbe essere unito al *bonus* sull'occupazione, che per i contratti firmati entro il 2016 avrà una durata massima di due anni, e per una somma che scende dall'attuale tetto di 8.060 a 3.200 euro. Il beneficio fiscale potrebbe essere ricondotto a forme di riqualificazione del lavoro e alla formazione continua, a spese innovative di processo e di prodotto o a investimenti qualificati;

negli ultimi venti anni, in Italia si è assistito a un costante deterioramento della produttività e degli investimenti, alla caduta degli indici di progresso tecnologico, a una perdita di quote di valore aggiunto nel manifatturiero (e particolarmente nei comparti più tecnologicamente avanzati, come la meccanica, che rappresenta il cuore dell'industria italiana). Per essere competitivi a livello internazionale occorre investire sulla crescita della produttività;

invece il sottofinanziamento di settori strategici come la scuola, l'università, la sanità, nonché i deboli segnali sul tema della produttività, lasciano dubbi sulla capacità della manovra di segnare una effettiva inversione di tendenza rispetto agli anni precedenti;

è evidente che non c'è alcuna programmazione e nessuna vaga idea di politica industriale, ma si punta esclusivamente a favorire interessi consolidati;

la legge di stabilità per il 2016 prevede che circa la metà dei tagli di spesa di pertinenza dei Ministeri sia quella in conto capitale: in altri termini, quella per investimenti pubblici. La volontà di procedere alla riduzione di spesa pubblica per investimenti era stata già rinvenuta nella Nota di aggiornamento al DEF 2015, nelle tavole relative al conto della pubblica amministrazione a legislazione vigente. Nella Nota, in particolare, la flessione delle spese in conto capitale per il 2016 risultava pari al 2,6 per cento e per il 2017 addirittura al 7,3 per cento;

come più volte affermato dal Governatore della BCE, il taglio della spesa per investimenti pubblici danneggia la crescita di lungo periodo dell'economia. La teoria economica evidenzia, inoltre, che in tempi di crisi le componenti della politica fiscale che funzionano meglio sono la spesa pubblica per consumi di beni e servizi e gli investimenti pubblici. Non il taglio delle tasse, dunque;

eppure per ammissione della nota di aggiornamento al DEF 2015, «gli investimenti pubblici nel 2014 sono calati del 6,9 per cento», toccando un minimo storico clamoroso. Per ridurre gli sprechi e spendere di più occorrerebbe puntare su una vera *spending review*, i cui scopi principali dovrebbero essere quelli di un miglior controllo della spesa aggregata e di una migliore definizione delle priorità di spesa. Si ha, invece, la percezione che la *spending review* non sia una priorità vera di questo Governo, che si limita a fare tagli a caso o tagli lineari, con tutti gli effetti nefasti che ne derivano. Al contrario, la revisione della spesa dovrebbe essere basata su una valutazione approfondita delle priorità e dei fabbisogni;

mancano gli investimenti pubblici soprattutto nel Mezzogiorno. Nel periodo di crisi la flessione della spesa per investimenti è stata profonda in entrambe le parti del Paese, ma con intensità notevolmente maggiore al Sud. Nel periodo 2008-2014 gli investimenti fissi lordi sono diminuiti cumulativamente nel Mezzogiorno del -38,1 per cento, circa 11 punti in più che nel resto del Paese (-27,1 per cento). Tale calo è continuato anche nel 2014, con una caduta ancora maggiore al Sud che al Centro-Nord: -4,0 per cento a fronte del -3,1 per cento. A livello nazionale, la spesa pubblica in conto capitale (a prezzi costanti del 2014) è diminuita, dal 2001 a oggi, di oltre 17,3 miliardi di euro;

il divario e il dualismo che caratterizzano l'economia italiana sono decisamente marcati. Lo Svimez, in un comunicato dell'aprile 2015 stima che complessivamente le manovre di finanza pubblica per il 2014 e il 2015 hanno avuto un effetto depressivo sul Pil molto maggiore nel Mezzogiorno che nel resto del Paese. Come risulta dai dati dell'Istat, l'andamento dell'economia meridionale è stato nell'ultimo quadriennio decisamente peggiore della media nazionale. Tale ultima circostanza non è affatto ovvia. Anzitutto, contrasta con la tendenza del decennio precedente, nel quale l'andamento del reddito *pro capite* è stato assai simile fra le grandi circoscrizioni. Inoltre, contrasta con una certa regolarità storica, per cui nelle fasi recessive le *performance* delle aree più deboli del Paese si trovano in condizioni meno critiche della media nazionale, in quanto le stesse dipendono meno dal ciclo internazionale e beneficiano maggiormente dell'intervento pubblico. La sensibile riapertura dei divari territoriali nell'ultimo quadriennio non è dunque un fatto scontato;

nel 2013-2015 i tagli alla spesa sono stati doppi al Sud rispetto al Centro-Nord. Nel 2013, infatti, le minori spese nette hanno raggiunto il 2,7 per cento del Pil a livello nazionale: ma se nel Centro-Nord il taglio è stato pari al 2,2 per cento, al Sud la riduzione ha pesato più del doppio: -4,5 per cento. Stessa *performance* nel 2014: al Centro-Nord -2,8 per cento, al Sud -5,5 per cento. Il taglio della spesa continua a crescere nel 2015: -3,7 per cento a livello nazionale, quale risultato del -2,9 per cento del Centro-Nord e del 6,2 per cento al Sud. Il taglio alla spesa penalizza il Sud soprattutto per quanto riguarda gli investimenti pubblici, la componente della spesa pubblica più colpita, e una delle componenti di domanda in grado di stimolare la ripresa nell'economia meridionale. La spesa pubblica in conto capitale ha registrato al Sud riduzioni da due a

tre volte in più rispetto al Centro-Nord: –1,6 per cento nel 2013 contro il –0,5 per cento del Centro-Nord; nel 2014 –1,9 per cento contro –0,7 per cento dell'altra ripartizione, arrivando nel 2015 a –2,1 per cento al Sud contro –0,8 per cento del Centro-Nord;

più di sette anni di crisi hanno messo a dura prova il tessuto produttivo meridionale. Il «Rapporto PMI Mezzogiorno 2015», curato da Confindustria e Cerved, sulle 27.000 società di capitale meridionali che rientrano nei requisiti europei di PMI, ha mostrato con chiarezza i segni della crisi. La crisi, oltre a innalzare i tassi di mortalità delle PMI meridionali, si è fatta sentire notevolmente anche sul fronte della natalità;

nonostante quanto detto in precedenza, la legge di stabilità ignora strutturalmente il Mezzogiorno;

considerato che:

nell'ultimo periodo è stato dato ampio rilievo al *trend* di crescita dell'Italia e sono stati pubblicati molti dati in merito. Stando a quanto riportato da un'ampia pubblicistica, il Paese, uscito dalla recessione, ha intrapreso la strada della ripresa. Ma se si osservano con maggiore attenzione le stime di crescita per il 2015 e il 2016 (quali ad esempio quelle di Standard&Poor's) è possibile vedere come la crescita dell'Italia è molto più lenta della media europea ed è condizionata dall'andamento dei salari e dalla sottocapitalizzazione dell'intera economia. Solo una soluzione positiva dal lato dei salari e degli investimenti potrebbe consolidare l'inversione di tendenza di questi ultimi mesi. Sono dunque necessarie e non più rinviabili politiche coerenti per consolidare la domanda interna e per rafforzare la struttura del Paese;

anche secondo Fitch la crescita è ancora troppo bassa, i conti pubblici non appaiono risanati, in quanto due terzi della manovra è realizzata in *deficit* e c'è il rischio che la fragilità italiana riemerge quando la congiuntura internazionale comincerà a cambiare: «l'Italia resta esposta a potenziali *choc*». Il *rating* dunque non cambia, rimane BBB+, quindi ancora troppo basso;

dall'esame del PIL *pro capite*, ed in particolare dal confronto di questo dato tra la Francia, la Germania, i Paesi dell'Unione europea 19 e il nostro Paese, misurati alla seconda metà del 2015, non si registra alcun miglioramento della posizione economica italiana;

l'uscita dalla recessione tecnica è, più che altro, l'esito delle politiche monetarie adottate dalla BCE che hanno permesso un parziale deprezzamento dell'euro sulle principali monete internazionali e la riduzione dei tassi di interesse sui titoli pubblici, unitamente a un ridimensionamento del prezzo del petrolio. Al netto di queste misure, il concorso alla crescita del Governo italiano è sostanzialmente nullo e resta un obiettivo primario quello di consolidare i cenni di ripresa;

come affermato dal vice direttore generale della Banca d'Italia, in sede di audizione presso le Commissioni Bilancio riunite di Camera e Senato, «se si vuole mantenere e consolidare la fiducia dei mercati è importante assicurare una riduzione del debito chiara, visibile e progressiva nel

tempo [...] L'azione sui conti pubblici è pertanto inscindibile da una politica orientata alla crescita.»;

a conferma della limitata efficacia delle azioni di Governo, occorre segnalare che i provvedimenti di bilancio non affrontano il problema della disoccupazione, in particolare di quella giovanile. Eppure creare lavoro e qualificare l'offerta di lavoro è indispensabile per un Paese che vuole realmente crescere. A settembre 2015 la stima degli occupati è diminuita dello 0,2 per cento (-36.000). Il calo ha riguardato sia i dipendenti (-26.000) sia gli indipendenti (-10.000). Il tasso di occupazione è diminuito dello 0,1 punti percentuali, arrivando al 56,5 per cento, ossia un tasso perfino più basso rispetto a quello rilevato in due degli anni di più profonda crisi, il 2010 e il 2011, quando si attestò al 56,9 per cento;

allo stesso tempo, le disposizioni di carattere previdenziale sono parziali e inefficaci e non risolvono i problemi aperti nel nostro sistema pensionistico. La strategia del Governo consiste, anche in questo caso, a rinviare tutto al prossimo anno;

i fondi destinati alla sanità subiscono ulteriori tagli rispetto a quanto previsto nella nota di aggiornamento al DEF e rispetto ai 4 miliardi previsti ai sensi della legge di stabilità dello scorso anno. Altrettanti tagli sono previsti a carico di regioni ed enti locali, che si tradurranno in nuovi tagli al trasporto pubblico, ai servizi sociali, alla sanità;

non vi sono effettive politiche di redistribuzione e sostegno del reddito, tenuto conto anche dell'esiguità delle risorse stanziare per il fondo per la lotta alla povertà;

non vi è traccia alcuna nel disegno di legge di stabilità di una vera lotta all'evasione fiscale, anzi, nonostante esista un indice di correlazione diretta tra utilizzo del contante ed evasione fiscale – ribadito anche nella relazione illustrativa al provvedimento –, si innalza la soglia massima dei pagamenti in contanti e si elimina l'obbligo di pagare gli affitti in modo tracciabile;

i dati relativi alle imprese che falliscono nel campo del turismo e del commercio è allarmante, ma nessuna misura specifica viene adottata per invertire tale tendenza. Tra luglio e settembre 2015, più di cinquecento imprese hanno portato i libri in tribunale. Secondo l'Osservatorio di Confesercenti, si tratta del dato trimestrale più alto dal 2009, superiore del 5,6 per cento ai 502 fallimenti dello stesso periodo nell'anno 2014 e di oltre il 123 per cento rispetto a quelli del terzo trimestre 2009?;

la situazione economica e finanziaria del Paese continua dunque ad essere connotata da dati poco ottimistici e le iniziative finora assunte dal Governo continuano a rappresentare una risposta debole e del tutto inadeguata alle aspettative dell'intero tessuto sociale e produttivo del Paese;

considerato che, per quanto riguarda le parti di competenza della Commissione:

con riferimento al disegno di legge di bilancio (atto Senato n. 2112) si rileva che:

lo stato di previsione del Ministero dello sviluppo economico mostra che, rispetto alla previsione in termini di competenza contenuta nell'assestamento 2015, pari a 4 miliardi e 736 milioni di euro, il 2016 registra una proposta di decremento per 333 milioni, con un totale in competenza per il 2016 di 4 miliardi e 403 milioni di euro; il 2017 si attesterà a 3 miliardi e 799 milioni, mentre il 2018 a 3 miliardi e 320 milioni;

a conferma di quanto già affermato in premessa, le spese in conto capitale subiscono un taglio di 171 milioni. Gran parte della dotazione di competenza del Ministero è attualmente collocata sulla missione 1 «Competitività e sviluppo delle imprese». Seguono poi le missioni 5 «Energia e fonti energetiche» e 4 «Commercio internazionale»;

in particolare, si rileva che:

la missione «Competitività e Sviluppo delle imprese» reca una riduzione per il 2016, in termini di competenza, rispetto alle previsioni assestate per l'anno 2015, pari a 185.821.329 euro. Nell'ambito di tale missione, il programma 1.3 – Incentivazione del sistema produttivo – subisce, rispetto alle previsioni assestate 2015, il taglio maggiore in conto competenza, pari a 109.597.732 euro. Si registra poi una riduzione significativa anche sul programma 1.1 – Promozione e attuazione di politiche di sviluppo, competitività e innovazione, di responsabilità sociale d'impresa e movimento cooperativo pari a 65.391.623 euro. Sebbene meno significativa in termini di entità delle risorse tagliate, non si può non considerare grave in termini di efficacia degli obiettivi di politica industriale la riduzione, rispetto al dato assestato 2015, di 3,8 milioni di euro a carico del programma 1.7 – Lotta alla contraffazione e tutela della proprietà industriale, tenuto conto che il Governo ha più volte dichiarato che continuerà l'impegno nella diffusione della cultura brevettuale e dell'importanza della sua tutela a livello nazionale ed internazionale, anche ai fini della lotta al fenomeno della contraffazione;

la Missione «Commercio internazionale ed internazionalizzazione del sistema produttivo» reca una grave e significativa riduzione per l'anno 2016, in termini di competenza, rispetto al dato assestato 2015, pari a 80,7 milioni di euro circa, quasi interamente a carico del programma 4.2 – Sostegno all'internazionalizzazione delle imprese e promozione del Made in Italy, in netto contrasto con una delle principali priorità del Paese, ossia sostenere l'internazionalizzazione del sistema produttivo. Non basta a compensare il taglio la misura contenuta nella legge di stabilità che potenzia le azioni dell'ICE-Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane relative al Piano straordinario per la promozione del *made in Italy*, con un ulteriore stanziamento di 50 milioni di euro per l'anno 2016;

la Missione «Energia e diversificazione delle fonti energetiche» perde, nel 2016, 24,8 milioni di euro in conto competenza, rispetto alle previsioni assestate 2015, registrando, in competenza, 241 milioni di euro. In particolare, il programma 5.7 – Regolamentazione del settore elettrico, nucleare, delle energie rinnovabili e dell'efficienza energetica, ri-

cerca per lo sviluppo sostenibile subisce una variazione rispetto alle previsioni assestate per l'anno finanziario 2015 in misura pari a 89,97 milioni di euro. Si nota, all'interno di tale programma, l'azzeramento della dotazione (pari a 23.500.000 euro) del «Fondo da assegnare per la realizzazione di progetti finalizzati alla promozione ed al miglioramento dell'efficienza energetica» (cap. 7660). Al contempo, il programma 5.8 - Sviluppo, innovazione, regolamentazione e gestione delle risorse minerarie ed energetiche vede un aumento di quasi 65,2 milioni di euro, destinato per lo più a finanziare, in misura pari a 60 milioni di euro, il Fondo per la promozione di misure di sviluppo economico e l'attivazione di una social card nelle regioni interessate dalla estrazione di idrocarburi liquidi e gassosi (cap. 3593);

con riferimento al disegno di legge di stabilità per il 2016 (atto Senato n. 2111) si rileva che:

tra gli interventi in materia fiscale, l'articolo 4, ai commi da 1 a 3, amplia le agevolazioni per i terreni agricoli in materia di IMU. Al comma 4, lettere *a*) e *b*), la disposizione elimina dall'ambito impositivo della TASI gli immobili adibiti dal possessore o dal detentore a propria abitazione principale, ad eccezione delle unità immobiliari di pregio. La lettera *c*) del medesimo comma prevede un'aliquota ridotta per gli immobili costruiti o destinati dall'impresa costruttrice alla vendita fino al permanere della destinazione (cosiddetti «immobili-merce»). Si escludono, inoltre, i cosiddetti macchinari imbullonati dalla rendita catastale e, quindi, dalle imposte immobiliari, ma non si interviene in materia di IMU corrisposta sugli immobili strumentali all'attività d'impresa, né attraverso una rimodulazione né attraverso la previsione dell'integrale deducibilità dalle imposte dirette e dall'Irap;

l'articolo 5 reca disposizioni volte a ridurre l'imposta sul reddito delle società - IRES, prevedendo una progressiva diminuzione dell'aliquota dal 27,5 al 24 per cento. Tale ultima misura del 24 per cento si applica, a regime, dal 2017. Rileva a riguardo evidenziare la netta contrarietà ad una norma che non permette la selettività nell'attribuzione delle risorse. Ne beneficeranno, infatti, indistintamente, le imprese che investono in innovazione e ricerca e quelle che non destinano a tali attività alcune risorse;

l'articolo 7 prevede, ai fini delle imposte sui redditi, a vantaggio dei soggetti titolari di reddito d'impresa e degli esercenti arti e professioni, un ammortamento del 140 per cento in relazione ai beni materiali strumentali nuovi acquistati dal 15 ottobre 2015 al 31 dicembre 2016, ma l'agevolazione non riguarda gli investimenti in beni immateriali;

l'articolo 6 dispone la proroga al 31 dicembre 2016 delle detrazioni per gli interventi di ristrutturazione edilizia (compresi quelli di bonifica dall'amianto e per l'acquisto di grandi elettrodomestici di classe energetica non inferiore a A+) e di riqualificazione energetica, continuando a limitare l'intervento agevolativo ad un solo anno e, conseguentemente, a limitare i benefici ottenibili dai maggiori interventi che una mi-

sura strutturale avrebbe favorito, sia al fine della riduzione dei consumi energetici e delle emissioni in atmosfera, sia della creazione di nuovi occupati. L'unica nota positiva è che le detrazioni per gli interventi di riqualificazione energetica sono usufruibili anche dagli IACP, per gli interventi realizzati su immobili di loro proprietà adibiti ad edilizia residenziale pubblica;

l'articolo 8 prevede la modifica del regime forfetario di determinazione del reddito da assoggettare a un'unica imposta sostitutiva con l'aliquota del 15 per cento introdotto dalla legge di stabilità 2015 per gli esercenti attività d'impresa e arti e professioni in forma individuale. Viene dunque allargato il perimetro di applicabilità: sono aumentate le soglie dei ricavi per accedere al regime ed è estesa a cinque anni la disciplina di vantaggio con aliquota forfetaria al 5 per cento (anziché al 15). Si modifica, poi, il calcolo per la contribuzione dovuta a fini previdenziali: in luogo dell'esclusione dell'applicazione della contribuzione previdenziale minima (alla quale quindi è possibile nuovamente accedere), si prevede l'applicazione di una riduzione pari al 35 per cento della contribuzione ordinaria INPS dovuta ai fini previdenziali. Se è sicuramente un passo avanti aver reso il regime dei minimi nuovamente appetibile per i lavoratori autonomi, meno condivisibile appare la previsione relativa al vincolo che occorre rispettare per l'accesso al regime in caso di esercizio di un'attività di lavoro dipendente o di un'attività a questo assimilata;

l'articolo 13, al comma 4, istituisce un apposito Fondo per il credito - collocato presso il Ministero dello sviluppo economico - denominato «Fondo per il credito alle aziende sequestrate e confiscate alla criminalità organizzata», con una dotazione assolutamente simbolica di soli 10 milioni di euro annui per il triennio 2016-2018. Con tali esigue risorse alle medesime aziende dovrebbe essere garantita la continuità del credito bancario e l'accesso al medesimo, il sostegno agli investimenti e agli oneri necessari per gli interventi di ristrutturazione aziendale, la tutela dei livelli occupazionali, la promozione di misure di emersione del lavoro irregolare, la tutela della salute e della sicurezza del lavoro, il sostegno alle cooperative sociali o alle cooperative di lavori dell'azienda confiscata;

la legge di stabilità interviene anche in materia di zone franche urbane (ZFU), istituite con la legge finanziaria 2007 e individuate con delibera del CIPE del 2009. Si prevede di destinare le risorse finanziarie alle ZFU comprese in regioni diverse da quelle dell'obiettivo «Convergenza», ferme restando le riserve in favore delle zone franche da istituire in Emilia-Romagna e Sardegna, confermando la scarsissima attenzione riservata dal Governo all'economia del Mezzogiorno;

l'articolo 42 autorizza l'organo commissariale di ILVA S.p.A. a contrarre finanziamenti per un ammontare complessivo fino a 800 milioni di euro, assistiti dalla garanzia dello Stato, al fine esclusivo di dare attuazione e realizzare il piano delle misure e delle attività di tutela ambientale e sanitaria dell'impresa in amministrazione straordinaria. Nei limiti delle disponibilità residue, i finanziamenti potranno essere funzionali a interventi volti alla tutela della sicurezza e della salute, nonché di ripristino

e di bonifica ambientale. Inoltre, si stabilisce che la durata del programma di amministrazione straordinaria, sia esso di cessione o di ristrutturazione, per le imprese operanti nel settore dei servizi pubblici essenziali, ovvero che gestiscono almeno uno stabilimento industriale di interesse strategico nazionale (come ILVA S.p.A.) può essere autorizzata dal Ministro dello sviluppo economico fino ad un massimo di quattro anni. A quasi un anno dall'avvio della amministrazione straordinaria di ILVA, non sono ancora chiare le prospettive dell'impresa e, in particolare, non si ha idea se, quando e come l'azienda potrà tornare in un contesto di mercato e se la situazione di risanamento ambientale riuscirà ad essere portata a termine con risultati misurabili ed accertabili. Desta forte preoccupazione, nell'ambito della disciplina sull'amministrazione straordinaria, il susseguirsi continuo di interventi ritagliati su casi specifici;

l'articolo 46 innalza da mille a tremila euro il limite oltre il quale è vietato il trasferimento di denaro contante o di libretti di deposito bancari o postali al portatore o di titoli al portatore in euro o in valuta estera, effettuato a qualsiasi titolo tra soggetti diversi, incentivando così l'evasione fiscale e contraddicendo quanto previsto nella legge delega per la riforma fiscale (legge 11 marzo 2014, n. 23), che, all'articolo 9, recante criteri di delega per il rafforzamento dell'attività conoscitiva ed il controllo, al comma 1, lettera f), ha attribuito al legislatore delegato il compito di «rafforzare la tracciabilità dei mezzi di pagamento per il riconoscimento, ai fini fiscali, di costi, oneri e spese sostenuti, e prevedere disincentivi all'utilizzo del contante, nonché incentivi all'utilizzo della moneta elettronica»;

considerato dunque che:

emerge, in tutta la sua evidenza, la perdurante discrepanza tra le annunciate politiche governative volte al rilancio dell'industria italiana e le misure concrete effettivamente adottate;

non sono presenti misure volte a ridurre la quantità di energia consumata e a migliorare le prestazioni energetiche degli edifici pubblici di proprietà delle pubbliche amministrazioni; né vi è traccia di iniziative volte ad incentivare interventi per la bonifica dell'amianto, a tutela della salute pubblica e dell'ambiente, nonostante i ripetuti impegni presi dal Governo in tal senso;

non vi sono misure soddisfacenti che tutelino e promuovano effettivamente il *Made in Italy*;

mancano misure di sostegno alle economie locali che svolgono la loro attività in forma di piccola impresa nel settore dell'artigianato, del commercio, del turismo e dall'agricoltura fortemente legate alla valorizzazione del territorio in cui operano;

appare del tutto evidente l'assenza di un piano strutturale per il rilancio dell'economia nel Mezzogiorno che non ha avuto alcun risvolto concreto, nonostante i numerosi annunci su misure speciali come il credito di imposta per aziende meridionali, la riduzione delle tasse per le imprese del sud e la decontribuzione per i nuovi assunti nelle regioni meridionali;

i grandi assenti della manovra sono, ancora, la ricerca e l'innovazione. È stato rilevato da più parti il mancato rafforzamento del credito di imposta introdotto con la legge di stabilità 2015, indispensabile al fine di favorire gli investimenti di imprese nazionali ed estere, l'assenza di un rifinanziamento dei *voucher* per la digitalizzazione delle PMI e dei contratti di rete;

risultano del tutto assenti misure di politica industriale rivolte a sostegno dei settori innovativi che operano nella conversione del sistema produttivo energetico verso un modello efficiente e basso consumo di energia prodotta da fonti rinnovabili;

mancano interventi volti a migliorare la liquidità delle imprese, così come, sempre, per le imprese, rileva l'assenza di un ulteriore rifinanziamento del Fondo di garanzia per le PMI, strumento fondamentale per sostenerne l'accesso al credito;

non vi sono interventi efficaci in materia di pagamenti dei debiti delle PA, eppure, secondo un recentissimo studio della Banca d'Italia, occorrerebbe ridurre i debiti commerciali di altri 50 miliardi. Mancano misure volte all'accertamento dell'ammontare esatto dei debiti scaduti e all'utilizzo generalizzato della fatturazione elettronica, nonché ogni altro intervento necessario per monitorare i tempi di pagamento delle PA e applicare rigorosamente le sanzioni previste. Continua ad essere ignorato, inoltre, il problema dei debiti delle società partecipate dalle PA;

non si registrano misure volte ad accelerare la realizzazione della rete a banda larga ed ultra-larga, esigenza prioritaria per la competitività dell'intero sistema economico e per la crescita del Paese, consentendo il pieno raggiungimento dell'inclusione digitale e sociale,

formula rapporto contrario.

RAPPORTO DI MINORANZA DELLA 11^a COMMISSIONE PERMANENTE

(LAVORO, PREVIDENZA SOCIALE)

*sullo stato di previsione
del Ministero del lavoro e delle politiche sociali
(2112 – Tabella 4)
e sulle parti corrispondenti del disegno di legge n. 2111*

(ESTENSORI: CATALFO, PAGLINI E PUGLIA)

La Commissione,

esaminato per le parti di propria competenza, il disegno di legge «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2016)» (atto Senato n. 2111) e il disegno di legge «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2016 e per il triennio 2016-2018» (atto Senato n. 2112);

considerato che:

dall'esame dello stato di previsione del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, di cui alla Tabella 4 del disegno di legge di bilancio (atto Senato n. 2112), si evince con riferimento alla Missione n. 1 «Politiche per il lavoro» che:

l'unità di voto n. 1.6 «Coordinamento e integrazione delle politiche del lavoro e delle politiche sociali, innovazione e coordinamento amministrativo», è interessata da una riduzione dello stanziamento di competenza di 1.184,75 milioni di euro rispetto alle previsioni assestate per il 2015 e dunque lo stanziamento in conto competenza previsto per il 2016 risulta determinato in 160,33 milioni e quello per il 2017 addirittura in 68,4 milioni;

l'unità di voto n. 1.10 «Servizi territoriali per il lavoro» registra una diminuzione dello stanziamento di competenza di 13,28 milioni di euro rispetto alle previsioni assestate per il 2015;

l'unità di voto n. 1.11 «Sistemi informativi per il lavoro e servizi di comunicazione istituzionale in materia di politiche del lavoro e politiche sociali» registra una diminuzione dello stanziamento di 2,4 milioni di euro rispetto al 2015. Si ricorda a tal proposito che nel corso del dibattito parlamentare sulla legge 10 dicembre 2014, n. 183, sono stati approvati

numerosi emendamenti e ordini del giorno presentati dal gruppo Movimento 5 stelle in materia interoperabilità dei dati e fascicolo elettronico del cittadino che consentirebbero a regime di monitorare il mercato del lavoro, eseguire analisi del contesto produttivo nazionale, regionale e territoriale e prevenire l'insorgere di abusi collegati all'erroneo utilizzo di esoneri e sgravi contributivi;

considerato altresì che:

per quanto concerne le disposizioni di cui all'articolo 11:

rispetto a quanto previsto dalla legge di stabilità 2015, l'esonero contributivo viene ridotto abbassando il limite a 3.250 euro annui per ventiquattro mesi (invece di 8.060 euro annui per trentasei mesi, misure di cui invece sarebbe opportuno prevedere il ripristino);

come già rilevato per la legge di stabilità 2015, appare necessario l'inserimento di una clausola di incremento occupazionale netto che prevenga abusi, peraltro già verificatisi come evidenziato anche nell'interrogazione n. 3-02117 svolta nella seduta n. 184 della 11^a Commissione il 14/10/2015;

con riferimento ai lavoratori per i quali il beneficio sia già stato usufruito in relazione a precedente assunzione a tempo indeterminato, è opportuno chiarire se tale esclusione operi anche qualora si sia prodotta nel settore agricolo;

in generale, come già auspicato nel corso dell'esame parlamentare della legge di stabilità 2015, appare necessario un ripristino dei benefici già previsti dalla legge 29 dicembre 1990, n. 407, la cui soppressione ha creato non pochi disagi in particolare per le regioni del Mezzogiorno;

con riferimento al comma 2 dell'articolo 12, si rileva che il testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, all'articolo 51, nel comma 2, lettere *a)*, *c)*, *d)* e *h)*, indica che non concorrono a formare reddito:

«*a)* i contributi previdenziali e assistenziali versati dal datore di lavoro o dal lavoratore in ottemperanza a disposizioni di legge; i contributi di assistenza sanitaria versati dal datore di lavoro o dal lavoratore ad enti o casse aventi esclusivamente fine assistenziale in conformità a disposizioni di contratto o di accordo o di regolamento aziendale, che operino negli ambiti di intervento stabiliti con il decreto del Ministro della salute di cui all'articolo 10, comma 1, lettera *e-ter)*, per un importo non superiore complessivamente ad euro 3.615,20. Ai fini del calcolo del predetto limite si tiene conto anche dei contributi di assistenza sanitaria versati ai sensi dell'articolo 10, comma 1, lettera *e-ter)*;

[...]

c) le somministrazioni di vitto da parte del datore di lavoro, nonché quelle in mense organizzate direttamente dal datore di lavoro o gestite da terzi, o, fino all'importo complessivo giornaliero di euro 5,29, aumentato a euro 7 nel caso in cui le stesse siano rese in forma elettronica, le

prestazioni e le indennità sostitutive corrisposte agli addetti ai cantieri edili, ad altre strutture lavorative a carattere temporaneo o ad unità produttive ubicate in zone dove manchino strutture o servizi di ristorazione;

d) le prestazioni di servizi di trasporto collettivo alla generalità o a categorie di dipendenti; anche se affidate a terzi ivi compresi gli esercenti servizi pubblici;

[...]

h) le somme trattenute al dipendente per oneri di cui all'articolo 10 e alle condizioni ivi previste, nonché le erogazioni effettuate dal datore di lavoro in conformità a contratti collettivi o ad accordi e regolamenti aziendali a fronte delle spese sanitarie di cui allo stesso articolo 10, comma 1, lettera *b)*. Gli importi delle predette somme ed erogazioni devono essere attestate dal datore di lavoro.»;

si ritiene pertanto che quanto indicato nelle suddette lettere non possa concorrere ad essere utilizzato in sostituzione del premio di produttività di cui al comma 1 dell'articolo 12.

per quanto concerne le disposizioni di cui al comma 2 dell'articolo 14, se l'istituzione del Fondo per lavoratori autonomi e articolazione flessibile lavoro subordinato appare certamente condivisibile, sarebbe auspicabile un maggior chiarimento circa le finalità concrete cui le risorse del fondo stesso debbano essere destinate;

la cosiddetta settima salvaguardia di cui all'articolo 18 appare ben lontana dall'essere la soluzione definitiva all'annoso e drammatico problema dei lavoratori esodati;

oltre a ciò, appare peraltro necessario approntare una disciplina più ampia e complessiva che allarghi la possibilità di fruire delle regole pensionistiche antecedenti alla data di entrata in vigore dell'articolo 24 del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, a quelle categorie di lavoratori che, a causa della loro particolare condizione, da tale iniqua normativa hanno avuto un danno ulteriore rispetto ad altri soggetti: in particolare, i lavoratori cosiddetti precoci (i quali pur avendo un'anzianità contributiva assai alta hanno visto di colpo allontanarsi la prospettiva di raggiungere il pensionamento), i lavoratori impiegati in lavori usuranti e quelli colpiti da patologie asbesto correlate, i lavoratori del comparto ferroviario e i lavoratori del comparto scuola, cosiddetti «quota 96»;

per quanto concerne la tematica pensionistica in generale, appare condivisibile il rilievo del relatore secondo cui è urgente «una disciplina complessiva di integrazione e completamento della riforma previdenziale in modo che il metodo contributivo si accompagni con il cumulo non oneroso di tutti i contributi accantonati nelle diverse gestioni, i versamenti volontari dei lavoratori e dei datori di lavoro siano incentivati, il nostro sistema disponga di norme transitorie e flessibili come tutti gli altri ordinamenti europei. Il rinvio di queste disposizioni viene compensato con le norme straordinarie qui riproposte con il pericolo di ulteriori disparità di trattamento nella stessa generazione.»;

a tal proposito si ricorda che, nel corso del dibattito sul disegno di legge di conversione del decreto-legge 21 maggio 2015, n. 65, è stato accolto in Commissione l'ordine del giorno G/1993/17/11 sulla disciplina delle ricongiunzioni pensionistiche. Si deve altresì rilevare come da ormai un anno l'*iter* delle proposte di legge in materia di ricongiunzioni pensionistiche non onerose, su cui pure si è raggiunto un punto di intesa tra tutti i Gruppi parlamentari, sia bloccato a causa della mancata indicazione da parte del Governo delle apposite risorse finanziarie;

per quanto concerne le disposizioni di cui all'articolo 19:

a) la cosiddetta «opzione donna», di cui al comma 1, come rilevato dal relatore, finisce per contribuire al permanere di «una disparità di trattamento fra lavoratrici dipendenti ed autonome»: infatti «mentre per le lavoratrici dipendenti occorre aver maturato almeno 57 anni di età e 35 anni di contributi, per le lavoratrici autonome sono necessari almeno 58 anni di età e 35 anni di contributi, qualora maturino i requisiti entro il 31 dicembre 2015. In base alla nuova disposizione non si tiene conto, alla predetta data, della maturazione delle cosiddette finestre. Non risulta, infine, opportuno inserire in una disciplina sperimentale, quale condizione per continuare a fruire della sperimentazione dell'opzione prevista dalla legge 23 agosto 2004, n. 243, il riferimento relativo all'adeguamento agli incrementi dell'aspettativa di vita in quanto suscettibile di escludere dal godimento del beneficio lavoratrici che perfezionano il requisito dell'età pensionabile nel quarto trimestre del 2015, con conseguente spostamento della pensione per quest'ultime di circa dieci anni.»;

b) potenzialmente assai poco efficace appare la disciplina di cui al comma 2, che si inserisce in un contesto normativo che già prevede misure simili. Si rileva quindi la necessità di inserire una unica misura strutturale che accompagni il lavoratore prossimo al pensionamento, garantendo per quest'ultimo il godimento del beneficio contributivo e una graduale riduzione del salario (che tuttavia gli consenta di vivere dignitosamente), e contemporaneamente aiuti il giovane all'inserimento lavorativo graduale, mediante l'utilizzo di piani nazionali già vigenti (per esempio Garanzia Giovani), apprendistato e sgravi contributivi previsti a normativa vigente o esoneri contributivi totali;

c) assolutamente da censurare appare la disposizione di cui al comma 3, la quale ai fini del concorso alla copertura finanziaria degli oneri di cui al precedente comma 1 e di quelli derivanti dall'elevamento della cosiddetta *no tax area* per i pensionati (di cui ai successivi commi 5 e 6) estende agli anni 2017 e 2018 la disciplina transitoria in materia di perequazione automatica dei trattamenti pensionistici, già posta per gli anni 2014-2016. Di tutta evidenza si è di fronte ad una replica di quelle inique disposizioni, già censurate dalla Corte costituzionale, che rappresentano un ulteriore peggioramento rispetto alla riduzione del reddito dovuta allo scarto tra stipendio e pensione;

d) parimenti censurabile, anche alla luce delle considerazioni già esposte, il comma 4 con il quale, sempre ai fini del concorso alla coper-

tura finanziaria degli oneri derivanti dall'elevamento della cosiddetta *no tax area* per i pensionati, si dispone una riduzione pari a 58 milioni di euro per il 2018 del fondo relativo al finanziamento di interventi in favore delle varie categorie di soggetti all'interno delle quali sono stati operati i contingenti per le deroghe ai requisiti per il trattamento pensionistico e una riduzione delle risorse finanziarie per il pensionamento anticipato in favore degli addetti alle lavorazioni particolarmente faticose e pesanti in misura pari a 140 milioni di euro per il 2017, 110 milioni per il 2018, 76 milioni per il 2019 e 30 milioni per il 2020;

e) si constata inoltre che l'individuazione della citata *no tax area* non è calcolata utilizzando l'indicatore «*At risk of poverty rate*» calcolato da Eurostat e Istat;

per quanto concerne le disposizioni di cui all'articolo 20:

a) seppur certamente positivo il rifinanziamento degli ammortizzatori in deroga per il 2016, soprattutto per le imprese prive di CIGS, sempre con riferimento a tali imprese è tuttavia da sottolineare la mancanza di una previsione circa il rifinanziamento dei contratti di solidarietà di tipo B, al fine di coprire il semestre antecedente l'attivazione delle prestazioni erogate dai fondi di solidarietà previsti dal decreto legislativo 14 settembre 2015, n. 148;

b) assolutamente incomprensibile, soprattutto alla luce dell'approvazione del decreto legislativo 14 settembre 2015, n. 150, che ha portato all'istituzione dell'ANPAL, appare la scelta, di cui al comma 2, di disporre per l'anno 2016, un ennesimo contributo di ben 12 milioni di euro a titolo di concorso agli oneri di funzionamento e ai costi generali di struttura della società Italia Lavoro S.p.A. mentre nessun finanziamento viene previsto a favore dell'ISFOL;

sarebbe inoltre stato opportuno prevedere adeguate misure atte a sanare le problematiche emerse a seguito dell'entrata in vigore del decreto legislativo 4 marzo 2015, n. 22, in relazione alla cosiddetta NASpI (nuova assicurazione sociale per l'impiego) la quale ha preso il posto dell'ASpI e della cosiddetta mini ASpI, istituite in base alle disposizioni di cui all'articolo 2, della legge 28 giugno 2012, n. 92: tali provvedimenti, se non verranno apportati opportuni ed urgenti correttivi, causeranno un'evidente e grave penalizzazione per la categoria dei lavoratori stagionali (circa 343.000 lavoratori);

l'articolo 24 reca disposizioni per la lotta alla povertà tra cui:

a) istituzione di un Fondo per la lotta alla povertà e all'esclusione sociale, con una dotazione pari a 600 milioni di euro per il 2016 e a 1.000 milioni annui a decorrere dal 2017, ai fini dell'attuazione di piani nazionali triennali in materia. In particolare, le risorse sono destinate per il 2016 alle finalità indicate al comma 2 e per gli anni successivi alla copertura finanziaria di uno o più provvedimenti legislativi di riordino della normativa in materia di trattamenti, indennità, integrazioni di reddito e as-

segni di natura assistenziale, nonché in materia di accesso alle prestazioni sociali (comma 3);

b) incremento, pari a 54 milioni di euro annui, a decorrere dal 2016, della dotazione del Fondo per la cosiddetta carta acquisti ordinaria (comma 4);

c) istituzione di un Fondo sperimentale per il contrasto della povertà educativa, alimentato da versamenti effettuati dalle fondazioni bancarie;

come più volte ribadito, appare necessario assicurare l'autonomia delle persone e la loro dignità e, a tal fine, semplificare il *welfare* e renderlo al contempo più certo ed essenziale, più concretamente presente nella vita dei cittadini molti dei quali sono costretti a sopravvivere al problema occupazionale dovendosi al contempo confrontare con un sistema eccessivamente frammentato e non in grado di fornire certezze. A tal fine deve essere considerata prioritaria l'introduzione del reddito di cittadinanza, già previsto da tutti i Paesi dell'Unione europea, con le uniche eccezioni di Italia e Grecia, e in molti Paesi non comunitari;

come certificato dall'ISTAT, nelle sue simulazioni sul disegno di legge n. 1148, attualmente in discussione presso questa Commissione, tale misura non disperde risorse a favore dei non poveri, riguardando 2 milioni e 759 mila famiglie con un reddito inferiore alla linea di povertà (10,6 per cento delle famiglie residenti in Italia). «Di queste, la maggior parte (2 milioni e 640 mila) ha un reddito inferiore all'80 per cento della linea di povertà relativa calcolata sui redditi con la metodologia europea. [...] La misura tende a costituire una rete di protezione sociale »compatta«, compensando eventuali insufficienze del sistema di *welfare*. Favorisce il contrasto alla povertà minorile e a quella dei giovani che vivono soli. La maggiore incidenza di beneficiari si osserva fra le coppie con figli minori [...] e, soprattutto, fra i monogenitori con almeno un figlio minore [...]. La percentuale di famiglie con un reddito inferiore al 60 per cento della linea di povertà relativa viene di fatto azzerata in tutte le ripartizioni geografiche, con un impatto maggiore nel Mezzogiorno [...]. L'effetto della misura è massimo sulla povertà più grave e sull'intensità della povertà (misurata dal *poverty gap ratio*)» il cui indice passa dal 3,8 allo 0,1;

le misure di lotta alla povertà di cui all'articolo 24, pur in linea di principio condivisibili, appaiono al contrario come l'ennesimo intervento episodico, al di fuori di una quantomai necessaria definizione di un sistema di protezione sociale universale. Basti pensare che nel primo anno lo stanziamento di 600 milioni di euro per il Fondo di cui al comma 1 dell'articolo 24 (il quale ricalca sostanzialmente il «Fondo per il reddito di cittadinanza» previsto dal citato disegno di legge n. 1148), viene destinato al finanziamento di due misure già esistenti (l'estensione della SIA su tutto il territorio nazionale, e l'incremento dei fondi per l'ASDI): non si denota quindi alcun intervento di natura strutturale volto a contrastare l'emarginazione sociale, la povertà e l'impoverimento;

si riscontra infine come non siano predisposte misure adeguate affinché le attuali norme di calcolo dell'ISEE siano modificate a tutela dei soggetti più deboli (come anziani malati e disabili in condizione di gravità) o utilizzando l'indicatore «*At risk of poverty rate*» calcolato da Eurostat e Istat. A tal proposito si ricorda che recenti sentenze del TAR Lazio, accogliendo parzialmente i ricorsi presentati dai familiari di persone con disabilità e dalle associazioni di categoria dei portatori di *handicap* contro il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri n. 159 del 2013, dichiarando illegittimo l'articolo 4, comma 2, lettera *f*), del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri stesso, hanno stabilito: 1) che i trattamenti assistenziali (pensioni, assegni, contributi vari) di qualsiasi tipo non devono essere considerati nel calcolo della situazione reddituale; 2) che non possono essere previste franchigie maggiorate per i soli disabili minorenni,

formula, per quanto di competenza, rapporto contrario.

RAPPORTI DI MINORANZA DELLA 12^a COMMISSIONE PERMANENTE
(SANITÀ)

*sullo stato di previsione
del Ministero della salute
(2112 - Tabella 14)*

e sulle parti corrispondenti del disegno di legge n. 2111

(ESTENSORE: TAVERNA)

La Commissione,

esaminati il disegno di legge «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2016 e bilancio pluriennale per il triennio 2016-2018» (atto Senato n. 2112) e le parti corrispondenti del disegno di legge «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2016)» (atto Senato n. 2111),

premesso che:

i numerosi tagli e i provvedimenti attuati dal Governo nel settore sanitario mettono a rischio i valori di universalismo, equità e solidarietà su cui si fonda il nostro Servizio sanitario nazionale (SSN);

le continue restrizioni imposte al finanziamento della sanità pubblica gravano pesantemente sugli assistiti sia in termini di spesa che di accesso ai servizi, facendo emergere sempre più il problema della sostenibilità del sistema sanitario che dovrebbe, invece, essere costantemente preservato e valorizzato;

la legge 23 dicembre 2014, n. 190, (legge di stabilità per il 2015) ha stabilito all'articolo 1, comma 556, che il livello del finanziamento del Servizio sanitario nazionale a cui concorre lo Stato è di 112.062.000.000 euro per l'anno 2015 e in 115.444.000.000 euro per l'anno 2016 in attuazione di quanto previsto dall'articolo 1, comma 1, del Patto per la salute 2014-2016;

con il Documento di economia e finanza 2015 (DEF) il Governo non ha proposto riforme strutturali in riferimento al comparto della sanità. Dalle previsioni elaborate, si è evidenziato un taglio per la sanità di 2.352 milioni, confermato successivamente con il decreto-legge 19 giugno 2015,

n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2015, n. 125, «Disposizioni urgenti in materia di enti territoriali. Disposizioni per garantire la continuità dei dispositivi di sicurezza e di controllo del territorio. Razionalizzazione delle spese del Servizio sanitario nazionale nonché norme in materia di rifiuti e di emissioni industriali», un taglio che penalizza ulteriormente il comparto sanitario e non garantisce così un diritto costituzionalmente garantito;

con il citato decreto-legge 19 giugno 2015, n. 78, vi è stata la rideterminazione del livello di finanziamento del Servizio sanitario nazionale. L'articolo 9-*septies* del decreto prevede che il livello del finanziamento del Servizio sanitario nazionale a cui concorre lo Stato, come stabilito dall'articolo 1, comma 556, della legge 23 dicembre 2014, n. 190, è ridotto dell'importo di 2.352 milioni di euro a decorrere dal 2015. Tale riduzione è data dall'intesa sancita dalla Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano in data 26 febbraio 2015 e dall'intesa sancita dalla Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano in data 2 luglio 2015. Per cui il Fondo sanitario nazionale è passato da 112.062 a 109.71 milioni di euro per il 2015 e a 113.097 milioni di euro per il 2016;

nella Nota di aggiornamento del DEF presentata dal Governo nel mese di settembre 2015, la spesa sanitaria stimata per l'anno 2015 è di 111.289 milioni di euro e per il 2016 è di 113,372;

l'articolo 9-*quater* del decreto-legge n. 78 del 2015, prevede alcune misure volte alla riduzione delle prestazioni sanitarie inappropriate. Con lo schema di decreto del Ministro della salute, adottato nel mese di settembre 2015, sono state individuate le condizioni di erogabilità e le indicazioni di appropriatezza prescrittiva delle prestazioni di assistenza specialistica ambulatoriale; in particolare, sono contenute 208 prestazioni a maggior rischio inappropriatezza. Lo schema di decreto del Ministro della salute stabilisce, altresì, che le prestazioni erogate al di fuori delle condizioni di erogabilità previste dal decreto ministeriale sono a totale carico dell'assistito. Tale previsione, insieme al sistema sanzionatorio previsto per i medici e cioè una riduzione del trattamento economico accessorio nel caso in cui essi prescrivano prestazioni inappropriate rischia di avere ricadute sulla prevenzione e sul rapporto tra medico e paziente;

la cosiddetta «medicina difensiva» è stata abusata nel corso degli anni, ma l'effetto che si potrebbe avere dalle disposizioni contenute nel decreto-legge n. 78 del 2015, è che il medico a causa delle sanzioni pecuniarie a cui potrebbe andare incontro, potrebbe decidere di non prescrivere alcuni esami con la conseguenza che il costo dell'inappropriatezza prescrittiva sarà scaricato sulle spalle del cittadino che finirà per rivolgersi alla sanità privata accollandosi così il relativo costo;

ai tagli economici, si aggiunge, la frammentazione di competenze tra Stato e regioni avvenuta con la modifica del titolo V della Costituzione (legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3) che ha fatto accrescere le disuguaglianze tra le diverse regioni e anche la spesa sanitaria; le diverse

politiche sanitarie regionali hanno portato ad una sensibile eterogeneità dell'offerta sanitaria nel Paese;

con l'articolo 31 del disegno di legge di revisione della Parte II della Costituzione (atto Senato n. 1429-B), licenziato in terza lettura dal Senato lo scorso 13 ottobre 2015, è prevista una modifica dell'attuale legislazione che attribuisce alla potestà legislativa esclusiva dello Stato le «disposizioni generali e comuni per la tutela della salute» e alle regioni la potestà legislativa in materia di «programmazione e organizzazione dei servizi sanitari e sociali». Tale disposizione fa emergere alcune perplessità perchè in alcune aree del Paese il diritto alla salute non è sempre garantito, ma spesso ci troviamo dinanzi a una forte frammentazione del SSN e a una disparità di fruizione del servizio stesso. Pertanto, è fondamentale attribuire alla potestà legislativa regionale solo l'organizzazione dei servizi e non la programmazione degli stessi. È indispensabile l'intervento dello Stato in nome dell'interesse nazionale e, quindi, è imprescindibile che la «programmazione» della salute sia una competenza legislativa dello Stato e non regionale;

il Servizio sanitario nazionale è ormai al collasso e non risponde più alle esigenze dei cittadini: tagli economici, tagli delle prestazioni, blocco del *turn over* per il personale sanitario. Secondo l'indagine «Bilancio di sostenibilità del *welfare* italiano» del Censis viene rilevato che a causa delle lunghe liste di attesa nella sanità pubblica e dei costi troppo elevati della sanità privata, nel 41,7 per cento delle famiglie almeno una persona in un anno ha dovuto rinunciare a una prestazione sanitaria per ragioni economiche;

per quanto di competenza, relativamente al disegno di legge di bilancio per l'anno 2016:

nell'ambito della missione n. 1, «Tutela della salute», è prevista una riduzione di 83.501.557 per l'anno 2016, rispetto al dato assestato per il 2015 di 953.937.327;

il programma 1.2 «Sanità pubblica veterinaria», capitolo 5124 «Spese finalizzate alla protezione degli animali utilizzati a fini scientifici» è prevista una riduzione di 1.000.000 per l'anno 2016, rispetto alle previsioni assestate per il 2015 di 1.052.500;

il programma 1.3, «Programmazione del Servizio Sanitario nazionale per l'erogazione dei livelli essenziali di assistenza» reca una riduzione di 107.598.799 per l'anno 2016, rispetto alle previsioni assestate per il 2015 di 189.085.720;

il programma 1.8 «Sicurezza degli alimenti e nutrizione», reca una riduzione di 70.910 per l'anno 2016, rispetto alle previsioni assestate per il 2015 di 7.440.389;

il programma 1.8 «Sicurezza degli alimenti e nutrizione», capitolo 5398 «Somme da erogare alle strutture pubbliche, scolastiche e ospedaliere che nelle mense provvedono alla somministrazione di pasti senza glutine su richiesta degli interessati» reca una riduzione di 582.226 per l'anno 2016, rispetto alle previsioni assestate per il 2015 di 919.120;

il programma 2.1 «Ricerca per il settore della sanità pubblica» reca una riduzione di 26.975.884 per l'anno 2016, rispetto alle previsioni assestate per il 2015 di 288.385.483;

il programma 2.2 «Ricerca per il settore zooprofilattico» reca una riduzione di 3.861.428 per l'anno 2016, rispetto alle previsioni assestate per il 2015 di 4.247.115;

il programma 2.2 «Ricerca per il settore zooprofilattico», capitolo 5301 «Somma da assegnare agli istituti zooprofilattici sperimentali per il finanziamento dell'attività di ricerca corrente» reca una riduzione di 3.963.869 per l'anno 2016, rispetto alle previsioni assestate per il 2015 di 3.963.869, quindi il finanziamento è totalmente azzerato;

per quanto di competenza, relativamente al disegno di legge di stabilità per l'anno 2016:

si evidenzia un taglio lineare al Ministero della salute di 33.121.000 milioni per il 2016, di 30.380.329 milioni per il 2017 e di 30.782.919 milioni per il 2018;

il comma 14 dell'articolo 4, prevede limitatamente per l'anno 2016, il blocco del potere delle regioni e province autonomie di Trento e di Bolzano e degli enti locali di deliberare aumenti dei tributi e delle addizionali. Tale sospensione non vale per le maggiorazioni delle aliquote fiscali finalizzate al ripiano dei disavanzi sanitari e quindi le regioni in piano di rientro potranno aumentarle. L'aumento delle aliquote fiscali di Irpef e Irap graverà ulteriormente sulle tasche dei cittadini e sulle finanze delle imprese delle regioni interessate, quest'ultime caratterizzate spesso da un sistema di sprechi, incapacità e servizi inefficienti che mortificano spesso le professionalità che operano nella sanità;

il comma 1 dell'articolo 25, istituisce un Fondo presso il Ministero dell'economia e delle finanze, con una dotazione di 90 milioni di euro annui a decorrere dall'anno 2016, destinato al finanziamento delle persone con disabilità grave, in particolare stato di indigenza e prive di legami familiari di primo grado. Queste persone, nella fase più critica della loro vita, che comincia con la morte dei genitori, restano soli al mondo, senza gli affetti che li hanno circondati per tutta la loro esistenza. Con il termine «dopo di noi» si intende il momento nel quale la rete familiare di supporto e assistenza non sarà più in grado di prendersi cura della persona disabile. Le finalità a cui è destinato il Fondo è quella di garantire, dunque, un sostegno a coloro che sono affetti da disabilità grave, ma è necessario investire più risorse per garantire un futuro dopo la perdita dei familiari in modo che nessuna di queste persone si senta abbandonata e lasciata alla solitudine;

il comma 2 dell'articolo 25 prevede lo stanziamento del Fondo per le non autosufficienze, anche ai fini del finanziamento degli interventi a sostegno delle persone affette da sclerosi laterale amiotrofica, di 150 milioni di euro annui a decorrere dall'anno 2016. La legge 23 dicembre 2014, n. 190, (legge di stabilità per il 2015) al comma 159 ha previsto che lo stanziamento del Fondo per le non autosufficienze è incrementato

di 400 milioni di euro per l'anno 2015 e di 250 milioni di euro annui a decorrere dall'anno 2016. Pertanto, con l'incremento disposto con la legge di stabilità 2016 lo stanziamento a regime del Fondo, a decorrere dal 2016, diviene pari a 400 milioni di euro. Nel mese di agosto 2015 è stata approvata la legge recante Disposizioni in materia di diagnosi, cura e abilitazione delle persone con disturbi dello spettro autistico e di assistenza alle famiglie un provvedimento pieno di buoni propositi, ma insufficiente nei contenuti e nei risultati, in quanto non prevede alcuno stanziamento economico. Il disturbo dello spettro autistico costituisce una preoccupante problematica socio-sanitaria e la rapida crescita registrata negli ultimi anni evidenzia uno stato di vera e propria emergenza sotto il profilo strettamente sanitario e sociale. È importante destinare risorse economiche alle persone con disabilità grave e alle non autosufficienze, ma è fondamentale che venga anche istituito un fondo al fine di realizzare la piena integrazione e inclusione sociale dei soggetti affetti da autismo nell'ambito della vita familiare, sociale e nei percorsi dell'istruzione scolastica o professionale e del lavoro;

il comma 2 dell'articolo 32, dopo aver individuato la procedura per l'individuazione e l'aggiornamento dei LEA, abroga l'articolo 5 del decreto-legge 13 settembre 2012, n.158, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 novembre 2012, n.189. La norma di cui si dispone l'abrogazione pone per la revisione dei livelli essenziali: un prioritario riferimento alla riformulazione dell'elenco delle malattie croniche e di quelle rare; uno specifico riferimento alle prestazioni di prevenzione, cura e riabilitazione rivolte alle persone affette da ludopatia. Viene abrogato, inoltre, il comma 2-bis del medesimo articolo 5 concernente l'aggiornamento del nomenclatore tariffario per le prestazioni di assistenza protesica (erogabili nell'ambito del Servizio sanitario nazionale). Il nomenclatore tariffario è il documento emanato e periodicamente aggiornato dal Ministero della salute che stabilisce la tipologia e le modalità di fornitura di protesi e ausili a carico del Servizio sanitario nazionale. Il nomenclatore tariffario attualmente in vigore è quello stabilito dal decreto del Ministro della sanità 27 agosto 1999, n. 332, pubblicato nel supplemento ordinario alla *Gazzetta Ufficiale* n. 227 del 27 settembre 1999, «Regolamento recante norme per le prestazioni di assistenza protesica erogabili nell'ambito del Servizio sanitario nazionale: modalità di erogazione e tariffe». Tale aggiornamento è, quindi, atteso ormai da sedici anni. È prioritario aggiornare tale documento, affinché sia uno strumento di utilità, in primo luogo per le persone che di questi ausili hanno bisogno. Oggi, infatti, – a causa del mancato aggiornamento – vengono forniti ausili obsoleti e quindi spesso incongruenti alle reali necessità e agli *standard* dei progressi tecnologici. Se i primi ad essere evidentemente interessati dal mancato aggiornamento del nomenclatore sono, necessariamente, i disabili, è tutto il comparto a esserne interessato. Dal 1999 ad oggi le voci di produzione per il settore hanno visto un aumento nei capitoli di spesa (costo del lavoro, costo delle materie prime, costo dei componenti delle protesi, costo per la sicurezza, costi ambientali e medici per il personale); fermi invece i prezzi: quando ad acquistare è il SSN, il prezzo

di riferimento è, appunto, quello del nomenclatore tariffario. Il mancato aggiornamento del nomenclatore tariffario comporta, inoltre, un elevato spreco di denaro pubblico; nei casi in cui il prodotto costi meno rispetto al 1999, infatti, la Asl – adottando come riferimento il nomenclatore tariffario – si trova a dover pagare eccessivamente alcuni ausili rispetto ai prezzi correnti. Secondo l'ex Ministro della salute Balduzzi ammonterebbe a circa 1,9 miliardi la spesa pubblica annua in protesi e ausili. L'aggiornamento del tariffario consentirebbe un risparmio enorme: «Un ribasso del 70 per cento per molti ausili», dice Maria Teresa Agati, presidente del Centro studi e ricerca per persone disabili di Federvarie – Confindustria;

il comma 3 dell'articolo 32 prevede che per l'anno 2016 è finalizzato l'importo di 800 milioni di euro per i nuovi LEA, a valere sulla quota indistinta del fabbisogno sanitario standard nazionale;

il comma 14 dell'articolo 32 stabilisce che il livello del finanziamento del fabbisogno sanitario nazionale *standard* cui concorre lo Stato è rideterminato, per l'anno 2016, in 111.000 milioni di euro, uno stanziamento più basso rispetto a quanto previsto dal citato decreto-legge 19 giugno 2015, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2015, n. 125, che ha rideterminato il livello di finanziamento del Servizio sanitario nazionale in 113.097 milioni di euro per il 2016;

lo stanziamento previsto dalla legge di stabilità in esame riduce drasticamente di 2.097 milioni di euro il Fondo sanitario nazionale. È fondamentale che il finanziamento rimanga a 113.097 milioni di euro, così come previsto dal decreto-legge n. 78 del 2015, in quanto la riduzione dello stesso potrebbe avere delle ricadute sulla garanzia dei LEA. Lo stesso Ministro della salute, nel corso di un'audizione svolta in Commissione sanità lo scorso 2 ottobre 2015 ha dichiarato che per la revisione dei LEA e l'aggiornamento del nomenclatore tariffario è necessario uno stanziamento, stimato in circa 900 milioni di euro. Pertanto, le risorse stanziare per l'aggiornamento dei nuovi LEA e il finanziamento del Fondo sanitario nazionale non sono sufficienti; è indispensabile potenziare le risorse per la gestione del settore della sanità in quanto la sostenibilità del SSN non può essere assicurato con finanziamenti insufficienti;

la relazione depositata dalla Conferenza delle regioni e delle province autonome in occasione dell'audizione presso le Commissioni riunite Bilancio di Senato e Camera nell'ambito dell'attività conoscitiva preliminare all'esame dei documenti di bilancio per il triennio 2016-2018 del 2 novembre evidenzia che: «Il Patto salute 2014-2016, all'articolo 1, prevedeva il FSN in 115.444 milioni per il 2016 salvo eventuali modifiche che si rendessero necessarie in relazione al conseguimento degli obiettivi di finanza pubblica e a variazioni del quadro macroeconomico». Eppure come messo in luce nella stessa relazione, quanto agli obiettivi di finanza pubblica il disegno di legge di stabilità per il 2016 ha scelto di aumentare il *deficit*. In relazione, invece, al quadro macroeconomico esso appare tendenzialmente positivo. La relazione chiarisce, inoltre, che «il settore sanitario contribuirà nel 2016 tagli cumulati pari a 14.706 milioni di cui 4,3 miliardi solo nel biennio 2015-2016 pari al 30 per cento circa dei tagli dell'ultimo quinquen-

nio. L'importo del FSN 2016 conferma una contrazione in valore assoluto dell'1,8 per cento a fronte di una crescita del PIL nominale del 1,47 per cento (PIL programmatico), l'incidenza del FSN sul PIL è al livello più basso dall'inizio del decennio al 6,6 per cento del PIL. Al crescere del PIL si riduce anche l'incidenza del finanziamento del FSN (a dispetto della piena sostenibilità finanziaria dichiarata nel DEF 2015 e nella nota di aggiornamento). I risparmi sul FSN non rimangono alla Sanità perché sono utilizzati come miglioramento dei conti pubblici (il Patto Salute e la legge n. 190 del 2014, articolo 1, comma 557, prevedevano "eventuali risparmi nella gestione del Servizio Sanitario Nazionale effettuati dalle Regioni rimangono nelle disponibilità delle Regioni stesse per finalità sanitarie"). Ciò si pone, altresì, in contrasto con le recenti rassicurazioni del Ministro della salute secondo le quali «Nessun taglio alla Sanità, bensì risparmi [...]: soldi che verranno reinvestiti nella Sanità stessa, per dare ai cittadini un servizio migliore». Nella relazione della Conferenza si legge ancora che: «Vengono finanziati a carico del fondo almeno: 800 milioni per i nuovi LEA; 300 milioni per il piano vaccini; 500 milioni per nuovi farmaci; il rinnovo del contratto del comparto sanità»;

è prevista una riduzione del Fondo per il finanziamento di attività ricerca in ambito sanitario (articolo 12, comma 2 del decreto legislativo n. 502 del 1992). La legge di stabilità per il 2015 assegnava 253,8 milioni per il 2015 e 254,2 milioni per ciascuno degli anni 2016 e 2017. La legge di stabilità per il 2016 assegna invece 253,1 milioni per il 2016, di 247,2 milioni per il 2017 e di 247,8 milioni per il 2018;

non è previsto un incremento dello stanziamento per gli interventi in materia di animali di affezione e per la prevenzione del randagismo. La legge di stabilità per il 2015 ha previsto 309.000 euro per il 2015 e 310.000 euro per il 2016. La legge di stabilità per il 2016 assegna 310.000 euro per ciascuno degli anni 2016 e 2017. La legge 14 agosto 1991, n. 281, recante «Legge quadro in materia di animali di affezione e prevenzione del randagismo» ha introdotto nel nostro ordinamento i principi generali in materia di tutela degli animali di affezione e di prevenzione del randagismo; a distanza di molti anni dall'entrata in vigore della legge i principi ispiratori non hanno trovato sufficiente attuazione. Le risorse stanziate non sono sufficienti per garantire la corretta gestione del randagismo e la limitazione della nascite con opera di sterilizzazione sistematica da parte delle aziende sanitarie;

tagli, frammentazione di competenze, vanno a minare l'universalità, la qualità e la sostenibilità finanziaria: non bisogna prevedere ulteriori tagli alla sanità e bisogna puntare all'efficientamento del sistema attraverso lo stanziamento di risorse adeguate per garantire l'effettiva omogeneità territoriale nell'erogazione dei servizi socio-sanitari;

le misure previste dalla legge di stabilità per il 2016 non sono adeguate e il diritto alla salute rischia di non essere più una garanzia per tutti i cittadini,

formula, per quanto di competenza, rapporto contrario.

*sullo stato di previsione
del Ministero della salute
(2112 - Tabella 14)
e sulle parti corrispondenti del disegno di legge n. 2111*

(ESTENSORI: D'AMBROSIO LETTIERI, RIZZOTTI E ZUFFADA)

La Commissione,

esaminato lo stato di previsione del Ministero della salute per l'anno finanziario 2016, nonché, limitatamente alle parti di competenza, il disegno di legge di stabilità 2016,

premesso che:

negli ultimi anni la politica di persistenti tagli lineari dei finanziamenti al SSN imposta dal Governo ha messo seriamente a rischio l'assetto universalistico del sistema e la sua sostenibilità;

la crisi economica in generale ha determinato un aumento considerevole degli indici di povertà, peggiorando in molti casi le disuguaglianze nell'accesso alle cure sanitarie; in particolare i tagli alla sanità hanno determinato effetti sostanziali sulla componente della spesa dedicata ai servizi al paziente (minore spesa ospedaliera, specialistica, diagnostica, eccetera) e scarsi effetti sulla spesa accessoria di funzionamento che invece ha continuato a crescere;

il Sistema sanitario nazionale si trova quindi in una condizione di complessivo logoramento, di profonda sofferenza e di crisi strutturale. Crisi strutturale confermata, tra l'altro, dalle grandi disuguaglianze nell'accesso alle cure, che vedono ben sette regioni al di sotto della soglia che garantisce il rispetto dei LEA, con conseguente aumento del fenomeno della mobilità passiva extra regionale;

il testo in esame rischia di destabilizzare ulteriormente il sistema sanitario e di pregiudicare le necessarie correzioni per puntare all'uniformità territoriale dell'accesso all'assistenza sanitaria;

considerato che:

le perduranti criticità dell'attuale sistema comportano, per le famiglie, il progressivo ricorso all'assistenza privata con un conseguente onere economico che si aggiunge a quello della tassazione ordinaria. Esso si caratterizza infatti, rispetto agli altri Paesi europei, per la grande diffusione

dell'acquisto, da parte dei cittadini, di prestazioni e servizi sanitari pagati al di fuori di qualsiasi schema mutualistico (*out of pocket* inintermediato);

infatti, il 10 per cento dei cittadini italiani rinuncia a curarsi soprattutto per problemi economici, ma anche per tempi di attesa e difficoltà di accesso alle terapie. Per il 53,6 per cento degli Italiani la copertura dello stato sociale si è ridotta e costringe loro a pagare molte delle spese che prima venivano coperte dal sistema di *welfare* nazionale, e in particolare il 18 per cento della spesa sanitaria totale contro il 7 per cento registrato in Francia e il 9 per cento in Inghilterra. Inoltre, a causa delle lunghe liste di attesa nella sanità pubblica e delle difficoltà a sostenere i costi della sanità privata, nel 41,7 per cento delle famiglie almeno una persona in un anno rinuncia a una prestazione sanitaria. Infine, sono 3 milioni i cittadini non autosufficienti che necessitano di assistenza;

per quanto di competenza, relativamente al disegno di legge di bilancio per l'anno 2015:

il comma 5 dell'articolo 17 reca uno stanziamento aggiuntivo, pari a 57 milioni di euro per il 2016, 86 milioni per il 2017, 126 milioni per il 2018, 70 milioni per il 2019 e 90 milioni annui a decorrere dal 2020, per la formazione specialistica dei medici, al fine di aumentare il numero dei relativi contratti;

la normativa attualmente in vigore prevede l'applicazione di un ordinamento didattico unico valido sia per i laureati in medicina che per gli altri laureati dell'area sanitaria ma emergono diverse disparità di trattamento contrattuale tra le due categorie di soggetti;

per quanto concerne le politiche sociali ed il *welfare*, i commi da 1 a 3 dell'articolo 24 istituiscono un Fondo per la lotta alla povertà e all'esclusione sociale, con una dotazione pari a 600 milioni di euro per il 2016 e a 1.000 milioni annui a decorrere dal 2017, ai fini dell'attuazione di piani nazionali triennali in materia. In particolare, le risorse sono destinate per il 2016 alle finalità indicate al comma 2 e per gli anni successivi alla copertura finanziaria di uno o più provvedimenti legislativi di riordino della normativa in materia di trattamenti, indennità, integrazioni di reddito e assegni di natura assistenziale, nonché in materia di accesso alle prestazioni sociali;

preso atto che il sistema attuale non ha la capacità di individuare prontamente i nuovi bisogni e di rispondere a essi in maniera soddisfacente ed efficiente. Esso risulta statico, focalizzato quasi esclusivamente su pensioni e sanità e, soprattutto, non adeguatamente strutturato per rispondere alle esigenze di una popolazione, quella dell'Italia di oggi, che risulta profondamente cambiata, sia dal punto di vista socioeconomico che demografico;

il comma 1 dell'articolo 25 istituisce un Fondo, con una dotazione di 90 milioni di euro annui a decorrere dal 2016, destinato al finanziamento di misure per il sostegno delle persone con disabilità grave, in particolare stato di indigenza e prive di legami familiari di primo grado, mentre il comma 2 incrementa, nella misura di 150 milioni di euro annui, a

decorrere dal 2016, la dotazione del Fondo per le non autosufficienze. L'incremento è destinato anche agli interventi a sostegno delle persone affette da sclerosi laterale amiotrofica (SLA);

non vi è riscontro di impegni rivolti a delineare una politica farmaceutica capace di tener conto dell'ingresso di farmaci innovativi che a fronte di un grande impatto in termini finanziari potrebbero consentire un miglioramento delle condizioni di salute e delle aspettative di vita dei cittadini affetti da gravi patologie come l'epatite C e l'HIV;

in base al comma 11 dell'articolo 30, la regione, in caso di individuazione di enti che ricadano in almeno una delle due fattispecie determinanti l'obbligo di un piano di rientro, è tenuta ad istituire – qualora non sia già presente – una «Gestione sanitaria accentrata» con la quale gestisca direttamente una quota del finanziamento del Servizio sanitario e ad iscrivere nel bilancio della medesima, al fine di garantire l'equilibrio complessivo del Servizio sanitario regionale, una quota del fondo sanitario regionale corrispondente alla somma degli eventuali scostamenti negativi di cui ai piani di rientro;

il comma 4 dell'articolo 31 specifica che entro trenta giorni dall'entrata in vigore della presente legge, le regioni e le province autonome devono adottare provvedimenti intesi a garantire che gli enti e le aziende del Servizio sanitario nazionale non istituiscano unità organizzative di valutazione delle tecnologie ovvero sopprimano quelle esistenti, ricorrendo a strutture di valutazione istituite a livello regionale o nazionale;

il comma in questione lascia una serie di perplessità anche se sembra contenere un principio corretto, quello di evitare la proliferazione e la duplicazione di strutture di valutazione a livello delle aziende del SSN che rischiano di creare una frammentazione nel sistema di HTA in costruzione nel nostro Paese. Un principio che se però applicato così come indicato nel provvedimento in essere, porrebbe l'Italia al di fuori di quegli stessi schemi di implementazione metodologici internazionali richiamati dalla stessa legge rischiando di vanificare in tutto, o in parte, i benefici attesi da un sistema di HTA istituzionalizzato a livello centrale;

l'articolo 32, comma 14, ridetermina in 111 miliardi per il 2016 il livello di finanziamento del fabbisogno sanitario nazionale *standard* cui concorre lo Stato, come stabilito dall'articolo 1, commi 167 e 556, della legge n. 190 del 2014 e dall'articolo 9- *septies*, comma 1, del decreto-legge n. 78 del 2015, convertito, con modificazioni dalla legge n. 125 del 2015;

come è stato rilevato dall'Ufficio Studi del Senato, il livello del Fondo sanitario nazionale del 2016 era già stato ridotto con il decreto-legge n. 78 del 2015 in misura pari a circa 2,5 miliardi di euro rispetto al tendenziale a legislazione vigente. L'ulteriore decremento del Fondo sanitario rispetto a tale parametro è destinata a creare tensioni lungo tale linea di finanziamento;

in buona sostanza, anche i tecnici del Senato hanno evidenziato le criticità che si annidano nell'ulteriore taglio al Fondo sanitario operato dal provvedimento in esame;

in termini concreti, come affermato dalla Corte dei conti la legge di stabilità dispone la riduzione di oltre 2 miliardi del fabbisogno sanitario nazionale *standard* per il 2016 (il fondo per il 2016 è stato fissato a 111 mld). E questa riduzione, se valutata al netto degli 800 milioni necessari per l'adeguamento delle prestazioni ai nuovi LEA, fa sì che l'incremento delle risorse rispetto al livello 2015 sia solo di 500 milioni (in totale il Fondo al netto dei LEA è di 110,2 mld);

l'articolo 32 riguarda la revisione dei livelli essenziali di assistenza sanitaria in attuazione del Patto della Salute 2014-2016. Con riferimento all'ultimo periodo del comma 2 dell'articolo predetto il Servizio Studi del Senato segnala che attraverso l'abrogazione dell'articolo 5 della legge 8 novembre 2012, n. 189, verrebbe soppressa anche la norma concernente l'aggiornamento del nomenclatore tariffario per le prestazioni di assistenza protesica;

l'attuale nomenclatore tariffario è quello di cui al decreto ministeriale n. 332 del 27 agosto 1999, (Regolamento recante norme per le prestazioni di assistenza protesica erogabili nell'ambito del servizio sanitario nazionale: modalità di erogazione e tariffe). Tale regolamento individua i soggetti aventi diritto alle suddette prestazione e indica, negli annessi elenchi 1, 2 e 3 le tipologie di dispositivi erogate a carico del SSN;

dal 1999 ad oggi non si è mai provveduto ad aggiornare il nomenclatore, nonostante l'articolo 11 del predetto decreto ministeriale preveda che: «il nomenclatore è aggiornato periodicamente, con riferimento al periodo di validità del Piano sanitario nazionale e, comunque, con cadenza massima triennale, con la contestuale revisione della nomenclatura dei dispositivi erogabili» e l'articolo 5, comma 2-*bis* del decreto-legge 13 settembre 2012, n. 158 abbia poi fissato al 31 maggio 2013 l'aggiornamento dello stesso;

il mancato aggiornamento del nomenclatore preclude di fatto, l'accesso, da parte dei soggetti che ne hanno bisogno, a nuovi strumenti tecnologicamente più avanzati e, proprio perché tali, potenzialmente idonei a migliorare la qualità della loro vita;

secondo quanto riportato dalla bozza Dpcm Lea 2015, per l'assistenza protesica si prevede l'introduzione di nuove protesi e ausili anche di elevata tecnologia (piedi a restituzione di energia, componentistica in materiali innovativi, sollevatori mobili e fissi, protesi acustiche digitali, comunicatori a sintesi vocale o a *display*, sensori di comando, i sistemi di riconoscimento vocale, domotica, stoviglie adattate, maniglie e braccioli di supporto, ecc.); l'ampliamento dei beneficiari (malati rari, assistiti in ADI); la semplificazione delle procedure (collaudo degli ausili); specifiche indicazioni per l'appropriatezza prescrittiva e l'albo dei prescrittori; l'estensione delle gare per l'acquisto dei dispositivi standard ma personalizzazione dei dispositivi acquistati;

la carenza di risorse per gli investimenti costituisce un elemento di grande debolezza per il SSN: il degrado di molte strutture sanitarie, il mancato rispetto delle norme di sicurezza e l'obsolescenza di alcune dotazioni tecnologiche mettono a rischio la qualità dei servizi oltre che la

credibilità delle istituzioni. Nell'ambito delle risorse destinate al cosiddetto «Piano Juncker» deve verificarsi la possibilità di finanziare un Piano straordinario di investimenti in edilizia e tecnologie sanitarie, accuratamente disegnato in modo da ammodernare il sistema adeguandone i requisiti tecnico-strutturali e organizzativi secondo le mutate esigenze, potrebbe costituire una occasione per ammodernare il patrimonio del SSN, soprattutto nelle regioni più fragili oltre che un volano per l'occupazione e la crescita. Un aggiornamento dello stato di obsolescenza delle strutture sanitarie pubbliche e della sicurezza delle stesse (per gli operatori e per i pazienti) appare fondamentale in vista di una nuova programmazione degli interventi;

l'articolo 34 del disegno di legge di stabilità introduce ulteriori pesanti tagli a carico della finanza regionale, che rischiano di ripercuotersi anche sulla sanità;

la disposizione appena citata introduce un contributo alla finanza pubblica delle regioni e delle province autonome pari a 3.980 milioni di euro per l'anno 2017 e a 5.480 milioni di euro per ciascuno degli anni 2018 e 2019 demandando ad un'intesa da sancire in Conferenza Stato-regioni l'individuazione degli ambiti di spesa la cui riduzione concorrerà al raggiungimento di tale obiettivo;

non si può dimenticare che in applicazione di questa regola procedurale è stata stipulata l'Intesa Stato-regioni del 26 febbraio 2015 che ha realizzato il contributo alla finanza pubblica da parte delle regioni previsto dalla legge di stabilità dello scorso anno attraverso la riduzione di 2 miliardi del Fondo sanitario nazionale;

il rischio di ulteriori tagli alla sanità è tangibile: il contributo richiesto alle regioni per il raggiungimento degli obiettivi di finanza pubblica risulta di difficile praticabilità dato che, nel triennio 2017-2019, viene chiesto complessivamente di conseguire nuovi risparmi per oltre 17 miliardi di euro e più del 80 per cento della spesa regionale riguarda il comparto sanitario;

preso atto che:

la persistente politica di riduzione del finanziamento del FSN produce effetti diretti e immediati sui bilanci regionali con evidenti conseguenze negative sull'efficienza del sistema sanitario in ciascuna regione e con inevitabili e non più sopportabili nuovi oneri economici a carico dei cittadini;

la garanzia di un quadro di certezze economiche per la programmazione regionale in materia sanitaria è un obiettivo da perseguire e soprattutto da tutelare nelle forme e nei contenuti più avanzati possibili, proprio nelle fasi più difficili anche come strumento di governo della crisi economica;

preso atto inoltre, che:

risulta altresì irrinviabile un recupero di attenzione e di responsabilità nei confronti del personale addetto al comparto sanitario, assogget-

tato da tempo al blocco del *turn over*, al blocco economico della contrattazione del pubblico impiego nonchè all'estenuante condizione di precarietà contrattuale, circostanze che rischiano di pregiudicare l'erogazione dei livelli essenziali di assistenza a discapito ancora una volta dei cittadini;

la Commissione per quanto di competenza formula un rapporto favorevole con le seguenti condizioni:

1. è necessario che il Governo, attesa la conclamata situazione di complessivo logoramento del sistema sanitario, presenti al Parlamento una relazione annuale sullo stato del SSN con specifico riferimento all'attuazione dei LEA nel rispetto dei principi di universalità ed equità;

2. è necessario che il Governo introduca previo coordinamento con la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano, misure specifiche atte a rafforzare il sistema contrasto alle inefficienze e agli sprechi, nonchè i fenomeni corruttivi presenti nel Servizio sanitario nazionale al fine di recuperare risorse da destinare al comparto sanitario, relazionando annualmente al Parlamento i risultati che tali misure produrranno; a tal proposito, al fine di coniugare l'efficientamento delle terapie con il governo della spesa, in una logica di progressiva responsabilizzazione di tutti gli operatori, si rende necessario definire, sentite le società scientifiche e le organizzazioni dei malati maggiormente rappresentative, apposite linee guida per la definizione di criteri standard per misurare l'efficienza delle prestazioni collegata all'efficacia e ai costi delle stesse.

3. occorre definire un programma di razionalizzazione della spesa sanitaria attraverso l'introduzione dei costi *standard* di cui all'articolo 8 della legge 5 maggio 2009, n. 42;

4. occorre specificare che come stabilito nel Patto della Salute e nell'articolo 1 comma 557 della legge n. 190 del 2014, i risparmi derivanti dai costi *standard* per l'esercizio delle funzioni regionali soprattutto con riferimento alla sanità devono essere mantenuti all'interno del comparto regioni per lo sviluppo degli investimenti e della competitività;

5. nell'ambito del «Piano Junker» si deve verificare la possibilità di finanziare un Piano straordinario di investimenti in edilizia e tecnologie sanitarie, da predisporre in modo da ammodernare il sistema adeguandone i requisiti tecnico-strutturali e organizzativi secondo le mutate esigenze, tenendo conto anche della necessità di incrementare il numero dei posti letto destinati alla lungodegenza;

6. per ciò che concerne le risorse umane è necessario lo sblocco del *turn over*, in particolare nelle regioni con piano di rientro, anche in risposta ai fabbisogni sanitari, in particolare per alcune specialità e in quelle dove non vengono garantiti i livelli essenziali di assistenza come più volte ribadito dai rappresentanti delle amministrazioni regionali e delle aziende sanitarie, dai rappresentanti delle organizzazioni sindacali e dagli organi di autogoverno delle varie categorie di operatori sanitari; occorre altresì prevedere un apposito fondo per riconoscere i danni subiti dai me-

dici per effetto della mancata attuazione della direttiva 2003/88/CE ovvero per il mancato rispetto dell'orario massimo di lavoro e delle ore di riposo giornaliero, così come disposte dal decreto legislativo n. 66 del 2003 per il personale della dirigenza medica; vanno inoltre potenziate le attenzioni sulla programmazione pluriennale e le risorse economiche a sostegno dei percorsi formativi dei medici di medicina generale e dell'incremento dei contratti della formazione specialistica;

7. è necessario che il Governo riservi maggiore attenzione alla spesa per le varie forme di protezione integrativa, analizzandone i costi e i benefici per il singolo cittadino, per la collettività e per le finanze pubbliche, il ruolo nella tutela della salute nonché l'adeguatezza della relativa disciplina a tutela del consumatore di prestazioni sanitarie;

8. occorre incentivare lo sviluppo di sistemi mutualistici di copertura sanitaria integrativa, sia in ambito collettivo sia per le singole famiglie attraverso la definizione di un quadro di regole chiaro e uniforme, con un testo unico delle forme sanitarie integrative;

9. è necessario specificare che il fondo di cui all'articolo 25 comma 1 sia destinato anche a iniziative di prevenzione e cura delle malattie croniche da definire con cadenza triennale con decreto del Ministro della salute, previa consultazione dell'Istituto Superiore di Sanità, delle organizzazioni dei pazienti più rappresentative e delle società scientifiche;

10. è necessario incrementare il Fondo per le non autosufficienze prevedendo altresì un ulteriore finanziamento ai sensi della legge n. 210 del 1992 (emotrasfusi);

11. è necessario prevedere un sostanziale incremento delle risorse economiche vincolate, destinate a consentire un accesso alle cure con farmaci innovativi tempestivo e omogeneo sull'intero territorio nazionale e a sostenere una efficace politica vaccinale;

12. con riferimento a comma 11 dell'articolo 30 è necessario precisare e chiarire se l'obbligo riguardi anche i casi in cui gli enti individuati ricadano esclusivamente nella fattispecie di mancato rispetto dei parametri relativi a volumi, qualità ed esiti delle cure in quanto in tale fattispecie, potrebbero sussistere scostamenti negativi, sia pure di importo inferiore ai parametri suddetti del 10 per cento e dei 10 milioni di euro.

13. con riferimento al comma 5 dell'articolo 17 occorre promuovere l'effettivo riconoscimento ai laureati inclusi nel decreto del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca di concerto con il Ministro della Salute del 4 febbraio 2015 prot. n. 68 applicando il trattamento contrattuale di formazione specialistica di cui all'articolo 37 del decreto legislativo 17 agosto 1999, n. 368, e successive modificazioni.

14. con riferimento al comma 4 dell'articolo 31 occorre definire un Programma Nazionale di HTA coordinato e integrato che tenga conto dei diversi livelli decisionali (nazionale, regionale, locale aziendale) nella valutazione e implementazione delle decisioni di adozione e dismissione delle tecnologie sanitarie; occorre altresì definire l'esigenza di una funzione di valutazione delle tecnologie a livello locale aziendale; è necessario infine, istituzionalizzare una struttura di valutazione delle tecnologie

laddove vi siano particolari esigenze (policlinici universitari, istituti di ricovero e cura a carattere scientifico, aziende ospedaliere a particolare complessità) e siano presenti le competenze necessarie per realizzare una attività di valutazione in linea con gli standard internazionali;

15. con riferimento all'ultimo periodo del comma 2 dell'articolo 32 occorre verificare concretamente quali saranno gli effetti dei nuovi elenchi del decreto ministeriale per l'assistenza protesica sulle prestazioni ai cittadini utenti al fine di evitare che gli acquisti a gara producano l'effetto di impedire la scelta del dispositivo tecnologicamente più evoluto e appropriato per le effettive esigenze dei pazienti;

16. è indispensabile rivedere la regolamentazione della responsabilità sanitaria, per tutelare da un lato il medico nella realizzazione dell'atto clinico (di per sé rischioso) e dall'altro il paziente nel diritto ad una informazione completa e chiara;

17. occorre adottare ogni provvedimento atto a ridurre l'ambito delle apparecchiature a risonanza magnetica soggette all'autorizzazione all'installazione dal parte del Ministero della salute e ad ampliare, in modo corrispondente, l'ambito dell'omologa autorizzazione da parte delle regioni e delle province autonome, modificando i valori dei campi statici di induzione magnetica attualmente previsti dal regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 542 del 1994 e assicurando, altresì, che la collocazione di apparecchiature a RM con valore di campo statico di induzione magnetica superiore a 4 tesla sia consentita presso grandi complessi di ricerca e studio ad alto livello scientifico (università ed enti di ricerca, policlinici, istituti di ricovero e cura a carattere scientifico), ai fini della validazione clinica di metodologie di RM innovative;

18. occorre aggiornare la disciplina delle modalità per l'installazione, l'impiego e la gestione delle apparecchiature a RM da parte delle strutture sanitarie assicurando l'adeguamento allo sviluppo tecnologico e all'evoluzione delle conoscenze scientifiche, con particolare riferimento alla sicurezza d'uso e alle indicazioni cliniche dei dispositivi medici in relazione all'intensità del campo magnetico espresso in tesla.

RAPPORTO DI MINORANZA DELLA 13^a COMMISSIONE PERMANENTE
(TERRITORIO, AMBIENTE, BENI AMBIENTALI)

*sullo stato di previsione
del Ministero dell'ambiente e della tutela
del territorio e del mare
(2112 - Tabella 9)
e sulle parti corrispondenti del disegno di legge n. 2111*

(ESTENSORI: NUGNES, MORONESE e MARTELLI)

La Commissione,

esaminato lo stato di previsione del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare per l'anno finanziario 2016 e per il triennio 2016-2018, e le parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità,

premessi che:

il Governo, con la presente manovra, ribadisce la fuoriuscita dall'Italia dalla recessione, supportata da dati che per la prima volta dal 2010 rivedono al rialzo le stime di crescita del prodotto interno lordo in aumento dello 0,9 per cento nel 2015 e dell'1,6 per cento nel 2016 (rispettivamente contro lo 0,7 per cento e 1,4 cento stimato ad aprile) anche se nella media annua il PIL reale ha avuto ancora una variazione negativa (-0,4 per cento) a fronte di una crescita nominale dello 0,4;

di fatto, sono confermati i punti d'azione già recentemente annunciati nella nota di aggiornamento al DEF quali: l'eliminazione dell'imposizione fiscale su prima casa, terreni agricoli e macchinari imbullonati, e anche misure di «alleviamento della povertà e stimolo all'occupazione, agli investimenti privati, all'innovazione, all'efficienza energetica e alla rivitalizzazione del Sud»;

la necessità di assicurare contestualmente il controllo della finanza pubblica e quindi la diminuzione dell'indebitamento delle pubbliche amministrazioni (pari al 3,0 per cento del PIL nel 2014, stimato in calo al 2,6 per cento nel 2015 e al 2,2 per cento nel 2016), le misure di stimolo all'economia saranno in parte finanziate da risparmi di spesa attraverso una operazione selettiva che dovrà essere finalizzata ad una più efficace

allocazione delle risorse nel settore pubblico al fine di migliorare la crescita potenziale agendo sul mercato dei beni, dei servizi e del lavoro grazie all'adozione di metodologie di calcolo del prodotto potenziale più flessibili permesse dalla Unione europea. Data la particolare situazione economica nazionale ed europea, si ritiene che i suindicati obiettivi, comportino per gli anni 2016, 2017, 2018 una crescita della pressione fiscale del 43,5 per cento PIL per l'anno in corso per poi aumentare del 44,1 per cento nei due anni a seguire a causa delle clausole di salvaguardia pronte a scattare dal 1° gennaio 2017 con inevitabili ripercussioni sui consumi dovuti ad un aumento graduale dell'IVA che si stima passerà dall'attuale 22 per cento al 25,2 per cento nel 2018;

i commi 5 e 6 dell'articolo 27 autorizzano, dal 1° gennaio al 31 dicembre 2016, la spesa complessiva di 83 milioni di euro per l'anno 2016 per la prosecuzione degli interventi di cui all'articolo 24, commi 74 e 75, del decreto-legge 1° luglio 2009, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 agosto 2009, n. 102 (operazione strade sicure), e per quelli volti a prevenire e contrastare quelle condotte che si concretano nella combustione illecita di rifiuti, previste dall'articolo 3, comma 2, del decreto-legge 10 dicembre 2013, n. 136, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 febbraio 2014, n. 6 (cosiddetto «decreto Terra dei fuochi»). Al comma 7, si istituisce un fondo con una dotazione di 150 milioni di euro per ciascuno degli anni 2016 e 2017 finalizzato ad interventi di carattere economico, sociale ed ambientale nei territori della terra dei fuochi;

l'articolo 42, rubricato: (Disposizioni per gli investimenti ambientali e le amministrazioni straordinarie) prevede, al fine di garantire l'applicazione delle prescrizioni AIA, la possibilità per l'organo commissariale di ILVA S.p.a. di contrarre finanziamenti per un ammontare di 800 milioni di euro assistiti dalla garanzia dello Stato. Essi, costituiscono un'anticipazione finanziaria delle somme raccolte dall'emissione di obbligazioni. Al fine di garantire i predetti finanziamenti, è necessario incrementare il fondo istituito presso il Ministero dello sviluppo economico finalizzato ad integrare le risorse iscritte sul bilancio statale destinate alle garanzie rilasciate dallo Stato (articolo 3, comma 1-ter, del decreto-legge n. 1 del 2015) di 400 milioni di euro. Essi, ai sensi dell'articolo 111 della legge fallimentare, sono definiti debiti «prededucibili» (il cui riconoscimento garantisce, una corsia preferenziale per la soddisfazione degli stessi). Il comma 2, prevede, che il Ministero dello sviluppo economico possa, per le imprese che si trovano in amministrazione straordinaria, autorizzare la durata dei programmi (ristrutturazione del debito, del credito, programma di cessione di contratti o dei complessi di beni) fino ad un massimo di quattro anni;

l'articolo 44, comma 2, abroga la norma (l'articolo 11-bis del decreto legge n. 74 del 2012) che riserva 25 milioni di euro a copertura dei costi per il finanziamento delle imprese emiliane colpite dal sisma del 2012;

il comma 1 dell'articolo 51, prevede un accantonamento di risorse destinate a coprire i costi dei provvedimenti riguardanti la «green eco-

nomy» avente natura ampia ed eterogenea senza specificare quali saranno i settori a cui si destinano risorse. Manca, una effettiva politica di internazionalizzazione dei costi ambientali e tassazione dei beni e delle attività inquinanti tale da scoraggiarne in via preventiva l'utilizzo a vantaggio di tecniche gestionali meno impattanti. Inoltre, gli obiettivi del Governo cozzano con la realtà, in quanto si parla di «*green economy*» ma di fatto non si fa nulla o quasi nulla per incentivarla;

dalla tabella «A» dell'atto Senato n. 2112 in base all'articolo 3 della legge n. 120 del 2002 relativa alla Convenzione sui cambiamenti climatici, sono previsti tagli di 263.676, di 366.106 e di 366.106 rispettivamente per gli anni 2016, 2017, 2018;

dalla scheda obiettivo della nota integrativa al bilancio di previsione si evince che lo stanziamento di risorse di competenza destinate al dissesto idrogeologico, è pari per l'anno 2016 a 82.297.738 e che diminuiscono per l'anno 2017 a 26.243.900 e per l'anno 2018 a 20.259.609;

considerato che:

come indicato dal *dossier* alla legge di stabilità, in termini di indebitamento netto, le disposizioni del disegno di legge di stabilità determinano complessivamente un peggioramento, rispetto al valore del saldo risultante a legislazione vigente, di 14.581,7 milioni nel 2016, 19.178,8 milioni nel 2017 e 16.183,9 milioni nel 2018. Limitatamente al 2016, un ulteriore peggioramento potrebbe verificarsi per effetto delle misure condizionate all'applicazione della «clausola migranti.» In valore assoluto, gli effetti ascrivibili a tali interventi risulterebbero pari a 3.112,5 milioni nel 2016 (di cui 2.612,5 per l'anticipo della riduzione IRES e 500 milioni per spese di edilizia scolastica sostenute dagli enti locali);

la manovra varata dal Governo vale 30 miliardi di euro, «garantiti» con l'aumento del *deficit* pubblico sfruttando la flessibilità concessa dall'Unione europea;

dall'attuale legge di stabilità emerge una politica economica che si basa solo sull'erogazione di denaro senza essere, però, supportata da investimenti certi che avranno ripercussioni sulle future generazioni. Al fine di ridurre la pressione fiscale sarebbe opportuno intraprendere politiche economiche serie volte ad incidere sul cuneo fiscale delle imprese e dei lavoratori, requisiti che non risultano essere presenti, se non per fini meramente propagandistici, nel disegno di legge in oggetto;

l'abolizione della TASI sulla prima casa, terreni agricoli e macchinari imbullonati rappresenta una mancata entrata per le casse dello Stato; così come lo è l'eliminazione dell'IMU sulla prima casa che più che una mossa di equità sociale, aggrava, ulteriormente, le entrate tributarie degli enti locali. Sarebbe stato proficuo, sia per quest'ultimi che per i cittadini che l'abolizione dell'IMU fosse stata supportata dal taglio non lineare della spesa pubblica. Il Governo avrebbe dovuto, al fine di favorire la crescita, aggredire la fiscalità riducendo le imposte sul lavoro e imprese;

la riduzione del fondo di garanzia pubbliche di cui all'articolo 44 occorre che venga espressamente finalizzata agli interventi nelle zone colpite dai recenti eventi alluvionali;

considerato, inoltre, che:

al fine di rendere efficaci le risorse destinate al personale impiegato per la prevenzione e il contrasto alla criminalità nella cosiddetta «Terra dei fuochi,» sarebbe opportuno che il Governo si impegni sin da subito ad avviare un monitoraggio dei flussi sui rifiuti industriali in Campania;

risulta necessario, inoltre, predisporre misure volte ad arginare fattivamente il fenomeno degli sversamenti di rifiuti tossici nelle zone agricole e ad alta intensità abitativa, attraverso la fornitura di mezzi economici e risorse umane necessarie al controllo del territorio, destinando maggiori risorse ai Corpi di polizia ambientale specializzati e già operanti nella zona. Nonché ulteriore supporto agli investimenti degli enti tecnici di controllo, al fine di favorire i controlli incrociati tra enti differenti (quali ad esempio Camere di commercio, Agenzie delle entrate, Agenzie delle dogane, Asl) per una più veloce emersione degli illeciti e per un monitoraggio costante dell'intero territorio della regione Campania attraverso una capillare rete di sistemi di video-sorveglianza;

sarebbe opportuno stanziare adeguati fondi per immediati interventi di bonifica dei terreni contaminati attraverso l'esclusione delle somme impiegate dal patto di stabilità interno e procedere al completamento dell'analisi e mappatura di tutti i terreni, anche di natura non agricola, al fine di identificare situazioni di inquinamento dei suoli e delle falde in tutto il territorio interessato e dei terreni non idonei alla produzione di alimenti;

si giudica del tutto inadeguato rispetto all'impegno economico assunto, l'intervento di proroga delle operazioni «strade sicure» che hanno visto forze militari impegnate in attività di controllo in materia di rifiuti, attività che riescono a produrre risultati efficaci solo se svolte da personale specializzato e qualificato nell'ambito di operazioni d'indagine di ampio respiro in grado di identificare gli effettivi responsabili delle gestioni illecite dei rifiuti collegate alle attività «in nero» che sfuggono ai controlli sulla corretta gestione dei rifiuti da loro prodotti. Occorre indirizzare gli investimenti dello Stato per permettere maggiori controlli alle Forze di polizia specializzate ed agli enti tecnici agevolando il coordinamento delle indagini e il rafforzamento delle unità di personale e dei mezzi necessari a svolgere i controlli di cui sono carenti i reparti specializzati;

la genericità della destinazione delle somme di 150 milioni per ciascun anno 2016- 2017 per attività di carattere economico sociale ed ambientale in Terra dei fuochi non offre alcuna garanzia che i capitali siano investiti in politiche volte a realizzare soluzioni strutturali alle problematiche ancora esistenti;

nonostante i numerosi decreti-legge «Salva Ilva», il Governo si impegna ancora una volta a garantire, per la realizzazione delle prescrizioni

AIA, i debiti contratti da ILVA S.p.a, al fine di consentire la prosecuzione di quell'attività di impresa che ha determinato danni ambientali e sanitari incalcolabili. Tali prescrizioni avrebbero già dovuto essere attuate a tutela della salute pubblica e dei lavoratori, nonché a fronte delle possibili conseguenze economiche derivanti dalla procedura di infrazione europea in corso. Al fine di garantire una maggiore trasparenza sull'impiego di denaro pubblico, sarebbe stato opportuno verificare se le risorse già stanziaste siano state effettivamente destinate al risanamento e alla bonifica ambientale;

considerato, infine, che:

il Ministero dell'ambiente e del territorio e del mare subisce tagli di 8.500.000;

le risorse finanziarie stanziaste dallo Stato per la spesa primaria per la protezione dell'ambiente e l'uso e gestione delle risorse naturali secondo il disegno di legge di bilancio ammontano a circa 2,7 miliardi di euro nel 2016, pari allo 0,5 della spesa primaria complessiva del bilancio dello Stato. Le stesse, subiscono una riduzione nel 2017 e 2018, attestandosi allo 0,4 per cento della spesa primaria complessiva. Si tratta delle risorse iniziali stanziaste in conto competenza per il triennio 2016- 2018;

i tagli crescenti e lineari risultanti dalla Tabella 9, alla convenzione sui cambiamenti climatici, dimostrano come il Governo, ancora una volta, sia poco sensibile e in controtendenza - rispetto agli altri Paesi - alle problematiche climatiche, soprattutto in occasione della imminente Conferenza di Parigi sul clima, in cui l'Europa avrà un ruolo chiave nel cercare di raggiungere un accordo che sia maggiormente condiviso e vincolante tra coloro che lo sottoscriveranno e sufficientemente realistico,

esprime, per quanto di competenza, di riferire in senso contrario.

RAPPORTO DI MINORANZA DELLA 14^a COMMISSIONE PERMANENTE
(POLITICHE DELL'UNIONE EUROPEA)

*sullo stato di previsione
del Ministero dell'economia e delle finanze
(2112 - Tabella 2)
(limitatamente a quanto di competenza)
e sulle parti corrispondenti del disegno di legge n. 2111*

(ESTENSORI: DONNO E FATTORI)

La Commissione,

esaminato per le parti di competenza il disegno di legge di stabilità per il 2016 (atto Senato n. 2111),

premesso che:

ai sensi delle disposizioni del cosiddetto pacchetto di regolamenti «*Two Pack*», il testo della legge di stabilità dovrà essere valutato dalla Commissione europea, il cui giudizio è atteso entro la fine del mese di novembre a seguito delle nuove previsioni economiche di autunno che saranno pubblicate entro il prossimo 5 novembre;

come emerge dalle analisi del Servizio bilancio del Senato, il disegno di legge di stabilità in termini di indebitamento netto determina complessivamente un peggioramento, rispetto al valore del saldo risultante a legislazione vigente, di 14.581,7 milioni nel 2016, 19.178,8 milioni nel 2017 e 16.183,9 milioni nel 2018;

limitatamente al 2016, un ulteriore peggioramento potrebbe verificarsi per effetto delle misure condizionate all'applicazione della «clausola migranti». In valore assoluto, gli effetti ascrivibili a tali interventi risulterebbero pari a 3.112,5 milioni nel 2016 (di cui 2.612,5 per l'anticipo della riduzione IRES e 500 milioni per spese di edilizia scolastica sostenute dagli enti locali);

in data 27 ottobre 2015, il presidente della Commissione europea Jean Claude Juncker ha confermato che la Commissione europea applicherà la flessibilità prevista dalle regole del patto di stabilità sulla base

dei costi effettivi per fronteggiare la crisi dei migranti sostenuti dai bilanci degli Stati membri della zona euro;

come illustrato dallo stesso presidente Juncker la cosiddetta «clausola migranti» non costituirà una vera e propria clausola di flessibilità in quanto tale, come è il caso per la spesa per gli investimenti con co-finanziamento europeo e per l'attuazione delle riforme che migliorano la crescita potenziale di un Paese, ma si tratterà di una valutazione «caso per caso». Nel progetto di legge di bilancio l'Italia chiede uno «sconto» di circa 3,3 miliardi, pari allo 0,2 per cento del Pil;

secondo la «clausola investimenti» i contributi diretti dei Paesi al Fondo europeo per gli investimenti strategici non sono computati ai fini della procedura per *deficit* eccessivo. Inoltre si tiene conto dei cofinanziamenti nazionali ai programmi europei nel valutare i progressi verso il pareggio strutturale, e vengono ammesse «deviazioni temporanee» dal percorso, ma solo se l'economia è in recessione e a condizione che sia comunque rispettato il tetto massimo del 3 per cento nel rapporto *deficit*/PIL;

la minore austerità, annunciata a più riprese dal Presidente del Consiglio, è solo apparente: la politica economica del Governo è basata sui piani pluriennali di rientro del *deficit* stabiliti dal trattato sul *fiscal compact* e vengono ottenuti di anno in anno piccoli spostamenti dall'obiettivo di rientro del debito che costituiscono gli elementi precursori di manovre più dure negli anni a venire per raggiungere il tanto agognato pareggio di bilancio;

la paventata volontà di ridare fiducia al sistema economico nazionale non si coniuga con i tagli di spesa e del *deficit*, ma con l'aumento delle spesa produttiva. Invece da quanto emerge dal testo del disegno di legge di stabilità per il 2016 in esame, circa la metà dei tagli di spesa di pertinenza dei Ministeri riguardano quella in conto capitale, ovvero quella per gli investimenti pubblici. Traccia della riduzione di spesa pubblica per investimenti si rinviene anche nella Nota di aggiornamento al DEF, nelle tavole relative al conto della pubblica amministrazione;

un'anomalia questa dell'impianto della legge di stabilità 2016 basata su una struttura che persegue ancora le politiche di austerità, nascondendole sotto la flessibilità europea sugli investimenti;

proprio sugli investimenti di matrice europea relativamente all'utilizzo delle risorse messe a disposizione dai fondi strutturali europei, l'Italia mostra ancora un'incapacità endemica di sfruttare le enormi potenzialità di sviluppo locale che l'Europa mette a disposizione dei territori che potrebbero contribuire al rilancio del turismo, dell'occupazione, delle reti di mobilità e delle infrastrutture. Impreparazione tecnica, scarsa formazione del personale della pubblica amministrazione e malagestione dei fondi a disposizione ci consegnano una maglia nera nelle performance di completamento dei programmi e degli obiettivi della programmazione pluriennale;

basti pensare che rispetto ai fondi strutturali del settennato 2007-2013 le risorse in scadenza e da utilizzare entro il 31 dicembre 2015, am-

montano ancora a 8,8 miliardi, concentrati per 6,2 miliardi su quattro programmi: il PON (Programma operativo nazionale) Reti e Mobilità, il POR (Programma operativo regionale) Calabria, il POR Campania e il POR Sicilia. Secondo i dati diffusi dalla Commissione europea i primi giorni di ottobre a fronte di regioni come Val d'Aosta o Liguria, al 98 per cento e al 95 per cento dell'assorbimento del Fondo europeo per lo sviluppo regionale (Fesr; dati della Commissione europea) per il periodo 2007-2013, il Pon Reti e mobilità col 57 per cento ed i Programmi regionali di Sicilia (66 per cento), Campania (68 per cento) e Calabria (70 per cento) restano in difficoltà e rischiano il disimpegno dei fondi, ovvero il restituirli per mancata spesa alla Commissione europea. Ha fatto notizia negli anni scorsi la costruzione in Irlanda delle autostrade battezzate «*Italian Highways*», le «autostrade italiane», perché realizzate con fondi europei originariamente destinati all'Italia, mai spesi, e quindi ritirati per essere ridestinati a qualche fruitore più virtuoso;

al fine di superare questa endemica incapacità di spesa dei fondi strutturali europei, con questa legge di stabilità si dà facoltà alle regioni e alle province autonome a partire dal 2016 di creare degli organismi strumentali dotati di autonomia gestionale e contabile destinata alla gestione finanziaria degli interventi europei, attraverso conti di tesoreria unica in cui affluiscono le risorse europee, di cofinanziamento nazionale e regionale, prevedendo inoltre apposite disposizioni per assicurare il completamento dei progetti inseriti nella programmazione dei fondi strutturali 2007/2013 in scadenza al 31 dicembre 2015, permettendo di utilizzare i fondi di cofinanziamento secondo quanto stabilito dalla delibera CIPE del 28 gennaio 2015 relativa alla programmazione del nuovo settennato in corso 2014/2020. I progetti in scadenza devono essere completati con fondi nazionali al fine di evitare la restituzione alla Commissione europea, nella speranza che nelle trattative con Bruxelles, consideri tali risorse utilizzate per il completamento dei programmi in scadenza al 31 dicembre 2015 ascrivibili alla sopra menzionata «clausola investimenti»;

con la nuova programmazione settennale 2014-2020 avrà a disposizione circa 90 miliardi di euro da spendere entro il 2022, più o meno il valore di quattro leggi di stabilità, ma senza un cambio di rotta nell'ineadeguatezza si ripeteranno gli errori della gestione del precedente settennato 2007-2013 in cui la partecipazione dell'Italia all'Unione europea è costata 109,7 miliardi di euro a fronte di 71,8 miliardi di euro al momento ritornati sul territorio attraverso i fondi strutturali con un saldo negativo di 37,9 miliardi di euro;

si creano sovrastrutture come l'Agenzia per la coesione territoriale, che ad oggi ancora non ha un regolamento interno e che l'unico atto concreto è stato quello di procedere a 129 nuove assunzioni per un costo di 5,5 milioni di euro, come se tra le oltre 3900 unità di personale in forza a Palazzo Chigi non vi fossero professionalità con le competenze necessarie in tema di fondi strutturali, e ora gli organismi strumentali, ma non si investe sul personale tecnico e nell'assistenza della formazione dei progetti

e non si semplificano le farraginose procedure burocratiche nella gestione dei fondi stessi;

risulta necessario formare professionisti nelle regioni e negli enti locali preparati sul fronte del diritto comunitario e delle lingue europee, in grado di velocizzare l'emanazione dei bandi spesso impantanati nei meandri della burocrazia e della corruzione, limitando anche la potenziale infiltrazione della criminalità organizzata, se si calcola che nelle regioni del sud d'Italia le frodi sui fondi strutturali (calcolando anche le possibili infiltrazioni di stampo mafioso), ammonta allo 0,2 per cento, una cifra – è vero – minima, che deve essere di fatto annullata;

oltre alle difficoltà di spesa e di gestione dei fondi strutturali, non si possono non annoverare gli sprechi e gli utilizzi inadeguati, senza escludere ovviamente gli esempi virtuosi e le buone pratiche presenti sul territorio nazionale. È sufficiente ricordare il caso dei fondi strutturali europei impiegati per un concerto di Elton John a Napoli o l'esempio negativo riportato dalla relazione 2014 della Corte dei conti europea vale a dire quello dell'aeroporto di Crotona, potenziato attraverso fondi europei che viene però considerato «non sostenibile», troppo vicino a quello di Lamezia Terme e con un numero di passeggeri progressivamente in calo, per cui non si giustifica l'impegno dei fondi europei;

una programmazione efficiente dei fondi strutturali europei deve essere basata sui veri bisogni del territorio, garantendo una maggiore trasparenza dei bandi, una ripartizione degli obiettivi di spesa in modo omogeneo durante la fase di programmazione al fine di limitare l'ammontare dei fondi non spesi e i progetti complementari o retrospettivi;

il cosiddetto piano Juncker con il Fondo europeo per gli investimenti strategici, andrà ad aggiungere risorse a quelle già previste dagli strumenti classici dei fondi strutturali nelle loro diverse coniugazioni. Anche i fondi del Piano Juncker resteranno nelle mani di una classe dirigente che si è mostrata incapace di gestire le risorse europee, di realizzare piani di ampio respiro e di concreto sviluppo che invece avrebbero potuto generare incredibili opportunità soprattutto per il sud Italia, in particolare per le regioni come la Puglia, la Calabria e la Basilicata, territori bisognosi di infrastrutture, di reti di mobilità, forme di economia sostenibile per affrancarsi dai grandi impianti industriali che monopolizzano l'economia di queste aree;

la designazione della Cassa depositi e prestiti quale organismo nazionale di promozione qualifica questo ente sempre più come una banca degli investimenti chiamata a sostenere finanziariamente i grandi progetti per il Paese attraverso gli oltre 240 miliardi di risparmi postali degli italiani con una progressiva apertura verso il sistema bancario privato. Oltre a svolgere le attività degli istituti nazionali di promozione previste dal regolamento (UE) n. 2015/1017, vengono ad essa assegnati anche i compiti previsti dal regolamento (CE) n. 1303/2013 in materia di disposizioni comuni sui fondi strutturali e di investimento europei, di cui sarebbe meglio chiarire quali siano effettivamente i compiti abilitata a svolgere con richiami più chiari al sopra citato regolamento;

nel disegno di legge in esame all'articolo 40 si stabiliscono anche nuove modalità per l'esecuzione delle sentenze di condanna della Corte di giustizia dell'Unione europea, per cui gli oneri da esse derivante vengono iscritte al Fondo per il recepimento della normativa europea che viene incrementato di 50 milioni di euro per il 2016 e di 100 milioni annuali dal 2017 al 2020. Vengono, nel frattempo rafforzati gli strumenti di rivalsa nei confronti delle amministrazioni responsabili delle violazioni, prevedendo la compensazione dei trasferimenti statali. Viene assegnato agli enti inadempienti un tempo massimo per l'adozione degli atti di rientro delle violazioni del diritto europeo a seguito di sentenza di condanna. In previsione della mancata adozione di tali atti, il Consiglio dei ministri può avvalersi dei poteri sostitutivi adottando i necessari atti o nominare un commissario apposito: questo è un aspetto fortemente accentratore che esautora le competenze delle regioni nell'ambito di attuazione del diritto dell'Unione europea;

ricordiamo che per il solo 2015 l'Italia ha dovuto pagare 150 milioni di euro di multe europee: l'Italia continua a pagare dal 2013 (la sentenza è arrivata nel 2011) per non aver recuperato presso i datori di lavoro gli aiuti, in forma di sgravi fiscali, per contratti di formazione. Oltre ai 30 milioni *una tantum*; per questa infrazione l'Italia ha pagato una prima penalità di mora di 16,5 milioni di euro nel 2013, 6.200.000 euro nel 2014. E la rata di quest'anno è di 3-4 milioni di euro. La sanzione è infatti regressiva cioè diminuisce mano a mano che l'Italia si mette in regola. Poi c'è il grosso capitolo rifiuti con l'Italia condannata sia per la loro gestione in Campania (che dopo una multa di 20 milioni ci costa 120 mila euro per ogni giorno di mancata applicazione delle regole UE) sia per le discariche abusive (40 milioni di euro più una penalità fino a 42,8 milioni di euro per ogni semestre che passerà fino alla piena soluzione della situazione). A queste si è aggiunta una nuova sanzione recente, scattata all'inizio di ottobre, per il mancato recupero degli aiuti irregolari dati alle imprese di Venezia e Chioggia. Per questo caso l'Italia è stata condannata al pagamento di un *forfait* di 30 milioni di euro più altri trenta ogni sei mesi. Non solo incapacità di spesa dei fondi strutturali, ma anche incapacità di recepire correttamente la normativa comunitaria, per una scarsa propensione ad incrementare la fase ascendente di formazione del diritto comunitario e quella discendente di attuazione,

esprime, quindi, rapporto contrario.

